

Accademie e astrologia

Ambiente culturale e relazioni erudite attorno a
Pompeo Caimo (1568 – 1631), tra Udine e Roma

Michel Giovannini



SAGGIO STORICO

Copyright © 2014 Michel Giovannini

<http://www.migio.com>

Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-8890750335

In copertina, un'immagine tratta da Flammarion N. C., *L'atmosphère: météorologie populaire*, Parigi, Hachette, 1888, p. 163. Nel testo, la didascalia recita [in traduzione]: «un missionario medievale racconta che aveva trovato il punto in cui il cielo e la Terra si toccano».

INDICE

Premessa alla pubblicazione.....	5
Abbreviazioni.....	7
Introduzione.....	9
Cap. 1 L'Accademia degli Sventati.....	19
Cap. 2 Ermafroditi e «Accademici Udinesi».....	29
Cap. 3 L'Accademia Cavalleresca (o dei Concordi).....	51
Cap. 4 L'Accademia dei Siderei (o Rapiti).....	59
Cap. 5 Il processo al giurista Giuseppe Trento.....	71
Cap. 6 Accademie e accademici.....	93
Cap. 7 Pompeo Caimo astrologo.....	103
Conclusioni.....	137
Appendice.....	141
I. L'impresa da me proposta [...]	143
II. Lettera del conte Pompeo Caimo scritta nel 1602 sopra la costellazione del cielo.....	147
III. Lettera del C. Pompeo Caimo [datata] 4 Dicembre 1604 che tratta ancora sopra la costellazione del cielo.....	161
IV. Sopra questa figura conforme à l'ordine naturale [...].	173
V. Pompeo Caimo viro clarissimo [...], <i>verso</i>	179
VI. Attorno questa genitura [...]	181
Fonti archivistiche e manoscritte.....	185
Bibliografia.....	187

PREMESSA ALLA PUBBLICAZIONE

I risultati della ricerca qui presentata sono la mia tesi di laurea “magistrale”. Ringrazio tutti coloro che mi hanno aiutato nella sua stesura: a voi va la mia più sincera gratitudine, anche se a me spetta la responsabilità per ogni eventuale errore o imprecisione presente nell’elaborato.

Nello specifico, ringrazio anzitutto la prof.ssa Laura Casella, per il tempo che mi ha dedicato, nonché per le correzioni e i suggerimenti che mi ha dato. Fuor di retorica, senza il suo sostegno non sarei riuscito a venire a capo di niente. Proseguo con il ringraziare il prof. Andrea Tabarroni, anch’egli fondamentale per taluni aspetti della ricerca, così come il prof. Brunello Lotti, il quale mi ha permesso di re-orientare le idee quando mi sono trovato “fuori strada”. Ringrazio, inoltre, il dott. Alex Cittadella, la prof.ssa Elisabetta Scarton e il prof. Giuseppe Trebbi per la loro gentile attenzione nei miei riguardi.

In conclusione, nella speranza di non recare offesa alcuna con una menzione così tardiva, ringrazio – ahimè impersonalmente! – i responsabili degli archivi e delle biblioteche che ho frequentato a Udine e che mi hanno supportato in questo periodo: l’Archivio della Curia Arcivescovile, l’Archivio di Stato, la sala “Toppo” e la “sezione Friuli” della Biblioteca Comunale, nonché tutti gli addetti al banco prestiti. Ultimo, ma solo nell’elenco, il personale della biblioteca “Bertolla”.

Naturalmente, ringrazio anche mia madre, Renée, che mi ha supportato moralmente ed economicamente in questi anni. Per quanto conti, questo mio modesto lavoro è dedicato a te.

ABBREVIAZIONI

ACAU	= Archivio della Curia Arcivescovile di Udine
ASU	= Archivio di Stato di Udine
BCU	= Biblioteca Civica di Udine, “Vincenzo Joppi”
BSAU	= Biblioteca del Seminario Arc.ile di Udine, “Bertolla”
DBF	= Dizionario Biografico dei Friulani, “Nuovo Liruti”
DBI	= Dizionario Biografico degli Italiani, “Treccani”
[...]	= parola/e non trascritta/e
[<i>testo</i>]	= parola/e non presente/i nel testo originale
{ <i>testo</i> }	= parola/e dalla trascrizione dubbia
//	= fine carta
b.	= busta
c. / cc.	= carta / carte
cap.	= capitolo
cfr.	= confronta
cit.	= citazione
doc.	= documento
fasc.	= fascicolo
let.	= lettera
misc.	= miscellanea
ms.	= manoscritto
n.	= numero
n.n.	= non numerato
p. / pp.	= pagina / pagine
s.d.	= senza data
s.l.	= senza luogo di stampa
seg./segg.	= seguente / seguenti
t. / tt.	= tomo / tomi
vd.	= vedi
vol. / voll.	= volume / volumi

Avvertenza. Le trascrizioni dei documenti in appendice rispettano l’originale; tuttavia, le abbreviazioni sono state sciolte (p. = padre; col.^{mo} = colendissimo, ill.^{mo} = illustrissimo, ecc.); in caso di citazioni brevi, nel corpo dell’elaborato, la punteggiatura è stata adattata per rendere il testo scorrevole.

INTRODUZIONE

Su Pompeo Caimo (1568 – 1631) non esiste ancora un testo biografico completo. Nondimeno, grazie ad alcune voci biografiche, possiamo ritenere di conoscere gli eventi chiave della vita di questo nobile udinese vissuto a cavallo tra Cinquecento e Seicento.¹

Nato il 13 settembre 1568, dopo avere completato i primi studi a Udine e avere conseguito la laurea in medicina e filosofia all'università di Padova, nell'*aurea aetas* di quell'ateneo, divenne per due quinquenni medico pubblico della propria città natale. Durante questo decennio, 1592-1602, continuò a studiare e si dedicò specialmente alle lettere greche, propedeuticamente per migliorare il proprio latino, così come per avvicinarsi più profondamente agli autori medici antichi. In questo periodo, Pompeo venne comunque lusingato dalle proposte di diversi potenti signori che lo volevano al proprio servizio, tra i quali il cardinale di Cracovia Jerzy Radziwiłł (1556 – 1600) e Ferdinando de Medici (1549 – 1609). Quest'ultimo gli offrì addirittura la prima lettura di medicina nello studio di Pisa; cattedra occupata anche dal suo *ex* docente di medicina a Padova, Girolamo Mercuriale (1530 – 1606).

¹ Cfr. CASELLA L., *Caimo Pompeo, docente di medicina e poligrafo*, in «DBF», vol. 2: l'Età Veneta, Udine, Forum, 2009, pp. 577-586; BENZONI G., *Caimo, Pompeo*, in «DBI», vol. 16, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1973; MARCHETTI G., *Friuli. Uomini e tempi*, vol. 1, La biblioteca del Messaggero veneto, Udine, 2004, pp. 315-320; LIRUTI G. G., *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, t. 3, Venezia, Alvisopoli, 1830, pp. 199-206; TIRABOSCHI G., *Storia della letteratura italiana*, t. 7.1, Firenze, 'Molini, Landi e C', 1812, pp. 321-324; CAPODAGLI G. G., *Udine illustrata da molti suoi cittadini così nelle lettere, come nelle armi famosi, e non tanto per dignità ecclesiastiche, e secolari, Quanto per altre notabili condizioni insigni, e riguardevoli*, Udine, Schiratti, 1665, pp. 554-560.

Terminato il secondo mandato pubblico udinese, il Caimo si trasferì a Roma come medico personale del cardinale di Montalto, nipote di Sisto V (1521 – 1590; papa dal 1585), Alessandro Damasceni Peretti (1571 – 1623). Trasferimento avvenuto grazie alla mediazione dell'abate di Pinerolo Ruggero Tritonio (1543 – 1624),² suo concittadino già inserito presso la corte romana, il quale lo introdusse nell'ambiente dell'aristocrazia papalina.

Per quanto entrato in conflitto con il lettore di logica alla Sapienza Giulio Cesare Lagalla (1571 – 1624), il Caimo si conquistò la stima di molti, tanto da ottenere la cattedra di filosofia e medicina teorica a quella università. Apprezzamento ricevuto dal giovane medico udinese funzionale alla ponderata organizzazione familiare che aveva puntato proprio su Pompeo per l'accrescimento del prestigio sociale della famiglia.³ Una reputazione personale non danneggiata dal conflitto con il Lagalla, quest'ultimo amico di Galileo Galilei (1564 – 1642) e Federico Cesi (1585 – 1630), ma non Linceo a causa del suo marcato aristotelismo, in quanto il contenzioso tra i due pare avesse avuto origine da una questione amena.⁴

Dopo questo proficuo ventennio romano, contestualmente alla morte del suo mecenate Peretti e grazie alle pressioni di un nutrito gruppo di veneziani filo-curiali che lo favorirono, tra i quali l'ambasciatore veneziano a Roma Pietro Contarini (1578 – 1632) e il futuro doge Giovanni Corner (1551 – 1629; doge dal 1625), il 4

2 Cfr. CAVAZZA S., *Tritonio Ruggero, ecclesiastico*, in «DBF», vol. 2: l'Età Veneta, *cit.*, pp. 2519-2522.

3 Cfr. CASELLA L., *Dalla città al feudo. I Caimo e altre famiglie udinesi (secoli XVI-XVII)*, in NOVI CHAVARRIA E., FIORELLI V. (a cura di), *Baroni e vassalli*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 354-360.

4 Sembra che tale questione vertesse sulla superiore beltà dell'uno rispetto all'altro. Cfr. TIRABOSCHI G., *Storia della letteratura italiana*, t. 7.1, *cit.*, pp. 321-324.

giugno 1624 Pompeo ricevette l'offerta della docenza di medicina all'università di Padova, cattedra lasciata vacante da Santorio Santori (1561 – 1636) poco tempo prima.⁵ Una volta accettato l'incarico, nella speranza – forse – di evitarne la partenza, il Caimo venne nominato cavaliere aurato dell'ordine dello Speron d'Oro dal nuovo papa Urbano VIII (1568 – 1644; papa dal 1623), succeduto a Gregorio XV (1554 – 1623; papa dal 1621). Pontefice quest'ultimo del quale, da archiatra, Pompeo aveva, tra l'altro, previsto il trapasso.

L'anno seguente, a Padova, gli vennero affidate *pro tempore* le letture di chirurgia e anatomia, in sostituzione di due esimi docenti da poco scomparsi, cioè Francesco Piazzoni (1550 – 1624) e Adrian van den Spieghel (1578 – 1625). Se tale nomina da un lato dimostrò la profonda stima della quale godeva il Caimo, dall'altro lato palesò l'arretratezza del suo modello di stampo filosofico anti-*téchne*. Infatti, dello stesso anno è la pubblicazione della sua opera medica più famosa: *De calido innato*, testo di risposta alla stampa da parte dell'avversario e collega Cesare Cremonini (1550 – 1631) di un'apologia di Aristotele *adversus Galenum* sul calore innato.⁶

Il punto chiave del contrasto fra i due docenti, aggravato anche da invidie personali, riguardava l'opinione circa la natura del calore alla base dei maggiori processi fisiologici umani. In breve, il paradigma termico su cui si era imperniato il cardiocentrismo di Aristotele veniva rifiutato dai seguaci di Galeno, tendenzialmente

5 Cfr. ONGARO G., *La controversia tra Pompeo Caimo e Cesare Cremonini sul calore innato*, in RIONDATO E., POPPI A. (a cura di), *Cesare Cremonini: aspetti del pensiero e scritti*, vol. 1, Padova, Accademia galileiana di Scienze Lettere e Arti, 2000, p. 87.

6 Cfr. SCHMITT C. B., *Cremonini, Cesare*, in «DBI», vol. 30, *cit.*, 1984. Per quanto concerne le altre opere del Caimo, si veda la già citata voce CASELLA L., *Caimo Pompeo...*, in «DBF», vol. 2: l'Età Veneta, *cit.*, pp. 577-586.

di dottrina medica pneumatica, per i quali erano diversi gli organi che contribuivano alla vita.⁷ Un contrasto questo che può essere più propriamente inteso nell'ordine della necessità formale da parte dei due docenti di proclamare una propria aderenza dottrinale. La volontà, insomma, di vedere primeggiare la propria etichetta culturale. Nondimeno, questo confronto tra partiti accademici, per quanto affini nel complesso, può anche essere visto come l'eco di una vera e propria protesta contro il lettore di anatomia Caimo. Infatti, vicini a un Cremonini inacidito per l'estremo favore riscosso dal suo avversario presso i Riformatori dello studio di Padova, i quali avevano appena cooptato Pompeo nel collegio⁸ e di lì a breve lo avrebbero nominato per un triennio presidente del Bo, gli studenti della *natio germanica* erano profondamente delusi dal vistoso passo indietro compiuto nelle dissezioni anatomiche.⁹ Approvazione ambigua quella ricevuta dal Caimo, insomma, giacché la motivazione ufficiale della cooptazione era stata proprio la «piena soddisfazione et frutto grande de studenti»¹⁰ rilevata dopo l'affidamento a Pompeo della sopraddetta lettura di anatomia,

7 Per approfondire la questione medica del Caimo, si veda FERRARI G. E., *Cenno per lo studio dell'opera medica di Pompeo Caimo*, in «Ce fastu?», XXVII-XXVIII (1951-1952), pp. 33-41; per quanto concerne il calore innato, ONGARO G., *La controversia tra Pompeo Caimo e Cesare Cremonini sul calore innato*, in RIONDATO E., POPPI A. (a cura di), *Cesare Cremonini: aspetti del pensiero e scritti*, cit., pp. 87-110. Riguardo la medicina antica e il suo settarismo, rimando all'approfondimento con VEGETTI M., *Tra il sapere e la pratica: la medicina ellenistica*, in GREMEK M. D., *Storia del pensiero medico occidentale*, vol. 1, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 73-120; GOUREVITCH D., *Le vie della conoscenza: la medicina nel mondo romano*, in *ivi*, pp. 121-166.

8 Cfr. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 79, *Pompeo Caimo (ms.)*, f. 4, *Copia della delibera di nomina del dot. Pompeo Caimo a membro del Collegio dei Riformatori dello studio di Padova*.

9 Cfr. ROSSETTI L., *Cesare Cremonini e la Natio Germanica Artistarum*, in RIONDATO E., POPPI A. (a cura di), *Cesare Cremonini: aspetti del pensiero e scritti*, cit., pp. 131-134.

10 Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 79, *Pompeo Caimo (ms.)*, f. 4, *Copia della delibera di nomina...*

cattedra per la quale l'università di Padova, da Andreas van Wesel (1514 – 1564) a Girolamo Fabrici d'Acquapendente (1533 – 1619), era stata rinomata.

Nel tentativo di sfuggire all'epidemia di peste seguita al dilagare delle truppe imperiali del Wallenstein (1583 – 1634) in Veneto, in accordo con le autorità, nel tardo 1631 il Caimo riparò in Friuli, dove però morì immediatamente di quella stessa malattia che egli aveva coadiuvato ad arginare nella sua città natale, qualche tempo prima, con uno scritto intitolato *Modi di curare la febre maligna*. In quella fattispecie, fu sicuramente un contributo fondamentale lo sconsigliare di eseguire salassi e di bere vino, suggerendo piuttosto il riposo e la somministrazione di spremute di agrumi, ma un po' meno sostanziale l'invitare i malati a bere brodi panacea di carne, radici e corna di cervo.¹¹

Venne sepolto nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Udine e onorato con due targhe marmoree, una posta dal fratello Eusebio in detta chiesa e un'altra murata nell'università di Padova. La sua biblioteca, ricca di oltre duemila volumi, venne quindi destinata, per comando del Senato, alla pubblica biblioteca patavina.¹²

Se su Pompeo non esiste ancora uno studio complessivo che ne chiarisca il pensiero, diverse sono state le ricerche che ne hanno approfondito la conoscenza, sia per quanto concerne la sua figura di medico, sia per quanto concerne la sua attività di affermato

11 Cfr, MEASSO A., *Carestia e febbre maligna in tempi di peste: consulti e provvedimenti a Udine negli anni 1629-1630*, in «Atti dell'Accademia di Udine», s. 2, vol. 8, Udine, Doretti, 1890, pp. 99-129.

12 Per quanto la biblioteca personale di Pompeo Caimo sia stata smembrata e dispersa nel tempo, nel *catalogo.unipd.it* è possibile visionare una lista di 82 testi riconducibili alla proprietà di Pompeo. Tutti testi ortodossi, in Latino, Greco e Volgare, riguardo diversi temi, ma principalmente di filosofia, religione e medicina; poca la letteratura, tra cui spiccano tre edizioni (1570, 1575, 1585) dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto.

docente universitario. Da questi studi è emerso come egli fosse sicuramente un uomo del suo tempo, incarnando la comune mentalità scientifica dell'epoca, fedele al razionalismo scolastico, al valore dell'autorità e al dogmatismo assoluto della metafisica. Non a caso, durante i primi anni del suo soggiorno romano, si trovò a essere membro di una commissione composta da medici volta a valutare la natura miracolosa di alcune guarigioni per conto della *Congregatio pro Sacris Ritibus et Caeremoniis*.¹³ Notizia, questa, ricavata da un'agiografia su Luigi Gonzaga (1568 – 1591), appena santificato, nella quale sono stati riportati gli atti della sua canonizzazione, nonché i responsi dei medici deputati a esprimere il loro parere rispetto ai diversi casi loro proposti: di Pompeo è stato positivo il giudizio circa le “miracolose” guarigioni di una certa suor Angela Caterina Carlini, monaca carmelitana in S. Maria degli Angeli in Firenze, e di Giovanni Francesco Filippini, un bambino che a dispetto dei pronostici era riuscito a superare quella che i medici avevano decretato essere una febbre maligna senza speranza di ripresa.¹⁴ Al di là di questo aneddoto anti-scientifico, figlio di un'impostazione mentale perfettamente comprensibile per quel tempo, la concezione medica del Caimo era comunque antiquata rispetto all'approccio che stava nascendo in quegli anni. Egli era un pensatore che credeva profondamente negli influssi degli astri; un medico che generalmente consigliava purghe, brodi e salassi e che al contatto con la peste fece la cosa più saggia da

13 La *Congregatio pro Sacris Ritibus et Caeremoniis* è stata istituita da papa Sisto V nel 1588 con competenze che comprendevano questioni di liturgia, amministrazione dei sacramenti, processi di canonizzazione e questioni di cerimoniale. La congregazione è stata soppressa nel 1969 e sostituita dalla 'Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti' e dalla 'Congregazione per le cause dei santi'.

14 Cfr. SACCHINI F., *Ristretto della vita, e delle virtù di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù [...] con un'aggiunta degli atti della sua canonizzazione ed alcune sue grazie e miracoli*, Mantova, Pazzoni, 1727, pp. 170-171, 177-178.

farsi: andarsene.¹⁵

Tra le carte del fondo Caimo-Dragoni sono diversi i suoi scritti autografi. Tra questi, meritano una menzione il riassunto pedissequo, e mutilo, del testo del 1540 *De la sfera del mondo*¹⁶ di Alessandro Piccolomini (1508 – 1578) e il compendio del *Ragionamento sui dialoghi tradotti*¹⁷ di Sperone Speroni (1500 – 1588). Culturalmente affine a Pompeo, il Piccolomini è un autore che può essere considerato come il perfetto rappresentante della cultura cinquecentesca d'impianto umanistico, ma ben fondata sulla conoscenza di dottrine filosofiche e scientifiche,¹⁸ mentre lo Speroni, discepolo di Pietro Pomponazzi (1462 – 1525) e membro, come il Piccolomini, dell'Accademia [filosofico-letteraria] degli Infiammati di Padova (1540 – 1550), sembra condividere con il Caimo soprattutto il gusto letterario; infatti, entrambi erano dantisti, nonché lettori dell'*Eneide* e dell'*Orlando furioso*.¹⁹ Tra le altre carte del nostro medico, di particolare attrattiva risultano essere alcune traduzioni, tra cui sicuramente quella dei due primi libri del *De Rerum Natura* di Tito Lucrezio Caro (94 a.C. – 50

15 Vd. nota 11; per quanto concerne un ulteriore esempio di pratica medica del Caimo, si veda ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo. (Traduzioni di opere varie, politica, storia e religione)*, f. n.n., foglio sciolto denominato, da altra mano, *Ricetta Medica ad una Signora*.

16 Vd. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 114, *Traduzioni da opere varie fatte da Pompeo Caimo*, f. 8, *De la sfera del mondo*, cc. 58a-62b.

17 Un'altra mano ha denominato il fascicolo, non numerato, *Ragionamento di Pompeo Caimo d'intorno i suoi Dialoghi Tradotti*, tuttavia la paternità dello Speroni risulta evidente da un confronto intrinseco. Vd. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Ragionamento di Pompeo Caimo...*

18 Cfr. FERRARO G., *Dimostrazioni matematiche e conoscenza scientifica in Alessandro Piccolomini*, in BURNS H., DI TEODORO F. P., BACCI G. (a cura di), *Saggi di Letteratura Architettonica: da Vitruvio a Winckelmann*, vol. 3, Firenze, Leo S. Olschki, 2009, pp. 215-233.

19 Per quanto riguarda l'*Orlando furioso*, si veda la nota 12. Cfr. MESSINA M., *Speroni, Sperone*, in «Enciclopedia Dantesca», Treccani.it, 1970.

a.C.). Una traduzione quest'ultima che ha già attirato esperti studiosi ad approfondire la questione.²⁰ Invero, se per il testo del Piccolomini è facile supporre un'adesione formale e completa alla cosmologia del maestro da parte del Caimo, per quanto concerne Lucrezio è più difficile pensare a un'intima correlazione dottrinale. Infatti, l'impalcatura generale dell'opera, cioè l'esposizione del mondo secondo i principî della filosofia di Epicuro (342 a.C. – 270 a.C.), ovvero la concezione atea di un mondo sentito essenzialmente come una combinazione meccanica di atomi e vuoto, contenuta proprio nei due primi libri del testo, è talmente lontana dal pensiero comune dell'epoca da farci supporre che Pompeo ne apprezzasse il testo non tanto per i contenuti filosofici, quanto per quelli stilistici. Possibilità questa tutt'altro che remota, per quanto siano proprio di quegli anni (1570-1580) le prime pubbliche contestazioni della cosmologia tolemaica.²¹ Infatti, Lucrezio è stato letto, commentato e imitato sino dal medioevo, pur essendo considerato eretico per quanto riguarda il pensiero; così come efficacemente sentenziato da Dante che lo ha relegato al sesto cerchio dell'inferno nella sua *Commedia*: «suo cimitero da questa parte hanno / con Epicuro tutti suoi seguaci, / che l'anima col corpo morta fanno».²²

20 Cfr. LUZZATO O., *Pompeo Caimo traduttore di Lucrezio*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine», s. 6, XII (1951-54), pp. 139-155.

21 Cfr. GRANADA M. A., TESSICINI D., *Cosmologia e nuova astronomia*, in CLERICUZIO A., ERNST G. (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. 5, Vicenza, Colla, 2008, pp. 21-23.

22 Cit. ALIGHIERI D., *Commedia*, Inferno, X, vv. 13-15. Per l'inquadratura generale di Lucrezio e del *De rerum natura*, si veda l'introduzione di Alessandro Ronconi in LUCREZIO, *La natura*, Milano, Garzanti, 1989. Per quanto concerne, più particolarmente, l'autore in questione, si veda MILANESE G. (a cura di), *Lucrezio: la natura delle cose*, Milano, Mondadori, 1999, pp. V-XXXIII, mentre, per quanto riguarda l'atomismo e il divenire dell'universo, ovvero le idee assolutamente inconciliabili con la cosmologia tolemaica, si veda BOYANCÉ P., *Lucrezio e l'epicureismo*, Brescia, Paideia, 1970, pp. 97-163.

Oltre a queste traduzioni, assieme alla molta documentazione ancora inedita, nel sopra menzionato fondo sono presenti diversi consulti astrologici e alcuni fogli sciolti inerenti la pratica medica. La presente tesi vuole partire proprio dall'analisi di alcuni di questi scritti minori per approfondire due aspetti della vita del Caimo. In primo luogo, la sua partecipazione giovanile a un'accademia udinese denominata dei Siderei (o Rapiti), cronologicamente anteriore a quella più nota degli Sventati, e in secondo luogo, la produzione medico-astrologica di Pompeo, redatta durante il suo periodo di vita romano, ricca di spunti riguardo al grande dibattito astronomico in corso in quegli anni in Europa, dibattito che proprio durante la sua permanenza a Roma ha avuto quell'accelerazione che può essere considerata all'origine dello sgretolamento e superamento dell'impalcatura cosmologica aristotelico-tolemaica.

Questa tesi quindi non si focalizzerà precipuamente sulla biografia e l'opera di Pompeo Caimo, ma prenderà spunto da alcuni suoi scritti inediti per delinearne le relazioni erudite e le idee, limitatamente ai due momenti di vita evidenziati (Udine, 1592-1602; Roma, 1602-1624) con l'intenzione di portare l'attenzione soprattutto sui contesti sociali e intellettuali in cui esse – relazioni e idee – si sviluppano.

CAP. 1 L'ACCADEMIA DEGLI SVENTATI

La fondazione dell'Accademia Udinese di Scienze Lettere e Arti viene fatta risalire al XVII secolo, quando «nella Città d'Udine, l'anno del Signore 1606, fu eretta la celebre Accademia de Sventati».²³ Noi oggi siamo informati dell'esistenza di questa nota istituzione e del suo funzionamento interno grazie a un manoscritto del 1706, conservato nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine, nel quale ne è compendiata la storia e ne sono illustrate le peculiarità statutarie.²⁴

Intesa come centro di aggregazione cittadina e organizzazione culturale di ampio respiro, questa accademia nacque ufficialmente il 1° novembre 1606, per quanto è al 13 agosto dello stesso anno che si deve far risalire l'effettivo atto di fondazione. L'evento venne salutato con entusiasmo. Infatti, dopo avere invocato la protezione della Beata Vergine delle Grazie, il sodalizio venne alla luce con il favore delle autorità pubbliche, sia religiose che laiche, ovvero con la benedizione da parte di Francesco Barbaro (1546 – 1616), patriarca di Aquileia, e gli entusiastici auspicî di Francesco Erizzo (1566 – 1646), luogotenente di Udine. Di più, a quest'ultimo l'iniziativa piacque talmente tanto che pretese di ospitare la prima riunione al Castello. Interventi quelli del Luogotenente e Patriarca che sembrano comunque essere stati molto più che una semplice formalità. Infatti, «accarezzata e sorretta dalla magistratura»,²⁵ per utilizzare una felice espressione del Maylender, l'accademia nacque sotto un chiaro inquadramento

23 Cit. ACAU, *Bartoliniana*, ms. 108, f. 2, *Leggi dell'Ill.ma Accademia de gli Sventati di Udine*, c. 8a.

24 Le «leggi» sono state pubblicate in FAEL V. (a cura di), *Più secoli di storia dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine: (1606 – 1969)*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1976, pp. 232-239.

25 Cit. MAYLENDER M., *Storia delle Accademie d'Italia*, Sala Bolognese, Forni, 1976, vol. 5, p. 284.

politico e ideologico.²⁶

Riunitisi attorno al giovane mecenate Alfonso Antonini (1584 – 1657), membro di una delle più antiche e facoltose famiglie nobili udinesi,²⁷ i primi aderenti decisero quindi all'unanimità di chiamarsi con il nome apotropaico di Sventati e di adottare lo stemma, o meglio *impresa*, del mulino che macina vento in una vallata deserta.²⁸ Un'immagine, quella del mulino, generalmente molto utilizzata dall'ambiente accademico italiano e che ancora oggi è l'emblema dell'Accademia Udinese, nell'intenzione di sottolineare la continuità presente con la più antica istituzione culturale ufficialmente e pubblicamente riconosciuta a Udine.

Una specificazione lessicale: il significato del termine tecnico *impresa* risale al valore che gli antichi cavalieri davano a un

26 Sui primi anni dell'Accademia degli Sventati sono stati fatti pochi studi, limitatamente ai pochi documenti sino a questo momento conosciuti. I testi che più risentono del tempo sono BRAGATO G., *L'Accademia Udinese degli Sventati*, in «Pagine Friulane», vol. 15, Udine, Del Bianco, 1903, pp. 107-110; BATTISTELLA A., *L'Accademia degli Sventati: lettura tenuta nell'adunanza del 16 maggio 1928*, Udine, Doretti, 1928. Studi più recenti che hanno affrontato l'argomento sono PAOLIN G., *Dall'Accademia degli Sventati alla Società di agricoltura pratica*, in MORASSI L. (a cura di), *La Nuova Olanda: Fabio Asquini tra accademia e sperimentazione*, Udine, Magnus, 1997, pp. 35-44; TONUTTO A., *Le accademie udinesi tra XVI e XVIII secolo*, in ROZZO U. (a cura di), *Nel Friuli del Settecento: biblioteche accademie e libri*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996, pp. 75-82. Per la fase più recente dell'accademia si veda TONUTTO A., *L'Accademia di Udine dalla caduta della Repubblica di Venezia all'unione del Friuli al Regno d'Italia (1797-1866)*, Udine, Accademia Udinese di Scienze Lettere e Arti, 1997. Il testo più esaustivo è sicuramente MILOCCO L., *L'accademia udinese degli Sventati (sec. XVII-XVIII)*, in FAEL V. (a cura di), *Più secoli di storia...*, cit., pp. 145-263.

27 Cfr. CAGNELUTTI L., *Antonini Alfonso, mecenate, condottiero e matematico*, in «DBF», vol. 2: l'Età Veneta, cit., pp. 273-276.

28 Cfr. FERRO G., *Teatro d'impresse di Giovanni Ferro all'Ill.mo e R.mo S.r Cardinale Barberino*, vol. 2, Venezia, Sarzina, 1623, pp. 506-507.

oggetto donato loro da una dama prima di un torneo, ovvero prima di una qualsiasi azione nobile. Significato che, nella traslazione araldica, ha poi assunto sia l'accezione di motivazione formale di una qualsiasi azione (*corpo dell'impresa*), sia di stemma e motto, spesso ironici e metaforici come il mulino in mezzo ai monti, in grado di animare l'immagine sintetica dell'intenzione dell'autore o dell'accademia (*anima dell'impresa*).²⁹ Nel nostro caso, per quanto concerne il motto Sventato "non è qua giusto ogni vapore spento", esso fu evidentemente scelto in contrasto con l'originale componente angosciosa dantesca, nella volontà piuttosto di significare come «qua giusto», nella piccola e remota Patria – identificabile con il mulino tra i monti – il vento della cultura riuscisse comunque a soffiare, nonostante l'oggettiva lontananza dai due maggiori centri di cultura della Serenissima, Venezia e Padova.³⁰

Come da statuto, ogni accademico doveva scegliersi uno pseudonimo con il quale venire chiamato e un'*impresa* personale che desse corpo a «qualche virtuoso concetto dell'animo suo».³¹ Concetto, questo, che doveva essere il più possibile vicino all'essenza della macina, della farina, del vento, ecc. Un'omologazione decretata però solamente verso la metà del secolo, nel tentativo di rimediare all'iniziale temperamento goliardico degli affiliati.

29 Cfr. CIARDI R., *Academic imprese*, in CHAMBERS D. S., QUIVIGER F. (a cura di), *Italian academies of the Sixteenth century*, Londra, The Warburg Institute, 1995, pp. 37-60. Per quanto concerne l'evoluzione del significato del termine, nei secoli, si veda BATTAGLIA S., *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. 7, Torino, UTET, 1972, pp. 513-514.

30 «E avvegna che, sì come d'un callo, / per la freddura ciascun sentimento, / cessato avesse del mio viso stallo, / già mi pareva sentire alquanto vento; / per ch'io: Maestro mio, questo chi move? / non è qua giù ogni vapore spento?» Cit. ALIGHIERI D., *Commedia*, Inferno, XXIII, vv. 100-105.

31 Cit. ACAU, *Bartoliniana*, ms. 108, f. 2, *Leggi dell'Ill.ma...*, c. 10b.

Per definirsi Sventato bisognava avere almeno quindici anni, per quanto tutti i primi aderenti ne avessero mediamente trenta e, a meno che non si avesse già pubblicato qualche scritto, si doveva recitare in pubblico una composizione poetica. Inoltre, sino al 1675 era obbligatorio essere nati nella Patria del Friuli, ma da quella data in poi si cominciarono ad accogliere anche forestieri «di grido».³²

Le cariche interne, tutte elettive e tutte temporanee, tranne quella del segretario, venivano assegnate a rotazione annuale, imponendo però un periodo di non eleggibilità tra un mandato e un eventuale altro. Escluso dalla rotazione, in realtà, era anche il bidello, uno stipendiato di rango inferiore che doveva recarsi a casa degli accademici per notificare la convocazione da parte del “principe”. Principe «riconosciuto per capo»³³ che aveva il compito di adunare l'accademia, appunto, proporre l'ordine del giorno e giudicare chi infrangesse le regole delle tenzoni poetico-letterarie. In questo, poiché non era un autocrate, egli poteva contare sull'assistenza di due consiglieri, cui era consentito farne le veci qualora entrambi in accordo. Coloro i quali erano poi preposti a verificare che i regolamenti accademici venissero rispettati erano due accademici eletti come censori. Ruolo che rappresentava anche la funzione di reazione all'innovazione; infatti, ogni qualvolta veniva proposta una nuova regola, i censori dovevano «opporsi à quella senza rispetto alcuno».³⁴ Infine, al segretario perpetuo dell'accademia spettava il compito di tenere traccia dell'attività dei lavori e a tre revisori competeva la supervisione delle *imprese*, così come di tutto il materiale che si voleva pubblicare usando il nome di Sventati. Pratica di protezione del buon nome che incontriamo

³² Cit. *ivi*, c. 11b.

³³ Cit. *ivi*, c. 9a.

³⁴ Cit. *ivi*, c. 9b.

spesso in qualsiasi statuto accademico di quegli anni in Italia.³⁵

Per quanto entusiastici fossero stati gli auspici iniziali, nell'immediato però, i lavori s'acquietarono. Infatti, sino al 1649 non esiste una lista completa dei principi e la produzione letteraria fu estremamente limitata.³⁶ Tuttavia, sicuramente non devono essere mancati gli spunti e le riflessioni tra gli adepti. Per esempio, il fratello di Alfonso era un appassionato di scienza moderna. Daniele Antonini (1588 – 1617), discepolo di Galileo Galilei a Padova,³⁷ infatti, è stato uno dei primi a osservare – dopo essersi procurato un telescopio e senza pregiudizi – i pianeti medicei e le montagne lunari all'indomani della loro individuazione e descrizione nel *Sidereus Nuncius*. Di più, persona intelligente e permeata dal nuovo spirito dei tempi, così scrisse al Galilei dai campi militari delle Fiandre, riferendosi agli avversari del maestro in Toscana, specificatamente al Cremonini:

Possibile che si ritrovino al mondo uomini così goffi e, quel ch'è peggio, che sian quelli stimati li saputi? Che cosa si potrebbe fare al mondo per farli confessar la verità, se il fargliela vedere con gli occhi propri non basta? Da una parte me ne rido, dall'altra mi vien collera e voglia quasi di dire come quel buon religioso, che, se io fossi messer Domenedio, non sopporterei che visse tal razza d'uomini irragionevoli. Ma credo che messer

35 Cfr. BENZONI G., *Aspetti della cultura urbana nella società veneta del '500*. Le accademie, in «Archivio veneto», 1977, pp. 87-159.

36 Cfr. BCU, *Principale*, ms. 505, f. 7, *Accademia Udinese degli Sventati. Discorsi ed Atti relativi, sec. XVII e XVIII*.

37 Alcune note di elogio delle qualità scientifiche di Daniele, ovvero qualche riferimento alla reputazione che egli si era riuscito a creare come discepolo del Galilei presso il granduca di Toscana Cosimo II (1590 – 1621), si possono leggere in un manoscritto (di famiglia) conservato alla Biblioteca Comunale di Udine. Cfr. BCU, *Joppi*, ms. 209, f. n.n., *Antonini conti. Provenienza. Vicende sommariamente esposte dei più notevoli membri delle famiglie per ordine cronologico con riassunto di diplomi e d'altri documenti*, c. 6a-8a.

Domenedio lasci costoro acciò servano per baffoni della madre natura.³⁸

Per tornare all'Accademia e alla sua crisi iniziale, pare che nei primi anni ci sia stato addirittura il rischio di uno scioglimento. Possibilità tutt'altro che remota per un sodalizio che aveva già fatto la fatica di costituirsi, di scegliersi un nome e un'*impresa* collettiva, visto che molte accademie italiane non sono mai andate oltre il fervore iniziale.³⁹ Per gli Sventati, tale pericolo è ravvisabile nella lunga lettera intitolata *Avvertimenti politici al val. Alfonso Antonini fondatore dell'Accademia degli Sventati* inviata a quest'ultimo da Enrico Palladio Degli Olivi (1580 – 1659), medico, filosofo, storico e tra i più convinti fondatori del sodalizio in questione. In questi *Avvertimenti*, il Palladio esortò il cugino a imitare la liberalità di Lorenzo (1449 – 1492) e Cosimo de' Medici (1519 – 1574) e a non trascurare l'Accademia appena creata:

Voi lasciando cader l'Accademia non pur perdetes l'honorato titolo, che vi havete acquistato di protettore dei letterati, ma ve ne acquistate uno di cui forse ancora non ve ne accorgete ... ne di troppo risparmiare di quei beni che Dio vi ha concesso per farvi un Dio sereno trà gl'huomini.⁴⁰

Quello che evidentemente premeva al Palladio era di mantenere un'associazione intellettuale di alto profilo, adeguatamente supportata economicamente, in grado di edificare culturalmente coloro che «hanno da governar la nostra Città et

38 Cit. GALILEI G., *Opere*, vol. 11, Firenze, Barbera, 1966, let. 544.

39 Cfr. BENZONI G., *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e Barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 168-169.

40 Cit. BCU, *Del Torso*, ms. 84/LIII, *Palladio degli Olivi, Enrico. Avvertimenti politici. All'Illustrissimo Signor Alfonso Antonini. L'havermi voi Signor Alfonso più d'una fiata ricercato [...]*, cc. 14a e seg.

regerla à lor modo».⁴¹ Un assioma quello che lega classe dirigente e cultura ampiamente acquisito dalla storiografia che anche l'esempio udinese conferma.⁴² Quello che potrebbe sorprendere, in questo caso, è il fatto che la perorazione di Enrico abbia raggiunto effettivamente lo scopo prefissatosi, per quanto – come scritto – l'attività rimase un po' in sordina nei prima tempi di vita dell'associazione.

Sarà solo con il passaggio di sede, e quindi di patrocinio, dal palazzo degli Antonini a palazzo Gorgo nel 1652-1653, attorno al munifico conte Camillo (? – *post quem* 1663), che l'Accademia degli Sventati diverrà effettivamente ciò che il Palladio aveva auspicato, cioè uno dei centri intellettuali più prestigiosi della sociabilità della Patria e soprattutto del suo capoluogo. Passaggio di consegne questo in perfetta continuità con il passato. Infatti, una *Memroia dell'Accademia degli Sventati sopra la donazione Gorga* ci suggerisce proprio come «la sospensione dell'essercitio e radunanza [Sventata] ... non le può haver indotta alcuna caducità dal beneficio».⁴³ Premessa questa indispensabile alla immediata perorazione rivolta ai deputati della città, nella convinzione che

vorranno con la solita prudenza, e benignità pubblica giustamente permettere, e gratiosamente concedere alla medesima Università la continuatione nel godimento, e beneficio della precedente generosa donatione Gorga.⁴⁴

Nel suo complesso però, è bene sottolinearlo, l'impostazione secentesca non ebbe niente di diverso rispetto le molte altre accademie cinquecentesche ancora attive nel territorio veneto; al

41 Cit. *ivi*, c. 13b.

42 Cfr. BRIZZI G. P., *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1976.

43 Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 68, *Manoscritti vari*, f. 12, *Memoria dell'Accademia degli Sventati sopra la donazione Gorga*, c. 1a.

44 Cit. *ibidem*.

tempo stesso, non ebbe alcunché in comune con le accademie di stampo scientifico che avevano iniziato a fiorire in quel primo Seicento nel resto d'Italia. Una linea guida, quella degli Sventati, rispondente a una classica impostazione culturale volta alla promozione delle umane lettere: un determinato modo di essere degli intellettuali italiani per uno specifico periodo della storia.⁴⁵ Per queste ragioni, in questo primo periodo di vita dell'Accademia di Udine, la produzione letteraria può essere classificata come prevalentemente retorica: un erudito gioco intellettuale, autoreferenziale, volto più che altro a lodare lodandosi, attraverso citazioni mimetiche, senza fare troppi distinguo di sorta, tra mitologia greca e latina, tra autori pagani e autori cristiani. La fase culturale patrocinata dal Gorgo rappresenta comunque un importante rinnovamento che si è concretizzato, tra l'altro, nell'assegnazione di una borsa di studio figlia della «donazione Gorga» sopra menzionata, «con la quale possa mantenersi un'Academico ... allo Studio in Padova».⁴⁶

Per quanto ci si sia temporalmente allontanati dal fulcro della tesi, per completezza, è bene concludere questo sintetico quadro espositivo rammentando anche l'epilogo di questa avventura Sventata cominciata nel Seicento: nei primi anni del Settecento l'attività accademica cominciò lentamente a declinare.⁴⁷ Un declino provocato sia dalle spaccature interne dovute alle due diverse

⁴⁵ Cfr. QUONDAM A., *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Bologna, Il Mulino, 2010. Per quanto concerne la vita accademica cinque-secentesca, si vedano BENZONI G., *Gli affanni della cultura...*, cit., pp. 144-199; BENZONI G., *Aspetti della cultura urbana...*, in «Archivio veneto», 1977, pp. 87-159. Per un generico approfondimento riguardo l'intricata rete di accademie italiane, si veda l'indispensabile, per quanto datato, MAYLENDER M., *Storia delle Accademie d'Italia*, cit.

⁴⁶ Cit. PALLADIO DEGLI OLIVI G. F., *Historie della provincia del Friuli*, vol. 2, Udine, Schiratti, 1660, pp. 241 e seg.

correnti letterarie che stavano allora affermandosi in Italia, i “moderni” contro gli “antichi”, cioè i sostenitori del Petrarca contro i sostenitori del Tasso, sia a causa della concorrenza culturale in città. Infatti, è del 1704 la Colonia Giulia dell’Arcadia promossa da Nicolò Mendrisio (1656 – 1729), *ex principe Sventato*, ed è del 1731 l’Accademia di Scienze fondata dal patriarca d’Aquileia Dionisio Dolfin (1663 – 1734), emblema del tentativo di trasformazione culturale di quel tempo volto a creare centri di sapere controllati e istituzionalizzati.⁴⁸ Per queste ragioni, con la morte del principe Alvisè Otello, nel 1737, l’Accademia degli Sventati cessò la sua attività senza troppe formalità. La fine della “vecchia” accademia fu definitiva. Infatti, quando di lì a breve si volle far ripartire la macchina accademica, si decise di farlo riferendosi ai modelli della *Royal Society* di Londra e dell’*Académie des sciences* di Francia, per quanto senza il retroterra socio-economico sul quale potevano contare i membri di queste due grandi accademie europee.⁴⁹ Insomma, si cambiò registro: non più «Accademia de Sventati», ma Accademia di Udine. Una ripartenza questa che con un nuovo nome e nuovi orizzonti permise la creazione nel proprio seno di una Società d’agricoltura pratica volta a promuovere più efficienti ed efficaci metodi di coltivazione. Un indicatore della presa di coscienza dell’incapacità da parte del sodalizio Sventato di occuparsi di

47 Per quanto concerne la vita accademica settecentesca, nel suo complesso, ci si riferisca a PAOLIN G., *Dall’Accademia degli Sventati alla Società di agricoltura pratica*, in MORASSI L. (a cura di), *La Nuova Olanda...*, *cit.*, pp. 35-44 e a TONUTTO A., *Le accademie udinesi tra XVI e XVIII secolo*, in ROZZO U. (a cura di), *Nel Friuli del Settecento...*, *cit.*, pp. 75-82.

48 Riguardo l’Accademia del Dolfin, si veda MORO C., *L’Accademia di scienze del patriarca Dionisio Dolfin*, in ROZZO U. (a cura di), *Nel Friuli del Settecento...*, *cit.*, pp. 83-90. Per qualche accenno biografico riguardo Nicolò Mandrisio, CICONI G., *Udine e sua provincia*, Udine, Trombetti-Morero, 1862, p. 344.

49 Cfr. TONUTTO A., *L’Accademia di Udine dalla caduta della Repubblica...*, *cit.*, pp. 11-17.

questioni concrete. Un timido e non eccezionale inizio, «quasi», che rappresentò comunque l'esempio per tutte le costituenti società agrarie nei territori della Terraferma;⁵⁰ tuttavia, questa è un'altra storia.

⁵⁰ Cfr. SIMONETTO M., *I lumi nelle campagne: Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia (1768-1797)*, Treviso, Canova, 2001, pp. 3-95; PAOLIN G., *Dall'Accademia degli Sventati alla Società di agricoltura pratica*, in MORASSI L. (a cura di), *La Nuova Olanda...*, cit., pp. 35-44.

CAP. 2 ERMAFRODITI E «ACADEMICI UDINESI»

Nel preambolo alle *Leggi dell'Illustrissima Academia de Sventati*, oltre a proclamarne la costituzione formale, si fa anche presente che l'accademia appena fondata aveva avuto origine «dai pubblici e privati congressi di molti Uomeni illustri nelle lettere che in tutti li tempi fiorirono».⁵¹

L'eco dell'esistenza di questi «pubblici e privati congressi», ovvero dell'esistenza di un'altra accademia istituita a Udine prima del 1606, è giunto sino a noi grazie alla trascrizione dell'abate Domenico Ongaro (1713 – 1796) di un codice in suo possesso intitolato *Rime degli Accademici Ermafroditi in morte di Giovanni Savorgnano*. Se ne legga, qui, l'introduzione dedicatoria:

Illustre S. Nicolo. Chi non piange overo in qualche altra guisa non dimostra sentir dolore della morte l'Illustrissimo Signor Giovanni vostro Fratello è crudele, et inhumano; che sendo egli sempre stato a tutti di giovamento, et d'honore, tutti hanno di attristarsi cagione grandissima. però noi che da lui ricevemmo utile, e splendore, in testimonio dello spiacere che ci perturba, queste lagrime, et questi lamenti vi porgiamo. Vostra Signoria Illustrissima con tutto il cuore gli accetti, poi che da nostri cuori venendo portano nella fronte {impresso} l'affanno, che di continuo ci afflige. et n'aspetti ancora maggior segno, solo che 'l dolore lo permetta. tra tanto amandoci ella in quel modo, che 'l valor Signore ci amò, viva vita felice; et accrescendo più d'ora in hora spirito all'amore che vive in questa magnifica Cittade, et {poscia} tutti caramente abbracci, et tutti ugualmente apprezzati. / Nell'Academia il primo di Settembre. MDLIX / Così / Gli Hermafroditi Academici Udinesi.⁵²

⁵¹ Cit. ACAU, *Bartoliniana*, ms. 108, f. 2, *Leggi dell'Ill.ma...*, c. 8a.

Nel rientrare con questo capitolo nei termini temporali propri di questa tesi, non è mia intenzione soffermarmi nel merito complessivo di questo manoscritto. Il dato che qui si vuole con semplicità portare alla luce è che, in occasione della morte di una persona che era stata «a tutti di giovamento», un gruppo di intellettuali – che di quel giovamento si erano evidentemente beneficiati ricevendo «utile e splendore» – si dichiararono «Accademici Udinesi» e si nominarono «Ermafroditi». Chi fossero però questi Ermafroditi, celati dietro a enigmatici nomi (quali Filotimo, Filarete, Filocrate, Filatero, Filopono, Filostorgo, Pilomate, Filologo, Filocarò) non è stato ancora chiarito. Né lo stesso Ongaro è riuscito a scoprire alcunché dell'Accademia, ovvero dell'esperienza culturale designata con questo nome, o dell'identità di coloro che ne facevano parte, così come non vi è riuscito nemmeno l'erudito Gian Giuseppe Liruti (1689 – 1780), per quanto quest'ultimo avesse avanzato qualche ipotesi. Infatti, il Liruti aveva visto queste *Rime* del 1559 ed era quindi a conoscenza degli Ermafroditi, checché «da alcuno possa dirsi perché non vi sono memorie». ⁵³ Il suo sospetto era motivato dall'aver trovato nelle carte di famiglia di Ottaviano Dragoni (1540 c.a – ?), uno scapestrato poeta-giurista che rincontreremo in seguito, un discorso denominato “accademico” e datato 5 marzo 1589. Poiché gli Sventati sono del 1606, «giacché il tempo ce lo accorda», ⁵⁴ l'erudita di Villafredda aveva immaginato il Dragoni quale essere stato membro dell'unica accademia a lui nota prima di quella degli Sventati, cioè quella degli Ermafroditi. ⁵⁵ Intuizione interessante, per quanto erronea come vedremo, giacché ci fornisce un ragionevolmente certo riferimento temporale utile ai fini di questa

⁵² Cit. ACAU, *Bartoliniana*, ms. 24, f. 1, *Rime degli Accademici Ermafroditi in morte di Giovanni Savorgnano*, c. 1a.

⁵³ Cit. LIRUTI G. G., *Notizie delle vite [1830]...*, t. 3, *cit.*, p. 447.

⁵⁴ Cit. *ivi*, p. 448.

⁵⁵ Cfr. *ivi*, pp. 447 e seg.

ricerca: 1589. Data sulla quale ritorneremo in seguito.

Un altro testo accademico udinese della metà del Cinquecento, questo non conosciuto dal Liruti, è il manoscritto astrologico del 1560 di Giovanni Domenico Scevolini, un frate romagnolo dell'Ordine dei Predicatori sul quale non ci è possibile aggiungere molto, intitolato *Della Sfera del mondo. Diciotto lettioni da SS. Giovan Domenico Scevolini fatte à gli honoratissimi Academici Udinesi*. Se ne riporta, anche in questo caso, la parte dedicatoria:

Alli Virtuosissimi et Nobilissimi Signori Academici udinesi. Lo Scevolini. / Se io à voi, et per voi, gentilissimi signori, posi da principio à voler leggere della sfera del Mondo; et se il favor vostro è stato quello, che m'ha dato forza, di parlare, e di scrivere, qual cagione doveva condurmi à dedicar questa fatica ad altri che à Voi? Privar Voi delle cose Vostre, de' parti Vostri, de' Vostri frutti, non era egli peccato degno di acerbo Castigo? Forse non stanno honoratamente, et sicuramente queste lettioni con Voi? che se esse cercano antichità, Voi sete antichissimi, se nobilità Voi per sangue, per arme, per lettere, nobilissimi sete, se cortesia, e liberalità, Vi troveranno cortesissimi, e liberalissimi; se Amore, qual più amorevole natione si potrebbe trovare? Et se difesa Vorranno, Voi sarete pronti con arte, con impegno, con giudicio, et con altre Vostre innumerabili Virtù superare tutte le forze, che Vogliono opporsi loro. Et finalmente bramando fama, e vita, voi con le vostre penne con lo stile immortale potete agevolmente sostenerle in vita. Adunque à voi le consacro, sì come tutto me stesso v'hò consacrato {niente}; et è ben giusto che colui, ilqual è nel donar di se largo, e liberale, largo, e liberale sia nel donar l'altre cose, se alcuna cosa non è che ad alcuna possa esser più di se stesso, preciosa, ò cara. Accettate Voi queste, sì come credo che accettiate me, che così et esse et io ci terremo felici. Vivendo sotto l'ale di sì alto, di sì nobile, di sì honorato sostegno. Alquale hora, et sempre con

tutte 'l cose ci raccomandiamo. In Udine il XVIII di
Luglio del MDCLX. / Di Voi Nobilissimi Signori, /
Perpetuo servitore / Lo Scevolini.⁵⁶

In queste lezioni, l'autore espone il soggetto dei suoi studi, cioè l'astrologia concepita come «una scala che ci conduce per gradi à conoscere il principe [che] è Rè della Terra e del Cielo, Jddio otimo e Massimo»,⁵⁷ seguendo la ripartizione della cosmologia aristotelica effettuata da Claudio Tolomeo (100 c.a – 175 c.a). Per quanto il punto di riferimento più prossimo utilizzato dal frate sia stato Alessandro Piccolomini e il suo *Della Sfera del Mondo*,⁵⁸ di Tolomeo – ascendente massimo ma non per questo totalmente indiscusso – non si poteva fare a meno. Infatti, era stato l'astronomo ellenista ad avere creato *de facto* la scienza dell'osservazione del cielo. Una scienza suddivisa in due parti: quella propriamente astronomica, elaborata nell'*Almagesto*, e quella definibile come astromanzia oppure astrologia giudiziaria, elaborata nel *Tetrabiblos*. La prima considerata come una scienza dimostrativa volta a studiare matematicamente i moti dei corpi celesti e i loro rapporti universali. La seconda invece considerata come una pratica congetturale volta a pronosticare gli eventi del mondo sublunare. Distinzione fondamentale questa che compendia la concezione omocentrica per la quale la fisica aristotelica era fondata sulla distinzione tra corpi celesti e corpi terrestri, ossia tra un mondo terrestre visto come luogo della generazione e corruzione e un mondo celeste reputato perfetto, incorruttibile ed eterno.⁵⁹

Nel complesso, l'impostazione delle lezioni dello Scevolini fu

⁵⁶ Cit. BCU, *Principale*, ms. 432, *Scevolini Giovan Domenico. Diciotto lezioni sulla sfera fatte agli ornatissimi accademici udinesi nel 1560*, cc. 2a e segg.

⁵⁷ Cit. *ivi*, c. 5b.

⁵⁸ Cfr. *ivi*, c. 21b.

quindi classica. Il che non vuole dire però ottusa. Nel testo, infatti, interessante è la pratica argomentativa volta a sostenere la rotondità della Terra, intesa ovviamente come immobile «nel mezo del Mondo». ⁶⁰ Infatti, per quanto tale rotondità fosse universalmente accettata dai dotti culturalmente formati sui testi di filosofia greca, acuto è l'accento marcatamente empirico delle affermazioni con la quali il frate cercò di dare una giustificazione pratica a un assunto meramente teorico:

Quando si fà l'eclisse partial della Luna, talche l'ombra della Terra cuopre solamente una parte del Corpo della Luna, quell'ombra è alla foggia d'un'arco, ò semiarco. Hor come potrebbe la Terra far' ombra circolare, se non fosse rotonda? ... se la Terra fosse piana, e non rotonda, il giorno, e la notte, et le eclissi della Luna sarebbero appresso le per genti in un medesimo punto. ⁶¹

Un altro passaggio attraverso il quale è possibile evincere le considerazioni dello Scevolini, circa la rotondità della Terra, si può leggere qualche pagina oltre, quando egli mise in discussione la possibilità che la Terra sia effettivamente una sfera perfetta, giacché

bisognerebbe provare che tutto il mare fosse stato girato, e dentro al circolo Artico, et Antartico. Perché chi sà che dall'una parte, et dall'altra non vi sia immensa profondità, che vada fin al centro? ⁶²

Un'immagine interessante quella che ne viene fuori, sia quella

59 Un sintetico riferimento a queste affermazione può essere considerato CLERICUZIO A., *La macchina del mondo. Teorie e pratiche scientifiche dal Rinascimento a Newton*, Roma, Carocci, 2005, pp. 101 e segg; tuttavia, la tematica verrà ripresa e affrontata più approfonditamente in seguito.

60 Cit. BCU, *Principale*, ms. 432, *Scevolini Giovan Domenico. Diciotto lezioni...*, c. 24b.

61 Cit. *ivi*, cc. 16b e segg.

62 Cit. *ivi*, c. 26a.

della Terra a forma di ciambella, sia quella di un autore in grado di descrivere, per quanto superficialmente, la scienza astrologica tolemaica senza essere costretto a mettere «tante finzione di eccentrici, d'epicicli ed d'altre cose che nell'Almagesto di Tolomeo [si trovano] per salvar l'apparenze».⁶³

Per proseguire nella breve analisi del testo, in esso vengono costantemente elogiate le scienze matematiche, «argomenti certissimi»,⁶⁴ superiori alle scienze naturali perché queste «hanno bisogno di lunghe esperienze»,⁶⁵ al contrario di quelle matematiche che «senza esperimenti s'imparano».⁶⁶ Una considerazione che trova le proprie radici nella concezione platonica, tipica del Cinquecento, di un universo regolato in maniera armonica.⁶⁷ Un elogio questo che è anche premessa. Invero, di fatto le lezioni sono un manuale di base per la comprensione teorica dei movimenti celesti a fini astrologici secondo l'impostazione critica dell'astronomia di quel tempo, alquanto affine al *curriculum* tipico delle università italiane.⁶⁸ Infatti, sulla falsariga del *Tractatus de Sphaera* di John of Holywood (1195 c.a – 1256), autore meglio conosciuto da noi come Sacrobosco, ma in una maniera più chiara «che non è appresso del Sacrobusto, ò de gli altri i quali mescolano la trattazione della Terra e del Cielo [e] poi tornano alla Terra»,⁶⁹ l'argomentare si sviluppa in maniera lineare partendo dai principî base euclidei per poi giungere ai fondamenti astronomici e

63 Cit. *ivi*, c. 43a.

64 Cit. *ivi*, c. 4a.

65 Cit. *ivi*, c. 6a.

66 Cit. *ibidem*.

67 Cfr. CLERICUZIO A., *La macchina del mondo...*, cit., pp. 151-159.

68 Per quanto concerne i *curricula* universitari in Italia, tra fine Quattrocento e metà Cinquecento, si veda SHANK M. H., *L'astronomia nel Quattrocento tra corti e università*, in CLERICUZIO A., ERNST G. (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. 5, cit., pp. 3-20.

69 Cit. BCU, *Principale*, ms. 432, *Scevolini Giovan Domenico. Diciotto lezioni...*, cc. 14a e seg.

astrologici della macchina del mondo:

il globo di tutti i corpi celesti, et elementali, nel cui mezo è la Terra, dalla quale trahendo line fin' all'ultima superficie, cioè à l'ultimo cerchio dell'universo, elle saranno uguali.⁷⁰

Concezione omocentrica, come scritto, che vuole i corpi «elementali» composti in parti diverse da Fuoco, Aria, Acqua e Terra, cioè dai quattro elementi base del mondo sublunare, gerarchicamente distinti dalle sfere dei pianeti della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Giove e Saturno, nonché dalla superiore sfera delle Stelle Fisse e, per l'Occidente cristiano, dal Cielo Empireo.

Al di là delle posizioni teoriche del geocentrismo proposto dallo Scevolini, il dato che qui si vuole principalmente portare alla luce è che nel Friuli della metà del Cinquecento c'erano degli «Academici» seriamente animati da interessi astrologici, i quali avevano volontà di imparare e, soprattutto, ne erano in grado. Difatti, in queste lezioni sono presenti molti disegni di non facile lettura senza una conoscenza di base che permetta, per utilizzare le parole dello stesso autore riguardo il senso della conoscenza, con Aristotele alla mano, di «haver cognitione d'una cosa per la cagione di quella».⁷¹

Vista la concomitanza temporale dei due testi qui portati in evidenza, cioè le *Rime* del 1559 e queste *Lezioni* del 1560, sembrerebbe abbastanza naturale correlarli e riconoscere in essi una medesima origine oppure destinazione. Tuttavia, gli «Hermafroditi Academici» delle prime non sembrano essere stati gli stessi «Signori Academici» delle seconde¹: il focolare attorno al

⁷⁰ Cit. *ivi*, c. 11b.

⁷¹ Cit. *ivi*, c. 78b.

quale questi ultimi si riunivano era, infatti, quello di Mario Savorgnan (1511 – 1574). In quest'epoca, la discendenza Savorgnan era separata in due rami ben distinti tra loro. Nel corso del Quattrocento, infatti, due figli di Tristano Savorgnan (1378 – 1440), Urbano e Pagano, avevano dato vita, rispettivamente, al ramo Del Torre e al ramo Del Monte. Il Mario in questione faceva parte di quest'ultimo, mentre i due fratelli delle *Rime*, Giovanni (1518 – 1559) e Nicolò (1523/1526 – 1568), facevano parte dell'altro.⁷²

Il collegamento tra Mario e lo Scevolini ci è noto anche grazie alle carte di un processo formale per apostasia dall'ordine e per sospetto di avere sostenuto idee riformate, intentato nel 1561 contro – appunto – il nostro frate appassionato di astrologia. Un evento che ci permette quindi di ricostruire alcune frequentazioni dell'unico elemento riconosciuto che sappiamo essere stato sicuramente “in accademia” e di fare un po' di luce sull'ambiente culturale del quale il domenicano si è trovato a fare parte.

Purtroppo il fascicolo processuale ha subito un danneggiamento e, per quanto restaurato, risulta parzialmente illeggibile. Il procedimento sembra avere avuto origine da una denuncia: nel *verso* della carta si legge «/ – / et s'è sferica opinione / – / dissimulato. Col Pico co' discorsi / – /». ⁷³ Benché il motivo dell'intervento inquisitoriale non sia esplicitamente rilevabile da queste parole, anche se intuibile, esso può comunque venire facilmente compreso grazie al complesso delle deposizioni. È questa serie di interventi che ci permette di avere un quadro

⁷² Per la genealogia dei Savorgnan, si veda CASELLA L., *I Savorgnan: la famiglia e le opportunità del potere (secc. XV-XVIII)*, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 215-228.

⁷³ Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1278, f. 22, *Processo per sospetto di eresia contro il frate domenicano Giovanni Domenico Scevolini da Bertinoro (1561)*, c. 284b.

abbastanza definito, per quanto non esaustivo, di una precisa cerchia di persone che, almeno dal 1558,⁷⁴ si trovavano fisicamente a casa di Mario Savorgnan con lo scopo di seguire alcune lezioni. Lezioni più o meno pubbliche, ovvero aperte anche alle frequentazioni occasionali di personaggi solamente di passaggio.⁷⁵ Come lo Scevolini, a titolo di esempio, il quale era a tutti gli effetti un forestiero che espose le proprie conoscenze per massimo «doe ò tre giorni».⁷⁶ Affermazione questa che, unita a un commento inserito nell'ottava lezione del testo nel quale lo Scevolini scrisse di avere parlato dello stesso argomento «l'altro ieri»,⁷⁷ ci permette di immaginare queste lezioni come un ciclo di conferenze alquanto ravvicinate tra loro.

L'insieme di persone coinvolte in questo procedimento inquisitoriale, il cui profilo è mia intenzione cercare di ricostruire, a sommi capi, deve necessariamente partire dal padrone di casa. Il Savorgnan era un nobile che in veste di ambasciatore della Repubblica aveva assistito all'incoronazione della regina consorte di Francia Eleonora d'Asburgo (1498 – 1558; regina dal 1530); che aveva viaggiato al seguito di Ferdinando (1503 – 1564; imperatore dal 1556) appena eletto re dei romani; che aveva avuto modo di ragionare di luteranesimo da una prospettiva molto vicina a Spira, sia geograficamente che politicamente;⁷⁸ che aveva, insomma, girato l'Europa passando per la bella Bruges, «che par d'essere in Venezia»,⁷⁹ per Nieuwpoort, definita come «non molto notabile,

⁷⁴ Cfr. *ivi*, c. 271b.

⁷⁵ Cfr. *ivi*, c. 266b.

⁷⁶ Cit. *ivi*, c. 266a.

⁷⁷ Cit. BCU, *Principale*, ms. 432, *Scevolini Giovan Domenico. Diciotto lezioni...*, c. 40a.

⁷⁸ Cfr. Joppi V., *Alcune lettere di Mario Savorgnano, 1531*, Udine, Tipografia Giuseppe Seirz, 1864, pp. 25-28.

⁷⁹ Cit. *ivi*, p. 30.

della qualità di Gemona»,⁸⁰ fino a giungere in Inghilterra: «bellissimo paese, fertilissimo di ogni cosa eccetto che di vino».⁸¹ Soggiorno inglese che l'aveva portato, tra l'altro, anche al cospetto del Re. Un Enrico VIII definito come virtuoso e liberale che «se non fosse che vuole lasciare la moglie dappoi aver visso con lei anni 22 saria tenuto bonissimo e prudentissimo».⁸²

Mario era un uomo colto. Un uomo di lettere, educato a quelle italiane, latine, greche e, addirittura, a quelle ebraiche; tuttavia, era anche un soldato che aveva servito con l'esercito imperiale durante la campagna di Francia, sotto Paolo III e Filippo II, nonché, come capitano di corazze, per Venezia. Interessi culturali e bellici che si fusero in una produzione di letteratura militare, vale a dire in una tematica non proprio affine a quella dello Scevolini.⁸³ Del frate, infatti, oltre al *Della Sfera del mondo*, esistono una storia di Fabriano, una difesa teoretica dell'astrologia giudiziaria nella quale si dannano coloro che «impongono necessità ne gli atti humani» e alcuni versi poetici,⁸⁴ tra i quali sei canzoni di ispirazione sacra. Riguardo queste ultime, è interessante notare come uno dei versi dello Scevolini ricordi la famosa canzone numero 126 del *Canzoniere*: «chiare, fresche et dolci acque».⁸⁵ Versi di un Petrarca che per tutto il Cinquecento era stato adattato alle orecchie dei cattolici, tanto che tali versi dal 1536 erano stati trasformati in «sono smarrite l'acque» rendendo quindi il romagnolo, suo

80 Cit. *ibidem*.

81 Cit. *ivi*, p. 35.

82 Cit. *ivi*, p. 33; cfr. NORBEDO R., *Savorgnan del Monte (d'Osoppo, dello Scaglione) Mario Aurelio detto Mario il Vecchio, erudito e ingegnere*, in «DBF», vol. 2: l'Età Veneta, *cit.*, pp. 2283-2288; CAPODAGLI G. G., *Udine illustrata...*, *cit.*, pp. 462-463.

83 Vd. SAVORGNAN M., *Arte militare terrestre e marittima, secondo la ragione e l'uso de' più valorosi capitani antichi e moderni*, Venezia, Campana, 1599.

malgrado, lievemente eterodosso.⁸⁶

Lo Scevolini, giunto a Udine «capitò in casa»⁸⁷ di Giovanni Battista Arrigoni (1525 c.a – 1574), notaio di San Vito al Tagliamento e cancelliere della città,⁸⁸ dove fu accolto come ospite per circa un mese. Durante il soggiorno in casa dell'Arrigoni, con il quale condivise la stanza da letto, il domenicano ebbe modo di dare prova della propria fede e della propria ortodossia, come venne testimoniato da Giovanni Battista al processo: «quasi ogni giorno»⁸⁹ lo Scevolini andava a messa e ogni mattina, ancora nel letto, diceva le orazioni; salvo poi parlare «molte volte de

84 Vd. SCEVOLINI G. D., *Dell'istorie di Fabriano di fra Giovanni Domenico Scevolini da Bertinoro dell'Ordine de' Predicatori colle annotazioni dell'editore*, s.l., s.e., 1607; SCEVOLINI G. D., *Discorso di Domenico Scevolini, nel quale con le auctorita cosi de' gentili, come de' catolici si dimostra l'astrologia giudiciaria esser verissima & utilissima; dannando coloro, che l'usano malamente, & impongono necessità ne gli atti humani*, Venezia, Al segno della Stella, 1565; BCU, *Principale*, ms. 98, *Scevolini Gian Domenico Bertinorese. Canzoni ascetiche*. Dello Scevolini sono anche alcune rime contenute in un manoscritto trascritto dall'Ongaro intitolato *Rime dello Scevolini, dell'Emiliano e d'Altri Udinesi*.

85 «Con le chiare, e freschi acque / della tua gratia immensa, / spegni la fiamma accensa / di quel foco, che meco, abilasso naque: / lava le membra mie / dalle sue macchie rie, / ove incauto il mio cor gran tempo giacque: / tu, signor, far lo puoi / pria che 'l mal più m'arrivi, / che contra tuo voler tanto mi piaceque / sol da te gratia aspetto / come sol del tuo strale teme vendetta». Cit. BCU, *Principale*, ms. 98, *Scevolini Gian Domenico Bertinorese. Canzoni ascetiche*, c. 7a.

86 Cfr. DEL COL A., *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 530-531.

87 Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1278, f. 22, *cit.*, c. 278b.

88 Cfr. LIRUTI G. G., *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, t. 4, Venezia, Fenzo, 1760, pp. 111-114; LIRUTI G. G., *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli*, t. 2, Venezia, Fenzo, 1762, p. 165; VALENTINELLI G., *Bibliografia del Friuli*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1861, pp. 332, 335.

89 Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1278, f. 22, *cit.*, c. 279a.

predestinationo et libero arbitrio»,⁹⁰ nonché di leggere Pico della Mirandola «nelle sue questioni, et Apollugia, che ancora si può tener catholicamente».⁹¹

L'Arrigoni, come molti suoi colleghi giureconsulti, era anche autore di poesie. Di lui abbiamo alcuni versi latini inseriti nella famosa opera di elogio e compianto pubblico della gentile Irene di Spilimbergo (1540 – 1559), il tipo ideale della perfetta donzella rinascimentale. Opera questa voluta da Giorgio Gradenigo (1522 – 1600) e pubblicata da Dionigi Atanagi (1504 c.a – 1574 c.a) due anni dopo la morte della giovane, nella quale è possibile leggere i versi di centinaia di autori, tra i quali quelli di Tiziano, Ludovico Dolce e Torquato Tasso.⁹²

Un altro tra i testi sentiti al processo che contribuì a questo lavoro poetico collegiale, e che scrisse anche alcune rime per il poemetto *Helice*⁹³ di Cornelio Frangipane (1508 – 1588), fu Luigi Luigini (1526 – *post quem* 1577).⁹⁴ Prolifico medico udinese, profondamente legato alla città di Venezia, del quale abbiamo alcune traduzioni di Ippocrate, alcuni trattati sulle malattie veneree e un dialogo sulla cecità.⁹⁵ Anche lui, similmente allo Scevolini, fu appassionato di Petrarca, tanto che, approssimandosi alla morte, scrisse un lungo commento al sonetto del Canzoniere *Il mal mi*

⁹⁰ Cit. *ibidem*.

⁹¹ Cit. *ibidem*.

⁹² Vd. ATANAGI D., *Rime di diversi nobilissimi, et eccellentissimi autori in morte della Signora Irene delle Signore di Spilimbergo con una Vita di I. d. S.*, Venezia, Guerra, 1561. Cfr. MUTINI C., *Atanagi, Dionigi*, in «DBI», vol. 4, *cit.*, 1962; SIEKIERA A., *Gradenigo, Giorgio*, in «DBI», vol. 58, *cit.*, 2002; MARCHETTI G., *Friuli. Uomini e tempi*, vol. 1, *cit.*, pp. 301-304.

⁹³ Vd. FRANGIPANE C., *Helice. Rime, et versi di vari compositori de la patria del Frioli, sopra la fontana Helice del signor Cornelio Frangipani di Castello*, Venezia, Al segno della Salamandra, 1566.

⁹⁴ Cfr. NORBEDO R., *Luisini (Luigini, Lovisini) Luigi (Alvise), medico e letterato*, in «DBF», vol. 2: l'Età Veneta, *cit.*, pp. 1530-1533.

preme, et mi spaventa il peggio. Come emerso dal processo, un intervento del Luigini in casa Savorgnan aveva innescato una discussione riguardo Erasmo e la sua messa al bando: imposizione che per il Luigini era inefficace e ingiustificata, contrariamente a quanto sostenuto dallo Scevolini.⁹⁶ Una discussione che, in altri termini, vedremo riemergere nel capitolo sul processo celebrato contro il giurista Giuseppe Trento e che rappresenta lo scontro ideologico tra la libera coscienza individuale e il disciplinamento tridentino.⁹⁷ Per quello che qui ci interessa, al momento, la deposizione del Luigini ci permette di comprendere meglio l'origine della denuncia e di allargare l'orizzonte sugli «honoratissimi Accademici Udinesi» dei quali egli faceva manifestamente parte:

Interrogatus chi era alla letione del Petrarcha et della Sphera, dixit à quella del Petrarcha ge concorono molta gente, ma à quella della sfera eravamo solamente 12 o 13. tra i quali c'erano monsignore Messer Zuan Lonardo Fratina, Ludovico Braza fratel de messer Ierog.mo, messer Emilio et messer Ugo fratelli de candido, messer Zuan Strassoldo, et messer Marco Augusto Sbrojavacca et messer Iosepho Preso, et messer Gioan Batta Rigone, et altri allo detto numero, ma nella lettion della sfera non trattava cose della scrittura. Interrogatus se sa che lui havesse havuto ò letto alcuno libro prohibito dixit che

95 Vd. LUIGINI L., *De morbo Gallico omnia quae extant apud omnes medicos cuiuscunque nationis*, Venezia, Ziletti, 1566; LUIGINI L., *Aphrodisiacus [...]*, Venezia, Ziletti, 1566; LUIGINI L., *La cecità dell'ecc. medico m. Luigi Luisini da Udine*, Venezia, De' Cavalli, 1569.

96 L'intervento del Luigini su Erasmo è stato rilevato da Silvana Seidel Menchi. Non mi è stato possibile ritrovare – a occhio nudo – questa controversia nelle carte del processo che, come scritto, risulta parzialmente danneggiato. Si veda SEIDEL MENCHI S., *Erasmo in Italia (1520-1580)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987, pp. 318-320.

97 Cfr. DEL COL A., *L'Inquisizione in Italia...*, cit., pp. 404-406; SEIDEL MENCHI S., *Erasmo in Italia (1520-1580)*, cit., pp. 307-321.

no.⁹⁸

Per quanto il Luigini abbia sostenuto che nelle lezioni dello Scevolini non si sia trattata «della scrittura», con cognizione di causa noi possiamo affermare che Luigi menti, oppure che non lesse attentamente il testo del domenicano. Infatti, in un passaggio riguardo la conformazione dei cieli, rispetto all'idea unitaria più concorde all'assunto occamiano che «la natura et Iddio non multiplichino gli enti senza necessità»,⁹⁹ il frate effettivamente trattò di questioni concernenti le Sacre Scritture:

Così doveressimo credere noi [ovvero che il cielo è uno], per rigor delle Scritture di Mose, et se bene gli Astrologi tengano il contrario, la verità è da più de' gli Astrologi. Alcuni argomenti della Scrittura, che paiono contra questa opinione, per hora tralascio, non essendo mia intentione di passar più avanti. Forse in altro tempo e luogo ne tratterò. Ma intanto son contento seguir la pluralità de' cieli con gli Astrologici.¹⁰⁰

Promessa alquanto interessante quella dello Scevolini, tuttavia la convocazione a comparire davanti al Santo Uffizio deve avere tolto al frate questa volontà di confrontarsi «in altro tempo e luogo» con tale questione. Nondimeno, il tema è stato in ogni modo ampiamente trattato nell'immediato futuro, ovvero in quel sessantennio, dalla “stella di Thyco” (1571) all'abiura di Galileo Galilei (1633), che ha portato al superamento dell'antica concezione del cosmo. Infatti, nello specifico della pluralità celeste, per quanto nel senso contrario rispetto alla «verità» proposta dagli astrologi, la cometa del 1577 osservata e commentata dall'astronomo danese Tycho Brahe (1546 – 1601),

⁹⁸ Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1278, f. 22, cit., c. 278b.

⁹⁹ Cit. BCU, *Principale*, ms. 432, *Scevolini Giovan Domenico. Diciotto lezioni...*, c. 43b.

¹⁰⁰ Cit. *ivi*, c. 44a.

nonché tutte quelle che immediatamente seguirono questa nel 1580, 1582, 1585 e 1596, oltre a sfidare l'assunto classico dell'uniformità dei moti celesti, giacché nel suo avvicinamento al Sole apparentemente rallentò, essa attraversò le orbite dei pianeti senza incontrare ostacoli di sorta. Osservazione questa fondamentale che permise di sfatare l'idea che potessero esistere realmente delle sfere cristalline solide atte a separare i cieli; cieli dei quali si cominciava, anche se per il momento timidamente, a sentire meno la necessità. Una questione questa molto importante che sarà comunque ripresa e approfondita successivamente in questa tesi.

Per tornare al processo, rispetto alle marginali figure citate di Ludovico di Brazzà e del futuro canonico del capitolo d'Aquileia Giovanni Leonardo Fratina menzionati dal Luigini,¹⁰¹ un personaggio di rilievo che emerge come partecipante a queste lezioni e che possiamo assimilare, per peso sociale e intellettuale, a Mario Savorgnan è Giovanni di Strassoldo (1547 – 1610).¹⁰² Educatore alla lingua italiana, latina e greca, quest'ultimo studiò

¹⁰¹ Figure marginali rispetto questa ricerca. Infatti, il Fratina sarà collaboratore di Paolo Bisanti (1529 – 1587), vescovo suffraganeo e vicario generale del patriarca di Aquileia Giovanni Grimani durante il suo secondo mandato. Cfr. BCU, *Principale*, ms. 614, f. 21, *Liruti (Gian Giuseppe). Scrittore autore friulano, raccolte di mss. originali*; SALIMBENI F. (a cura di), *Le lettere di Paolo Bisanti, vicario generale del patriarca di Aquileia (1577-1587)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977, pp. 310, 411, 528, 588. Non mi è stato comunque possibile identificare i due fratelli Candido, né Marco Augusto Sbroiavacca. Cfr. BSAU, *Biasutti – Schedario*, cognomi in questione e varianti; VALENTINELLI G., *Bibliografia del Friuli*, cit.; «DBF», vol. 2, cit.

¹⁰² Cfr. STRASSOLDI D. F. (a cura di), *Giovanni di Strassoldo, Udine 1547-1610. Una vita tra armi, scienza, lettere*, Udine, Forum, 2005; VOLPATO S., *Strassoldo (Di) Giovanni, poeta ed astrologo*, in «DBF», vol. 2: l'Età Veneta, cit., pp. 1407-1410; LIRUTI G. G., *Notizie delle vite [1830]...*, t. 4, cit., pp. 92-97; VALENTINELLI G., *Bibliografia del Friuli*, cit., pp. 46-48, 69, 70, 135, 213, 269, 324, 335, 345, 353, 429; CAPODAGLI G. G., *Udine illustrata...*, cit., pp. 342-343.

giurisprudenza all'università di Padova, senza però giungere alla laurea. Il periodo di studio fu comunque fecondo, giacché in questo periodo patavino Giovanni si innamorò della poesia. Infatti, appena diciottenne collaborò anch'egli con qualche verso al poemetto *Helice* scritto per ricordare l'amata dal Frangipane. Militare di breve corso, durante la guerra di Candia venne nominato comandante di una galera da schierarsi a Lepanto (1571); battaglia alla quale però non partecipò poiché l'equipaggio della sua imbarcazione venne falciato dalla peste. Terminata la guerra di Cipro se ne tornò in Friuli, dove sposò Marzia dell'antica famiglia feudale degli Sbroiavacca, e si dedicò con tranquillità alle scienze e alle lettere, alla matematica e all'astrologia giudiziaria. In quest'ultima pratica Giovanni si considerava particolarmente dotato, tanto che ebbe l'ardire di inviare a Filippo II un oroscopo, assieme a qualche verso poetico di alcuni poeti friulani.¹⁰³ Poeti tra i quali compariva egli stesso; infatti, dai suoi diciott'anni, lo Strassoldo non aveva mai smesso di scrivere poesie. Di più, è stato un autore talmente prolifico che è possibile trovare qualche suo verso in praticamente tutte le opere di encomio ed elogio pubblicate a Udine negli ultimi anni del Cinquecento. Per questo motivo la sua morte provocò, necessariamente, il pubblico cordoglio di amici e letterati, friulani come forestieri, che gli tributarono sommi onori letterari. In famiglia, suo figlio Giulio lo celebrò pubblicando alcuni componimenti inediti del padre, in italiano e latino e aggiungendovene anche di propri. Una pubblicazione questa che ebbe un discreto successo, tanto che ne venne stampato pure un seguito con altri inediti.¹⁰⁴

L'alta erudizione di Giovanni è condivisa anche dall'udinese Jacopo Valvasone di Maniago (1499 c.a – 1570), anch'egli

¹⁰³ Vd. STRASSOLDO G., *Poemi scripti parte in lingua italiana volgare e parte latina. Da diversi nobili ingegni della Patria del Friuli in lode della Sacra Real Fabrica de lo Escuriale*, Udine, Natolini, 1592.

chiamato a testimoniare nel processo intentato allo Scevolini.¹⁰⁵ Jacopo aveva studiato a Venzone greco e latino con Giovanni Antonio Michisotto, all'epoca retore molto rinomato. Ebbe diversi incarichi pubblici e fu deputato del Parlamento del Friuli. Come storico pubblicò un'opera manoscritta di geografia applicata alla guerra in funzione anti-turca, per quanto in quel periodo si ragionasse di difesa più che altro in funzione anti-asburgica: *Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, con le distanze dei luoghi*.¹⁰⁶ Testo brevissimo, di sole 33 pagine, ma molto apprezzato a Venezia, tanto che il Senato ne impedì la divulgazione visti i molti dati strategici in esso riportati. In generale, Jacopo fu comunque uno scrittore assai prolifico su temi locali.¹⁰⁷ Tra le molte opere di «descrizione», quella di Udine è particolarmente interessante perché in essa egli espresse la richiesta che venisse avviato in città uno *Studium generale*. Perorazione indirizzata all'ex luogotenente per il 1534-1535 e poi doge Francesco Venier (1489 – 1556; doge dal 1554):

¹⁰⁴ Il Liruti dà notizia di questi testi intitolati, rispettivamente, *Dei componimenti volgari, e latini del molto Illustrate sig. Giovanni Signor di Strassoldo, e Soffimbergo, e del sig. Giulio suo figliuolo, dedicati al molto Illustrate signor Antonio Ceccato de' Crepadoni e Componimenti volgari, e latini di diversi in vita, e in morte di Giovanni Signor di Strassoldo*. Il Crepadoni era zio di Giulio. Cfr. LIRUTI G. G., *Notizie delle vite [1830]...*, t. 4, *cit.*, p. 97; STRASSOLDO D. F. (a cura di), *Giovanni di Strassoldo...*, *cit.*, pp. 204-207.

¹⁰⁵ Cfr. SIMONETTO L., *Valvasone di Maniago Iacopo, storico*, in «DBF», vol. 2: l'Età Veneta, *cit.*, pp. 2569-2573; CICONI G., *Udine e sua provincia, cit.*, pp. 344-345; LIRUTI G. G., *Notizie delle vite [1762]...*, t. 2, *cit.*, pp. 204-209; CICOGNA E. A., *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate*, vol. 5, Venezia, Molinari, 1842, p. 498.

¹⁰⁶ Vd. VALVASONE DI MANIAGO J., *Descrizione dei passi e delle fortezze che si hanno a fare nel Friuli, con le distanze dei luoghi*, Venezia, Visentini, 1876.

¹⁰⁷ Per una lista completa della sua ampia produzione si veda l'introduzione di Emanuele Cicogna in VALVASONE DI MANIAGO J., *Discorso di Jacopo Valvasone di Maniago, storico del secolo XVI, intorno la città di Udine*, Venezia, Giovanni Battista Merlo, 1843, pp. 5-16.

E se il rispetto della città di Padova mi contraddicesse, risponderai ch'ella per questo non riceverebbe danno di considerazione; perciocchè solo gli Alemanni dalle parti superiori si servirebbono della comodità di questo studio, li quali non vanno altramente là per molti contrarij, specialmente per non esser gentiluomini ricchi, come quelli che vanno al presente. ... A questo modo l'illustrissimo dominio avrebbe due città famose di studio con molta sua gloria.¹⁰⁸

Le pubblicazioni a stampa del Maniago furono tutte postume. Le sue opere manoscritte, invece, per quanto apprezzate, furono velocemente surclassate. Emblematica potrebbe essere la sua *Vite de' Duchi del Friuli* scritta utilizzando come fonte il longobardo Paolo Diacono (720 – 799). Un'eccezione a questo superamento sembra però essere rappresentata da quella che viene ritenuta la sua opera migliore: *I successi nella Patria del Friuli sotto quattordici patriarchi di Aquileja*, da Gregorio da Montelongo (1200 c.a – 1269) sino a Ludovico di Teck (? – 1439).¹⁰⁹ Testo questo che ci permette di ricordarlo principalmente come dotto storico locale che con l'astrologia e Petrarca, apparentemente, non aveva molto a che fare.

Per quanto non nominato dal Luigini come partecipante alle lezioni sul *Della Sfera*, Marco Antonio Fiducio (1548 – 1615) assistette «à molte delle lettioni, che esso [lo Scevolini] ha fatto l'estate passata sopra li sonetti di Petrarca».¹¹⁰ Marco Antonio, anche lui erudito delle lettere greche e latine, può essere considerato come il personaggio esemplare della vita accademica

¹⁰⁸ Cit. *ivi*, p. 31.

¹⁰⁹ Una copia – appunto – manoscritta di questo testo è presente nel fondo Caimo-Dragoni. Vd. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 68, *Manoscritti vari*, f. 4, *Vita di 14 patriarchi di Aquileia cominciando da Raimondo Della Torre di Giacomo Valvasone di Maniago*.

¹¹⁰ Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1278, f. 22, *cit.*, c. 280b.

udinese per il periodo in questione.¹¹¹ Particolarmente ricercato per le composizioni pubbliche, la sua produzione letteraria fu abbondante e varia, tra poesie, sparse in diverse raccolte, ed epigrammi. Fu assai longevo, tanto da avere visto nascere – e ragionevolmente frequentato – tutte le accademie menzionate in questa tesi e il suo impegno come cancelliere della città di Udine gli procurò, quando ancora era in vita, un elogio e un ritratto commissionato a nome pubblico. Onori apparentemente non scalfiti dalla sua giovanile frequentazione con Aurelio Vergerio, nipote del vescovo apostata di Capodistria e impareggiabile libellista Pier Paolo Vergerio (1498 – 1565).¹¹² Legame, quello tra il Fiducio e Aurelio, al limite dell’eterodossia, giacché è attestato che Marco Antonio ricevette per tramite del nipote alcuni libri proibiti inviati dal Vergerio *senior*.¹¹³ Per quanto concerne il processo del 1561, che si celebrò all’epoca dei suoi quarant’anni, ovvero in un periodo precedente al suo cancellierato, il Fiducio

111 Cfr. TAMBURLINI F., *Fiducio, Marco Antonio, cancelliere*, in «DBF», vol. 2: l’Età Veneta, *cit.*, pp. 1075-1077; LIRUTI G. G., *Notizie delle vite [1830]...*, t. 3, *cit.*, pp. 116-120; VALENTINELLI G., *Bibliografia del Friuli, cit.*, pp. 14, 47-49, 70, 97, 324, 332, 335, 354, 424; CAPODAGLI G. G., *Udine illustrata...*, *cit.*, p. 455.

112 Per quanto concerne il turbolento Vergerio, si veda CAVAZZA S., *Libri luterani verso il Friuli: Vergerio, Trubar, Flacio*, in ANCONA G., VISINTIN D. (a cura di), *Venezia e il Friuli. La fede e la repressione del dissenso*, Montereale Valcellina-Osoppo, Circolo Culturale Menocchio-Olmis, 2013, pp. 31- 55; DEL COL A., *I contatti di Pier Paolo Vergerio con i parenti e gli amici italiani dopo l’esilio*, in ROZZO U. (a cura di), *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l’Europa del Cinquecento*, Udine, Forum, 2000, pp. 53-82; DEL COL A., *L’Inquisizione in Italia...*, *cit.*, pp. 377-378.

113 Cfr. PIERCE R. A., *Pier Paolo Vergerio the Propagandist*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 70-71; DEL COL A., *I contatti di Pier Paolo Vergerio...*, in ROZZO U. (a cura di), *Pier Paolo Vergerio il Giovane...*, *cit.*, pp. 57-59; DE BIASIO L., *L’eresia protestante in Friuli nella seconda metà del secolo XVI*, in «Memorie storiche forogiuliesi», vol. 52, 1972, p. 106.

risulta essere stato in rapporti estremamente amichevoli con lo Scevolini, da lui stesso definito come «un grande homo da bene». ¹¹⁴ Anzi, di più. Durante il periodo udinese del frate, infatti, Marco Antonio ha «sempre vissuto familiarmente con lui, hora menandolo à mangiar meco, hora andando tutti due dal Arrigone». ¹¹⁵ Arrigoni con il quale dal 1563 condividerà l'incarico di cancelliere cittadino. Un'esaltazione continua del domenicano da parte del Fiducio che anche monsignor Guglielmo Biasutti (1904 – 1985) ha colto annotando a penna sul frontespizio del fascicolo processuale il suo pensiero a riguardo: «se ne fa quasi un campione della fede». ¹¹⁶

Non tutti i convenuti a queste lezioni sono compiutamente identificati; invero, di un certo Giovanni Emiliano citato al processo possiamo solamente dire che ha scritto qualche verso poetico (tra i quali alcuni dedicati allo Scevolini) ma niente di più. ¹¹⁷ Il dato interessante che emerge dalla semplice lettura dei nomi dei coinvolti è che molti di questi «Virtuosissimi et Nobilissimi Signori Accademici Udinesi» erano realmente “nobilissimi”. Nobili colti, o immaginati tali, che sapevano bene cosa dire e come rapportarsi con l'Inquisizione. Infatti, nessuno dei testi risultò compromesso, così come i comportamenti del frate si rivelarono ortodossi al termine dell'indagine; tuttavia, la cronologia parla da sé. Infatti, dopo le pubblicazioni del 1559 e del 1560, o meglio dopo l'assoluzione dell'imputato nel 1561, per quanto ne sappiamo, qualsiasi testimonianza di una vita

¹¹⁴ Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1278, f. 22, *cit.*, c. 280b.

¹¹⁵ Cit. *ivi*, c. 280a.

¹¹⁶ Cit. *ivi*, c. 263a.

¹¹⁷ Non identificato, ma sicuramente da non confondersi con il Giovanni Stefano Emiliano del secolo precedente. Cfr. MOSCHELLA M., *Emiliano, Giovanni Stefano, detto il Cimbriaco*, in «DBI», vol. 42, *cit.*, 1993. Per i versi, si veda ACAU, *Bartoliniana*, ms. 24, f. 1, *Rime degli Accademici Ermafroditi...*, pp. 82-94.

accademica udinese è ufficialmente scomparsa per almeno un quarto di secolo.¹¹⁸ Non è forse troppo azzardato supporre che l'inquisizione di Udine abbia consigliato a questi «Nobilissimi Signori» di evitare di mettersi nella condizione di dare scandalo: in pieno Concilio di Trento e in un contesto locale infuocato da Pier Paolo Vergerio, parlare di astronomia, esaltare Erasmo da Rotterdam, ovvero *tout court* mettere in discussione l'autorità del pontefice che ne aveva decretata la condanna, erano comunque tematiche e posizioni facilmente equivocabili che andavano semplicemente evitate.

Nel complesso, la scomparsa di simili attività culturali di metà Cinquecento si presenta comunque come un fatto storicamente giustificabile. Infatti, queste prime accademie erano figlie dell'iniziativa di singoli intellettuali che ragionavano in termini umanistico-rinascimentali e che avevano interessi non sempre omologati. Questo è il motivo per il quale le associazioni operanti a cavallo tra Rinascimento e Controriforma sono talvolta state viste con sospetto dall'esterno, tanto da spingere, in alcuni casi, le autorità pubbliche, ecclesiastiche e laiche, al loro contenimento. Emblematica ed eclatante, a tale proposito, la soppressione dell'Accademia degli Addormentati di Rovigo nel 1562, alla quale seguirono molti processi da parte dell'Inquisizione nei confronti di diversi suoi *ex* membri, ovvero l'apertura, nel 1580, di un'altra accademia in quella città. Associazione quest'ultima nata sotto il programmatico nome di Concordi e di un'*impresa* raffigurante la "sfera del mondo" tolemaica.¹¹⁹ Espliciti elementi esteriori questi che ne hanno garantita la sopravvivenza sino ai giorni nostri. Invero, per quanto possa sembrare una banalità, nome e *impresa* andavano presi molto sul serio. Spesse volte il nome era

¹¹⁸ Si veda la questione del discorso di Ottaviano Dragoni denominato "accademico" (p. 30), così come l'emergere dell'Accademia dei Vani in casa di Giovanni degli Onesti (p. 94).

riassuntivo di tutto un programma culturale, o meglio di una precisa impostazione mentale; così come nel caso degli Immobili alessandrini, fiorentini e veneziani che con il nome rivendicavano la loro incrollabile fede anti-copernicana.¹²⁰

Pertanto, se si analizza il lento processo che ha trasformato le accademie italiane sopravvissute agli anni 1542-1563 in quelle istituzioni “accarezzate e sorrette dalla magistratura” del Sei-Settecento, come gli Sventati oppure l’Accademia di Scienze del Dolfin per rimanere nel contesto locale,¹²¹ si può riconoscere nei due piccoli esempi udinesi del 1559 e 1560 i caratteri tipici di ciò che l’Inquisizione era portata a combattere: il pensiero figlio della curiosità e della universale *sapientia*, proposta – in altri tempi – da personaggi come il Pico ed Erasmo.¹²² Naturalmente, non tutte le accademie cinquecentesche che hanno cessato la loro attività sono state più o meno velatamente chiuse per questioni di censura. Infatti, la veneziana Accademia della Fama, a titolo di esempio, fondata da Federico Badoer (1519 – 1593) nel 1557 sotto il duplice aspetto di circolo culturale e impresa editoriale, venne sì chiusa e il suo fondatore arrestato per ordine del Senato nel 1561, ma non per una questione di censura, bensì per debiti: gestire un’accademia era un qualcosa di particolarmente oneroso.¹²³

119 Cfr. MAYLENDER M., *Storia delle Accademie d’Italia, cit.*, vol. 2, pp. 56-60; MALAVASI S., *Giovanni Domenico Roncalli e l’Accademia degli Addormentati di Rovigo*, in «Archivio Veneto», 1972, pp. 48-58; MALAVASI S., *Sulla diffusione delle teorie ereticali nel Veneto durante il ’500: anabattisti rodigini e polesani*, in «Archivio Veneto», 1972, pp. 5-24.

120 Cfr. BENZONI G., *Gli affanni della cultura..., cit.*, pp. 165-166.

121 Vd. p. 19 e la nota 48 (p. 27).

122 Cfr. VASOLI C., *Le Accademie fra Cinquecento e Seicento e il loro ruolo nella storia della tradizione enciclopedica*, in BOEHM L., RAIMONDI E. (a cura di), *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Bologna, Mulino, 1981, pp. 81-115.

123 Cfr. STELLA A., *Badoer, Federico*, in «DBI», vol. 5, *cit.*, 1963.

CAP. 3 L'ACCADEMIA CAVALLERESCA (O DEI CONCORDI)¹²⁴

Prima di giungere a parlare dell'Accademia dei Siderei, ovvero di mettere in luce il primo scritto minore del Caimo, è utile spendere qualche parola riguardo l'Accademia Cavalleresca del 1609, cioè l'ultima istituzione che si deve qui brevemente menzionare per proporre il quadro completo delle accademie udinesi istituite pubblicamente e certamente conosciute tra Cinquecento e Seicento.

Quella Cavalleresca è stata un'accademia concepita come provvisoria, sebbene sia sopravvissuta per oltre un cinquantennio.¹²⁵ Tuttavia, registro accademico alla mano, molte risultano essere state le interruzioni al suo regolare funzionamento.¹²⁶ Le più importanti tra il 1615-1617, in concomitanza con la Guerra di Gradisca, e tra il 1619 e il 1629 a causa di «diversi accidenti accorsi à questa Città».¹²⁷

Lo statuto, pubblicato nelle prime pagine del registro accademico, ci permette di comprendere la natura particolare di questa istituzione, coeva e non in concorrenza con quella degli Sventati. Infatti, quest'ultima aveva come scopo dichiarato il celebrare “arti e scienze”, mentre la Cavalleresca si prefiggeva di

¹²⁴ L'appellativo *Concordi* non è statuario, ma appare tra le carte in maniera informale.

¹²⁵ Maylender sostiene l'accademia abbia continuato a esistere sino al 1676; tuttavia, il registro accademico termina nel 1664. Cfr. BCU, *Principale*, ms. 506, *Accademia Cavalleresca di Udine fondata l'anno 1609, capitoli ed atti*; MAYLENDER M., *Storia delle Accademie d'Italia*, cit., vol. 1, pp. 530-531.

¹²⁶ Cfr. BCU, *Principale*, ms. 506, *Accademia Cavalleresca di Udine...*, cc. 41b-42a, 47b, 81a.

¹²⁷ Cit. *ivi*, c. 47a.

riportare in auge la professione «degradata et obtenerbata»¹²⁸ dell'uomo d'arme, intesa sia come pratica militare che come stereotipo signorile di stampo feudale. Una natura peculiare questa, ma non straordinaria. Allo scadere del Cinquecento, la fondazione di questo genere di accademie era anzi promossa dalla politica veneziana. A Venezia, come nel resto dei territori europei, c'era la convinzione che, per mezzo delle accademie cavalleresche, si potessero inquadrare i nobili attraverso esercizi non pericolosi in grado di avvezzarli all'uso delle armi.¹²⁹

Nello specifico, riconosciuti i meriti dell'Accademia degli Sventati e concepita quasi come sua propaggine, l'istituzione Cavalleresca aveva, insomma, altre finalità rispetto al semplice «discorrere di cadauna questione proposta eloquentemente».¹³⁰ La connessione tra le due istituzioni non fu esplicita, ma è a noi oggi chiara grazie a un'affermazione contenuta in quegli stessi *Avvertimenti politici* di Enrico Palladio Degli Olivi già menzionati. In poche righe, che devono avere già attirato l'attenzione di qualche altro studioso, poiché a margine della carta in questione risulta essere presente un segno a matita di evidenziazione, Enrico asserì che il fondatore degli Sventati, Alfonso Antonini, fosse anche

l'Autore della Nobilissima Accademia d'Armi, che hora fiorisce in Udine, et che pure tutt' hora vi somministra pensieri altissimi, et vi stimola à far cose singolari, riempiendovi anco tall' hora il capo d'honorata ambitione.¹³¹

Nel complesso, si consideri comunque come molti membri

¹²⁸ Cit. *ivi*, c. 10a.

¹²⁹ Cfr. BENZONI G., *Gli affanni della cultura...*, cit., pp. 190-191.

¹³⁰ Cit. BCU, *Principale*, ms. 506, *Accademia Cavalleresca di Udine...*, c. 10b.

¹³¹ Cit. BCU, *Del Torso*, ms. 84/LIII, *Palladio degli Olivi...*, c. 7a.

della Cavalleresca fossero anche allo stesso tempo Sventati, ovvero come il nome di colui che diverrà protettore di questi ultimi, dal 1652-1653, cioè il conte Camillo Gorgo, compaia negli atti dell'Accademia Cavalleresca già nel 1644.¹³² Al di là, comunque, di chi ne fu l'ideatore o quale fosse l'esatta connessione tra le due accademie, ciò che è certo e che ci aiuta a comporre un quadro nitido, benché forse troppo accentuato nel disegno, di questa accademia, è che il protettore politico dell'iniziativa è stato il luogotenente Antonio Grimani (1554 – 1625), dimostratosi immediatamente, dal suo insediamento in Castello, come garante della «conservazione degli Privilegi, prerogative, et preminenzia»¹³³ della nobiltà locale. Un patrizio veneziano, la cui politica di ampio respiro in Friuli si è dimostrata tesa a conciliare proprio le esigenze militari con quelle civili.¹³⁴ Insomma, questa accademia sembra essere nata con lo scopo di avvicinare i patrizi alla pratica cavalleresca, cioè l'andare a cavallo e il tirare di scherma, nel tentativo di disciplinare la nobiltà feudale in una forza in grado di essere al servizio «che ne può sperare il Serenissimo Principe ... in qualunque avvenimento».¹³⁵

Nel mero contesto militare, tale progetto di trasformazione della nobiltà di sangue e spada in una nobiltà utile al «Serenissimo Principe» si è però rilevato essere un anacronismo. Un disegno politico che non ha tenuto conto né dell'inopportunità di portare al campo nobili riottosi non avvezzi a ricevere ordini, né dell'effettiva utilità della cavalleria pesante nell'ormai rivoluzionato panorama militare europeo successivo alla pace di

132 Cfr. BCU, *Principale*, ms. 506, *Accademia Cavalleresca di Udine...*, c. 64b.

133 Cit. *ivi*, c. 10b.

134 Cfr. ZAGO R., *Grimani, Antonio*, in «DBI», vol. 59, *cit.*, 2003.

135 Cit. BCU, *Principale*, ms. 506, *Accademia Cavalleresca di Udine...*, c. 40a.

Cateau-Cambrésis (1559). Un'inutilità pratica, tra l'altro, perfettamente stigmatizzata dalla "strage" di uomini d'arme che la Guerra di Gradisca (1615-1617) ha provocato.¹³⁶ A tal proposito, emblematico può essere considerato il testo rivolto al luogotenente di Udine nel 1619, una volta cioè ripresi gli esercizi cavallereschi, con il quale si rivendicava il favore e la protezione a nome di coloro che si erano applicati per la Repubblica, primo fra tutti il già citato (e caduto nel conflitto) Daniele Antonini:¹³⁷

Alla grandezza de' Principi, è stabile fondamento l'aver sudditi, che non solo siano armati di fede, mà che anche nelle occasioni alla fede abbino congiunto il valore ne l'Arme; Niuno è, che non l'abbi veduta questa verità nè passati tumulti di guerra, quando i Nobilissimi Cavalieri di questa Città, et della patria per antica eredità fedelissimi alla Serenissima Repubblica Venetiana, nel servizio ... hanno esposti i loro corpi, e gloriosamente sacrificate le loro vite, con virtù pari alla Fede. Ma siccome la fede, che con lor nacque non poteva ricevere acrescimento, così la prontezza, e facilità negl'atti cavallereschi da l'arte aiutata, e dal continuo esercizio rinovata, fece più maraviglioso il progresso.¹³⁸

Le idee qui menzionate non erano vuoti concetti da dialettica oziosa; i temi trattati erano quelli che la storiografia ha già riconosciuto essere i valori fondanti della coscienza nobiliare

¹³⁶ Cfr. GIOVANNINI M., *Pompeo Giustiniani. Maestro di campo della Venezia del sospetto*, Trieste, 'migio.com', 2011; GADDI M., ZANNINI A., «Venezia non è da guerra». *L'isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca (1615-1617)*, Udine, Forum, 2008; CAIMMI R., *La guerra del Friuli. Altrimenti nota come guerra di Gradisca o degli Usocchi*, Gorizia, LEG, 2007; HALE J. R., *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Roma, Jouvence, 1990, pp. 209-260; BENZONI G., *Gli affanni della cultura...*, cit., pp. 190-191.

¹³⁷ Cfr. CARGNELUTTI L., *Daniele Antonini, l'«eroe patrio»*, in GADDI M., ZANNINI A., «Venezia non è da guerra»..., cit., pp. 107-125.

¹³⁸ Cit. BCU, *Principale*, ms. 506, *Accademia Cavalleresca di Udine...*, cc. 44a e seg.

affermatasi nel corso del Cinquecento, cioè il secolo del trionfo aristocratico: virtù cavalleresca e fedeltà al principe – come si è letto sopra – «pari alla Fede [cattolica]». Nessuna retorica; al contrario, questa concezione del proprio *status* faceva parte di un costume e di un modo di pensare ormai profondamente radicati.¹³⁹ Infatti, riguardo i «Nobilissimi Cavalieri di questa Città», per quanto non sia possibile considerare il concetto di nobiltà in maniera omogenea senza scadere in grossolane semplificazioni, questi sembrano rappresentare a meraviglia il tipo ideale di nobile venutosi a creare a seguito dell'imporsi dei paradigmi politico-culturali affermatasi dopo le Guerre d'Italia. Si legga, a tale proposito, la parte introduttiva ai capitoli dello statuto di questa accademia cavalleresca udinese:

Il nascer di sangue Nobile, et in Patria Ilustre, è il maggior bene, et godimento, che goder si possi nella vita presente, poiche questo ornamento, che ci scatorisse nella nascita da noi non si scompagna sino vi è spento, mà per nostra maggior felicità passa ancora à descendenti nostri; et pure di tanto bene non ne possiamo pretendere merito, ò dimerito alcuno, perche proviene immediate dalla sola provvidenza di sua Divina Maestà, et è dono di natura, che non dipende dalla nostra elezione, [ma] dipendono bene da noi le virtù acquistate, quale illustrano gl'animi nostri, et che rendono atti a governar noi stessi, le Famiglie, et la Patria, et a ben servire, et servendo giovare alli suoi Principi naturali, et alli stranieri ancora.¹⁴⁰

Il concetto di nobiltà al quale si faceva riferimento in questo

¹³⁹ Cfr. CASELLA L., *Onore del nobile e onore del militare. Duello e "armi" nella trattatistica (secc. XVI-XVII): problemi in margine a una ricerca*, in «Acta Histriae», 2000, pp. 323-333; VENTURA A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Roma-Bari, Laterza, 1964, pp. 275-374.

¹⁴⁰ Cit. BCU, *Principale*, ms. 506, *Accademia Cavalleresca di Udine...*, c. 10a.

passaggio era quello che vedeva la nobiltà come un «ornamento che ci scatorisse nella nascita»: un dono di natura che però, già dalla metà del Cinquecento, sembrava non bastare più. In estrema sintesi: dalla quattrocentesca idea di una *dispositio nature*, figlia del trecentesco commento di Bartolo da Sassoferrato (1314 – 1357) al libro XII *De dignitatibus* del *Codex Iustinianus*, tra gli anni Trenta e Sessanta del Cinquecento l'archetipo è profondamente mutato, sia a causa della disfatta militare delle armi italiane, sia a causa di un generale modo di pensare post-tridentino volto a mettere in risalto l'importanza delle opere nella vita dell'uomo. Alla qualità nobiliare acquisita «nella nascita» si è aggiunta così la necessità della manifestazione dell'onore cavalleresco attraverso azioni virtuose; un onore esasperato, concepito alla stregua di un riconoscimento pubblico del proprio prestigio e del proprio rango sociale, non a caso celebrato da un importante ramo di trattatistica riguardo la sua applicazione pratica, cioè il duello.¹⁴¹

Naturalmente, l'esigenza di fondare il concetto di nobiltà sulla virtù non poteva sovvertire ancora e compiutamente la realtà delle cose, cioè che fosse comunque e inevitabilmente il principio ereditario della nobiltà di sangue a essere il fondamento primo ed essenziale della società aristocratica nel suo complesso:¹⁴² per diventare membro della Cavalleresca non si poteva essere popolani.

Circa l'organizzazione interna, questa accademia sembra essere stata meglio regolata rispetto a quella che l'aveva preceduta.

141 Per quanto concerne il generale tema della nobiltà nel periodo in questione, si veda DONATI C., *L'idea di nobiltà in Italia: secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 3-233, 267-290. Per quanto riguarda, più specificatamente, il duello e l'ideologia nobile-militare, si vedano CAVINA M., *Il sangue dell'onore. Storia del duello*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

142 Cfr. VENTURA A., *Nobiltà e popolo...*, cit., p. 294.

Particolare cura venne dedicata alla gestione economica, giacché – come scritto – amministrare un'accademia era particolarmente oneroso. Specificatamente oneroso in questo caso, a causa della mancanza di un dichiarato mecenate e delle alte spese di gestione preventivate: 60 ducati all'anno per una «casa grande posta ... nel Borgo d'Aquileia»,¹⁴³ 15 ducati annui per un notaio-segretario, 200 scudi per un cavallerizzo e quel che rimaneva per pagare «un Schermitore, un Ballarino, ò vero altri salariati»¹⁴⁴ con stipendi proporzionati alle possibilità di cassa. Una cassa che poteva contare su un obolo annuo di 6 ducati a sottoscrittore e su straordinarie e molto frequenti raccolte-fondi tra gli accademici.¹⁴⁵

A conclusione di questo capitolo, per quanto – come sopra messo in evidenza – queste due accademie siano state il frutto dello stesso patronato Antonini e i legami tra i due sodalizi siano stati molto stretti, l'evidenziata separazione statutaria tra l'Accademia Cavalleresca e gli Sventati ci permette di comprendere meglio gli intenti e il linguaggio dell'accademia esposta nel capitolo successivo, poiché questa, antecedente a entrambi i due sodalizi secenteschi, sembra racchiuderne i propositi e anticiparne le intenzioni.

¹⁴³ Cfr. BCU, *Principale*, ms. 506, *Accademia Cavalleresca di Udine...*, c. 24a.

¹⁴⁴ Cfr. *ivi*, c. 16a.

¹⁴⁵ Cfr. *ivi*, c. 26b.

CAP. 4 L'ACCADEMIA DEI SIDEREI (O RAPITI)

La testimonianza dell'esistenza di un sodalizio denominato dei "Siderej" ci viene fornita da uno scritto di Pompeo Caimo (appendice I, pp. 143 e segg.); un testo redatto secondo lo stile delle *imprese*.¹⁴⁶ Non l'*impresa* di un accademico, bensì proprio l'*impresa* di un'accademia. Per quanto il documento non sia datato, visti però alcuni espliciti riferimenti all'ambiente udinese, esso è sicuramente collocabile nell'arco di tempo che va tra il 1592 e il 1602, cioè tra la laurea a Padova del Caimo e il suo trasferimento a Roma.

Sebbene tale decennio non coincida con la data di fondazione degli Sventati, sembra naturale ricondurre il documento in questione a quel sodalizio. Invero, diverse sono le tracce del giovane medico che si possono scorgere in quell'accademia. Dopo la morte di Pompeo, alcuni suoi scritti sono stati declamati a palazzo Antonini e Francesco Deciani (1613 – 1659) ha recitato, quale composizione poetica indispensabile alla propria associazione, un'*Oratione in morte del molto illustre et eccellentissimo signore cavaglier Pompeo Caimo*. «Cavaglier» che, verosimilmente, egli aveva avuto modo di incontrare in veste di docente durante la propria formazione a Padova.¹⁴⁷ Tuttavia, un attento esame intrinseco dell'*impresa* non ci permette di affermare come essa sia correlabile con la gestazione di quella che sarà l'Accademia degli Sventati. Infatti, esposto *il corpo dell'impresa* incentrato attorno a un catena d'oro pendente dal cielo e utilizzata come strumento per misurare il potere degli dei sui mortali,¹⁴⁸ il Caimo rende esplicita la motivazione che sta alla base della

¹⁴⁶ Per il significato del termine *impresa*, si veda p. 20.

¹⁴⁷ Cfr. LIRUTI G. G., *Notizie delle vite [1830]...*, t. 3, *cit.*, pp. 405-408; CARGNELUTTI L., *Deciani Gianfrancesco Iunior, giureconsulto*, in «DBF», vol. 2: l'Età Veneta, *cit.*, pp. 2921-2922.

costituzione dell'accademia: l'intenzione d'impegnarsi nelle «due più pregiate professioni, dico delle lettere et dell'armi».¹⁴⁹ Un'espressione che, a prima vista, facciamo fatica ad assimilare al profilo intellettuale e alla biografia di Pompeo Caimo. Invero, per quanto si sia dimostrato focoso nelle dispute con i colleghi universitari, sia con il Lagalla a Roma che con il Cremonini a Padova, il suo sommario profilo biografico non sembra indicare alcuna particolare propensione militare, nemmeno giovanile. Tuttavia, ad una più attenta analisi, va rilevato come l'espressione utilizzata dal Caimo sia perfettamente in linea con quanto sarà poi dichiarato nell'appena esposta Accademia Cavalleresca: «come dal Sole i raggi et la luce sono inseparabili, così dalla vera nobiltà inseparabili devono essere li eserciti dell'Arme et delle Lettere».¹⁵⁰ Un linguaggio che va quindi ricondotto al contesto culturale per il quale (e nel quale) era stato utilizzato: l'ambiente culturale umanista che ha ripetutamente riproposto il dilemma riguardo la superiorità delle lettere sulle armi o viceversa. Un retorico confronto ideale che ci permette di intravedere la latente volontà dei membri nobili di sangue – alieni alla pratica delle armi, ma non per questo insensibili agli ideali e ai costumi cavallereschi – di legittimare il proprio *status* acquisendo anche la dignità della

148 «Quanto va lungi dalla terra il cielo. / Allor saprà che degli Dei son io / il più possente. E vuolsene la prova? / D'oro al cielo appendete una catena, / e tutti a questa v'attaccate, o Divi / e voi Dive, e traete. E non per questo / dal ciel trarrete in terra il sommo Giove, / supremo senno, nè pur tutte oprando / le vostre posse. Ma ben io, se il voglio, / la trarrò colla terra e il mar sospeso: / indi alla vetta dell'immoto Olimpo / annoderò la gran catena, ed alto / tutte da quella penderan le cose. / Cotanto il mio poter vince de' numi / le forze e de' mortai». Cit. Omero, *Iliade*, lib. 8, vv. 20-34.

149 Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *L'impresa da me proposta [...]*, c. 2a.

150 Cit. BCU, *Principale*, ms. 506, *Accademia Cavalleresca di Udine...*, c. 10b.

milizia.¹⁵¹ Invero, per questo tardo Cinquecento si consideri la tendenza delle famiglie di recente nobilitazione ad autolegittimarsi imparentandosi con nuclei di antica discendenza, oppure di acquistare diritti feudali, così come hanno fatto i Caimo ottenendo il feudo di Tizzano.¹⁵²

Nel tentativo di barattare la benevolenza con la protezione, ovvero di trovare la sponda utile a ottenere un riconoscimento ufficiale, così come succederà con l'Erizzo per gli Sventati e il Grimani per la Cavalleresca, l'*impresa* del Caimo viene costruita interamente attorno a più o meno esplicite allusioni che fanno riferimento al luogotenente di Udine; infatti, la catena d'oro viene posta in cielo «ove si veggono tre stelle».¹⁵³ Il riferimento deve essere inteso come manifesto «segno di gratitudine verso l'Illustrissimo Signor Luogotenente»¹⁵⁴ giacché con le tre stelle «onde v'è fregiata la sua insegna poste nel Cielo, dal quale si fa dipender la catena, si fa per mio avviso assai bella allusione a lui».¹⁵⁵ Un richiamo alla tematica del cielo che si ripete nel proporre la scelta del motto *sic itur ad astra*,¹⁵⁶ il quale, ancora, avrebbe «bella allusione alle cose dell'Illustrissimo Signor Luogotenente»,¹⁵⁷ così come nella scelta del nome Siderei che «avrà ancora bel riguardamento alle cose dell'Illustrissimo Signor Luogotenente per le stelle che ei porta nella sua insegna».¹⁵⁸

151 Cfr. VENTURA A., *Nobiltà e popolo...*, cit., pp. 338-339.

152 Cfr. CASELLA L., *Dalla città al feudo. I Caimo e altre famiglie udinesi (secoli XVI-XVII)*, in NOVI CHAVARRIA E., FIORELLI V. (a cura di), *Baroni e vassalli*, cit., pp. 346-348.

153 Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *L'impresa da me proposta [...]*, c. 1a.

154 Cit. *ivi*, c. 2a.

155 Cit. *ibidem*, c. 2a.

156 Cit. VIRGILIO, *Eneide*, lib. 9, v. 641.

157 Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *L'impresa da me proposta [...]*, c. 2b.

158 Cit. *ivi*, c. 3a.

Questo continuo e francamente poco fraintendibile riferimento allo stemma della casata del luogotenente ci permette di riconoscerlo, con relativa facilità, in Marco Querini (1545 c.a – 1609), luogotenente veneto nel 1594-1595. A questa famiglia è riconducibile, infatti, lo stemma dipinto nella fascia decorativa sopra gli affreschi di Pomponio Amalteo (1505 – 1588) e Giovanni Battista Grassi (1525 c.a – 1578) nella Sala del Parlamento del castello di Udine, sede luogotenenziale. Naturalmente, tale stemma non coincide con lo stemma della dinastia Querini appartenente al gruppo di famiglie originarie, cioè di quelle presenti più o meno miticamente all'epoca della fondazione della Repubblica. Infatti, dopo la congiura Tiepolo-Querini del 1310 contro il doge Pietro Gradenigo (1251 – 1311), tale famiglia “longa”, oltre a vedersi i beni confiscati e a essere esclusa da qualsiasi magistratura cittadina per cent'anni, venne letteralmente smembrata e dispersa. Punizione esemplare che impose ai superstiti della stirpe, in via di riammissione al Maggior Consiglio nel 1406, di abbandonare il vecchio stemma riconducibile al “traditore” Marco Querini di Balduino (? – 1310) e di assumerne uno nuovo. Motivo che bene spiega il perché nello *Stemmario Del Torso* la famiglia in argomento (stemma 3010) risulti avere un blasone molto intricato e, sostanzialmente, non corretto. Per quanto concerne questa ricerca, al di là della digressione, quello che conta è che lo stemma nella bella Sala del Parlamento presenti inequivocabilmente «tre stelle ... poste nel Cielo»: lo stemma di Marco Querini.¹⁵⁹

¹⁵⁹ Cfr. LAZZARINI V., *Le insegne antiche dei Querini e dei Tiepolo*, Venezia, Visentini, 1895. Riguardo l'araldica dei Luogotenenti, in generale, testi non esaustivi per quanto concerne questa grande famiglia, si veda GEROMET G., *Araldica, nobiltà e costumi: Del Friuli e della Venezia Giulia, del Carso triestino, dell'Istria e della Dalmazia. Castello di Udine. Stemmi dei luogotenenti veneti e dei nobili prelati*, Trieste, Luglio, 2009; GELLINI F., *Le casate parlamentari della Patria del Friuli. Gli antichi stemmi*, Udine, Vattori, 1985.

Di questo luogotenente, che non va confuso con l'omonimo comandante della flotta veneziana in Adriatico, sappiamo che è stato Savio agli Ordini, Capitano di Padova e più tardi membro del Consiglio dei Dieci.¹⁶⁰ In onore del suo arrivo a Udine e, successivamente, in commiato per la sua partenza, rimangono due opere poetiche che ne tessono le lodi. Una canzone di Luciano Orifilo (? – 1612), autore di poesie e giureconsulto cividalese di cui abbiamo diversi panegirici ma poche notizie,¹⁶¹ e una curiosa opera del non ancora Sventato Vincenzo Giusti (1532 – 1619), notaio e cancelliere della città di Udine,¹⁶² intitolata *Proteo ne la partenza de lo illustrissimo signor Marco Querini*.

L'ultimo è un testo erudito profondamente influenzato dal classicismo dell'autore, cioè dalla sua produzione letteraria incentrata principalmente su tragedie greche. Se ne leggano qui i pochi versi con i quali l'autore loda esplicitamente il buon governo del Friuli instaurato dal Querini:

Non eran spente le vestigie a fatto / al giunger tuo di
quegli enormi errori, / c'havean già tolto al tuo Friuli in
atto / ripien d'amare doglie i propri honori: / ma; se 'l
bel corpo suo non era fatto / in tutto sano; di periglio
fuori / portava in seno lievi piaghe ancora / poste in
camino di salute a l' hora.

Tu medico gentil, tu padre pio; / o che stupenda, o che

160 Alcune scarse indicazioni biografiche che ci permettono di identificarlo come Marco Querini di Zaccaria sono reperibili in FERRARI G. E., *L'operetta d'estimo friulano dello Stainero e le sue due edizioni*, in «Ce Fastu», vol. 32, 1956, p. 84; BCU, *Cenno storico della nob. famiglia Querini o Quirini, patrizia veneta*, misc. 54.1; SCHROODER F., *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia, Alvisopoli, 1830, pp. 181-187.

161 Cfr. LIRUTI G. G., *Notizie delle vite [1830]...*, t. 4, *cit.*, pp. 156-158.

162 Cfr. PIGNATTI F., *Giusti, Vincenzo*, in «DBI», vol. 57, *cit.*, 2002; CUCCHIARO M., *Giusti Vincenzo, poeta e notaio*, in «DBF», vol. 2: l'Età Veneta, *cit.*, pp. 1301-1304.

mirabil opra; / senza ferro inhumano, o foco rio / fai
(come saggio agricoltor s'adopra / pronto a innestare, et
a spiantar restio) / che la tua dotta man così ben opra, /
che sanità ne l'alme inferme apparve, / e piaga, e
cicatrice, e livor sparve.

Quindi in tutto cessaron le procelle, / spariron i nemi, e
le tempeste, e i venti. / Quindi il seren tornò, sorser le
stelle / ad affidar de i mal influssi spenti. / Quindi del
tuo Friul più, che mai, belle / fersi l'alme contrade, e più
lucenti: / peroche d'un voler, come d'un seme, / fu la
giustitia, e la clementia insieme.¹⁶³

Per quanto concerne la più leggera *Canzone di Luciano Orifilo* è interessante notare come l'autore, nella volontà di onorare il luogotenente veneto, si prodighi principalmente a esaltare «quel supremo Dio / che con un cenno sol governa il mondo»¹⁶⁴ e che ha creato l'universo «in un sol colpo immacolato e puro».¹⁶⁵ Si legga solamente l'interessante seguito riguardo ciò che fece, effettivamente, «quel supremo Dio» appena menzionato:

Dispose in Ciel le sette erranti stelle / con divino, e
mirabil magistero: / nel settim'orbe altero / stà quella
fredda, onde da noi si sole / ricever lume di giudizio
intero: / nel sesto è la faultrice alma di quelle, / che son
purgate e belle: / indi l'altra, per cui l'alma si dole: / la
quarta è intesa a la continua prole: / nel terzo è quella,
che di gratie abonda: / a costei la seconda / succede, che
con mistica armonia / ne invita a miglior vita: / in questo
giro più vicino a noi / locò l'estremo de' pianeti suoi. /

¹⁶³ Cit. ACAU, *Bartoliniana*, LIV 15, n. 10224, *Canzone di Luciano Orifilo, dott. di Civial di Friuli dedicata a l'Illustrissimo Signor marco Quirini degnissimo Luogotenente de la Patria del Friuli. In Udine, Presso Gio. Battista Natolini, 1594*, c. 3b.

¹⁶⁴ Cit. ACAU, *Bartoliniana*, LIV 15, n. 10220, *Proteo ne la partenza de lo Ill.mo Signor Marco Quirini. Degnissimo Luogotenente de la Patria del Friuli. Di Vincenzo Giusti. In Udine, appresso Gioanbattista Natolini, 1595*, c. 3a.

¹⁶⁵ Cit. *ivi*, c. 3b.

Quattro dissimil membra elementali / di questa mole
fondamenti esterni, / onde s'aumenti e scemi / ciò, che
produce la Natura e miete, / s'asciser parte in lochi alti e
supremi, / parte ne' baffi e prossimi a mortali: / l'un
rivela i fatali / influssi con le sue varie comete: / l'altro
fà i poggi, e le compagne liete / di feconde rugiade e
matutine: / vicino al su confine / seguita il terzo, à la cui
fredda forza / si temprà il foco, e smorza: / il quarto al
resto è come a linea il centro, / ch'ogni cosa riceve, e
unisce dentro.¹⁶⁶

Quella che l'Orifilo propose in questo passaggio era una concezione poetica, ma altrettanto scientifica, della magnificenza della creazione secondo la concezione aristotelico-tolemaica. Infatti, in essa vengono allegoricamente elencati i sette pianeti e le qualità del mondo sublunare, il «giro più vicino a noi / locò l'estremo de' pianeti suoi», cioè le sopra menzionate «quattro dissimil membra elementali» della sfera del mondo, in funzione dell'assunto che «se l'huom può per tanti eccelsi doni / con la gratia di Dio farsi divino»,¹⁶⁷ il luogotenente Marco Querini è proprio uno di quelli.

Ritornando nel merito del tema specifico della ricerca, bisogna riconoscere che in entrambe le opere non viene però menzionata alcuna accademia.

Per tornare all'*impresa* e all'equiparazione, a livello di dignità, delle lettere alle armi, il Caimo non si limitò alla sopra citata frase, bensì espresse più articolatamente il concetto tramite un vero e proprio annuncio programmatico riguardo gli intenti dell'accademia:

Il Dissegno nostro è d'andarsi avanzando nelle virtù non

¹⁶⁶ Cit. *ivi*, cc. 3b e segg.

¹⁶⁷ Cit. *ivi*, c. 5b.

solo col mezzo delle lettere ma ancora col mezzo della professione dell'arme, poscia che nel nome generale di virtù è questa ancora compresa, come quella, c'hà i suoi principij, i suoi accrescimenti, la sua perfettione parte dalle virtù intellettuali, cioè dalla prudenza, et dall'arte, parte dalle morali, cioè principalmente dalla fortezza, et dalla magnanimità.¹⁶⁸

Un disegno di matrice neoplatonica che permette di sollevare l'uomo «da questa sua bassa condizione a stato divino»,¹⁶⁹ cioè una concezione funzionale all'ambiente accademico nel suo complesso. Infatti, come già osservato da Gino Benzoni: dentro l'accademia si è colti, i colti sono virtuosi, l'accademia che rende «virtuosissimi» i suoi accolti è, di conseguenza, il culmine della virtù.¹⁷⁰ È in questo senso che vanno allora intese le parole del Caimo volte a organizzare un progetto sincretico nel quale siano racchiusi entrambi i propositi di quelle che saranno l'Accademia degli Sventati e l'Accademia Cavalleresca: «le virtù morali sono unite con l'intellettuali, et le morali fra loro vanno congiunte, et le intellettuali parimente».¹⁷¹ Secondo questa impostazione, ci sembra che il Caimo abbia cercato di venire incontro a una duplice richiesta, interna all'ideologia cetuale nobiliare e tesa a coniugare le tematiche culturali a quelle militari. Preoccupazione che caratterizzerà – come scritto – l'amministrazione del luogotenente Grimani. A supporto di questa visione esposta dal Caimo, si consideri il passaggio nel quale, attraverso una dichiarata parafrasi dal *De Gigantibus* di Filone di Alessandria (20 a.C. c.a – 45 c.a), in questa *impresa* Pompeo propose la divisione sociale *oratores, bellatores e laboratores* aggiornata a un contesto rinascimentale,

168 Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *L'impresa da me proposta [...]*, c. 2b.

169 Cit. *ivi*, c. 1b.

170 Vd. BENZONI G., *Gli affanni della cultura...*, cit., p. 182.

171 Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *L'impresa da me proposta [...]*, c. 1b.

cioè ponendo sé e la «nostra Academia»¹⁷² nel mezzo; non più i religiosi, i guerrieri e, più sotto, i contadini, ma i religiosi sopra, il popolo minuto sotto e in mezzo gli scienziati, gli artisti e tutti coloro che si impiegano nelle «honorate professioni».¹⁷³ In sostanza, il vecchio dilemma riguardo la superiorità o meno della conoscenza sulla forza sembra da Pompeo risolto ponendo le due alternative sullo stesso piano.

Nel testo, successivamente, il Caimo accenna alle importanti questioni del libero arbitrio e dell'onnipotenza divina, tematiche a lui familiari a causa della formazione medico-astrologica: per quanto sia possibile essere forzati al bene, cioè tirati verso il cielo dall'omerica catena d'oro, la cosa migliore rimane comunque esserne «rapiti non a forza».¹⁷⁴ Da qui, evidentemente, l'alternativa proposta al nome dei “Siderej”: dei Rapiti. Un rapimento cosciente, nella volontà «che la catena discendendo dal Cielo ci rappresenti gli habiti virtuosi, col mezo de' quali noi procacciamo alzandoci da terra di sollevarci al cielo».¹⁷⁵

Habitus inteso come la capacità perpetua di rifarsi al concetto di virtù, cioè essenzialmente – per utilizzare lo stesso linguaggio filosofico posto alla base di questo ragionamento – una condizione in cui l'intelletto è in possesso dei principî logici a fondamento delle cose: *sic itur ad astra*, ossia così si sale alle stelle.

Oltre a questo, a livello di contenuti, l'*impresa* non dice molto di più; non viene menzionata alcuna regola statutaria, né viene portato alla luce qualche altro elemento in grado di aiutarci a identificare più precisamente questo sodalizio. Infatti, sembra che

172 Cit. *ivi*, c. 3a.

173 Cit. *ivi*, c. 3b.

174 Cit. *ivi*, c. 2b.

175 Cit. *ivi*, cc. 2b e seg.

il componimento del Caimo sia stato scritto unicamente per mettere a fuoco l'*anima* dell'accademia; fatto questo che ci potrebbe far pensare a una sorta di "accademia di carta", cioè figlia di un'*impresa* concepita ma mai concretizzata. Tuttavia, per sfatare tale ipotesi possiamo evidenziare l'esistenza di una già storiograficamente acquisita lezione tenuta «nel'Accademia de Udene»¹⁷⁶ da parte del fratello Eusebio, intitolata *Del genere, soggetto et fine de la Retorica*. Lezione – appunto – nella quale venne esaltata la retorica, intesa come «un'habito del'animo nostro»,¹⁷⁷ cioè una facoltà in grado di gestire il lato «prattico»¹⁷⁸ della vita poiché «come c'insegna Aristotele ... la sua materia è ogni materia ... che può esser soggetta ai parlamenti et ragionamenti de gli huomini».¹⁷⁹

Senza entrare nel merito della questione, comunque alquanto coinvolgente giacché compendia lo spirito accademico di quegli anni, si considerino solamente gli aspetti interessanti rilevabili in questo documento ai fini di questa tesi: in primo luogo, come il 7 maggio 1595 ci si riferisca all'accademia con un generico «de Udene», dato questo che può lasciare intendere come effettivamente potessero essere alla ricerca di un nome più specifico e caratterizzante; in seconda istanza, come nel preambolo alla lezione ci venga fornita una descrizione dell'uditorio al quale la lezione era rivolta:

Sendo altri di noi dotti, et eccellenti molto nela
Theologia, altri ne la filosofia, et nela Medicina, altri
nele leggi, altri ne l'Astrologia, et nele Matematiche,

176 Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 53, *Discorsi di Eusebio Caimo*, f. 1, *Attione fatta nell'Accademia di Udene da me Eusebio Caimo D. 1595 7 maggio genere, soggetto et fine de la Retorica*, c. 1a.

177 Cit. *ivi*, c. 7a.

178 Cit. *ivi*, c. 17a.

179 Cit. *ivi*, c. 9a.

altri nela Poesia, altri ne l'Historia, et altri in una, altri in
altra scientia, et disciplina, in guisa, che niuna cosa
nova, niuna inudita à nostri orecchi recar si possa [...].¹⁸⁰

Un elenco purtroppo muto che non è in grado di vivificare propriamente questa costituenda, ovvero già costituita, *altra* accademia udinese di fine Cinquecento, Accademia dei Siderei (o Rapiti), o qualunque altro nome avessero scelto, la cui effettiva esistenza ci viene testimoniata anche da un processo inquisitoriale – di cui parlerò nel capitolo successivo – che ha visto coinvolti alcuni suoi membri, tra i quali il nostro Pompeo Caimo, in qualità di testimoni.

¹⁸⁰ Cit. *ivi*, c. 2a.

CAP. 5 IL PROCESSO AL GIURISTA GIUSEPPE TRENTO

Tre mesi dopo la lezione di Eusebio Caimo, il 7 agosto 1595, giunse all'inquisizione udinese, indirizzata al padre Giovanni Battista Angelucci da Perugia (? – 1598), una zelante denuncia anonima contro il giurista Giuseppe Trento:¹⁸¹

Molto reverendo padre, / fu pubblicato dal padre predicatore li giorni passati l'ordine del Sant'Ufficio dela inquisitione di dovere manifestare quelli che si sapesse che fossero Lutherani overo heretici, vi dico che il Dottor Trento è uno di questi segnalati, et volendo la Persona Vostra informarvi, la Essaminaria quelli che hanno introdotta et levata quella loro Academia Nuova, il qual Trento apunto domenica passata fece una lezione ivi in publico con scandalo universale, non da Lutherò, ma si bene da heretico marzo, dico di quelli che non credono che doppo questa Vita, ci sii cosa alcuna, oltra che costui anche pur avanti si ha iceso molto sospetto. Si come la puotrà Volendo haver informatione dal excellentissimo Attimis, et altri, fate mo Voi la parte Vostra se sete così zelante del honore del Signor Iddio.¹⁸²

Un ordine di denunciare quelli che fossero «Lutherani» esplicitamente connesso con l'editto del 3 luglio dello stesso anno che l'appena insediato patriarca d'Aquileia Barbaro aveva fatto pubblicare, intimando

à tutti homini, et donne, sì ecclesiastici, come secolari, siano di qual si voglia stato, condition, ordine, religione,

¹⁸¹ Cfr. DEL COL A. (a cura di), *L'Inquisizione nel patriarcato e diocesi di Aquileia, 1557-1559*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 1998, pp. 71-72, 175-176; TREBBI G., *Francesco Barbaro: patrizio Veneto e patriarca di Aquileia*, Udine, Casamassima, 1984, pp. 286-304.

¹⁸² Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1291, fasc. 295, *Processo per sospetto di eresia contro il nobile Giuseppe Trento di Udine (1595)*, foglio sciolto.

grado, ò dignità, che sapendo alcuna persona esser heretica, ò sospetta d'heresia, sono obligati à denunciarla al Santo Officio, sotto pena di scomunicazione ...: quelli c'havessero, ò tenessero, leggessero, ò havessero letti libri heretici, ò in qual si voglia modo per authorità della santa sede Apostolica prohibiti: quelli, ch'essercitano l'Astrologia giudiziaria, sortilegij, superstitioni, et altre arti dannate specialmente dalla felice memoria di Papa Sisto Quinto.¹⁸³

Nell'editto del Barbaro, ovviamente, non era stata fatta alcuna menzione al luteranesimo. Infatti, il termine utilizzato dal denunciante anonimo può essere considerato come un semplice vocabolo generico che nell'Italia del Cinquecento non aveva una precisa connotazione confessionale. A riprova di ciò, si consideri che tra il 1557 ed il 1595, in Friuli, non c'è stato alcun processo contro persone definibili come esplicitamente aderenti alla riforma di Martin Lutero.¹⁸⁴

Per quanto la denuncia sopra citata non contemplasse alcuna questione astrologica, bensì un intervento tenuto in «quella loro Accademia Nuova» dove il Trento aveva offerto una lezione pubblica «non da Lutero, ma si bene da heretico», visto il precedente del 1561, è utile spendere qualche parola riguardo l'interessante riferimento del Barbaro alla bolla pontificia *Coeli et terrae creator* del 1586. Testo promulgato da papa Felice Peretti (1521 – 1590; papa dal 1585) con il preciso intento di mettere al bando, come ricordato dal Patriarca, «l'Astrologia giudiziaria», negando cioè la possibilità che una creatura di Dio potesse

¹⁸³ Cit. ACAU, *Pastorali e Circolari*, b. 958, *Lettera pastorale del patriarca Francesco Barbaro datata 3 luglio 1595*; Incipit: *Noi Francesco Barbaro [...] contra l'heretica pravità Inquisitore generale dalla santa sede Apostolica specialmente deputato, salute, et beneditione.*

¹⁸⁴ Cfr. TEDESCHI J. A., *Il giudice e l'eretico: studi sull'inquisizione romana*, Milano, Vita e Pensiero, 1997, p. 89.

comprendere in maniera scientifica il disegno della creazione, o meglio che potesse presumere di riuscire a farlo. Posizione quest'ultima che voleva sovvertire l'ideale rinascimentale di esaltazione individuale dell'uomo. Proponendosi di demolire la pratica astrologica volta a pronosticare il futuro, determinare il presente e giustificare il passato, la condanna di Paolo V fu apparentemente un bando totale che però non esclude l'eventualità potessero esistere «cause naturali ... quali non appartengono alla divinatione».¹⁸⁵ Un'affermazione concepita con lo scopo di salvare tutte quelle osservazioni del cielo indispensabili alla navigazione, all'agricoltura e alla medicina. Un'apertura concettuale che permise ufficialmente agli astrologi di continuare la loro pratica, purché questa venisse proposta solamente come rivelatrice di segnali e avvisaglie, senza implicare al tempo stesso la fatalità e ledere così il concetto di libero arbitrio.¹⁸⁶

Per tornare alla denuncia; nell'immediato, l'Inquisizione non intervenne, anche perché le delazioni anonime non erano canonicamente prese in considerazione. Nondimeno, la formale

¹⁸⁵ Cit. ERNST G. (a cura di), *Opuscoli astrologici: come evitare il fato astrale. Apologetico. Disputa sulle bolle*, Milano, Bur, 2003, p. 255; la bolla venne tradotta in italiano per ordine del cardinale Gabriele Peleotti (1522 – 1597) di Bologna. Il testo di Ernst, pubblicato in appendice nella sopra citata opera, è una riedizione di questa traduzione. Si veda *Constitutione della Santità di N. S. Sisto Papa Quinto. Contra coloro che esercitano l'arte dell'astrologia giudiziaria, et qualunque altra sorte di divinazioni, sortilegii, superstizioni, strigarie, incanti, etc. E contra coloro che leggono e tengono libri intorno a tal materia etc.*, Bologna, 1586.

¹⁸⁶ Cfr. VERARDI D., “*Gli astri, gl'angeli e li vescovi*”. *Le fonti patristiche e medievali del pensiero astrologico di Sisto V*, in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», n. 1, Firenze, Leo S. Olschki, 2011, pp. 147-156; PIZZAMIGLIO P., *L'astrologia in Italia all'epoca di Galileo Galilei: Rassegna storico-critica dei documenti librari custoditi nella Biblioteca “Carlo Viganò”*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 114-116; «Bullarium Romanum», t. 8, b. 26, pp. 646-650.

azione giuridica si rese inevitabile l'anno seguente, quando il Trento, che «pur avanti si ha iceso molto sospetto»,¹⁸⁷ attirò nuovamente l'attenzione su di sé. Questa volta platealmente, alla presenza dei deputati della città di Udine e dell'*élite* politico-culturale della Patria. Il giorno di quaresima del marzo 1596, durante una visita volta a omaggiare il padre predicatore Cipriano Zambelli da Verona nel convento di san Francesco dentro le mura, il giurista mise in discussione l'autorità della Chiesa sostenendo di non poter credere alla santità di san Vincenzo. Un'idea che venne argomentata in una piccola e fulminea discussione con i presenti, nella quale il Trento sostenne *tout court* che la Chiesa potesse commettere degli errori nel canonizzare i santi.

Nella città di Udine ancora in subbuglio per il tormentato processo alle monache clarisse, procedimento terminato nel 1590 con un'assoluzione mossa più che altro da opportunità politica, giacché il procedimento inquisitoriale aveva visto coinvolte moltissime famiglie nobili udinesi e friulane,¹⁸⁸ si sarebbe volentieri evitato un altro processo per affermazioni eretiche, vista la dignità politica delle persone – loro malgrado – coinvolte; tuttavia, lo Zambelli ebbe la diligenza di segnalare l'accaduto a Roma dando così avvio alla macchina processuale. Di conseguenza, l'inflessibile inquisitore romano Giulio Antonio Santori (1532 – 1602), cardinale di santa Severina, invitò celermente il patriarca Francesco Barbaro a procedere nell'accertamento dei fatti.

Nel giugno del 1596 si aprì quindi la fase istruttoria e nel mese

¹⁸⁷ Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1291, fasc. 295, *cit.*, foglio sciolto. Vd. p. 71.

¹⁸⁸ Cfr. TREBBI G., *Francesco Barbaro...*, *cit.*, pp. 83-95; DE BIASIO L., *L'eresia protestante in Friuli...*, in «Memorie storiche forogiuliesi», vol. 52, 1972, pp. 116-130.

di novembre cominciarono gli interrogatori volti a fare luce su due punti in particolare. In primo luogo si volle determinare il senso delle dichiarazioni del Trento riguardo san Vincenzo e in secondo luogo si mirò a chiarire la natura dell'intervento accademico che aveva originato la denuncia anonima l'anno precedente. Tra le due questioni, la più considerevole fu quella concernente le dichiarazioni sul santo. Infatti, su tali asserzioni gli inquirenti agirono con tenacia. In gioco c'era lo scottante problema della non ancora dogmatizzata infallibilità papale nella canonizzazione dei santi; argomento originato in epoca umanista e germogliato in epoca post-tridentina nella volontà, per la chiesa di Roma, di difendere la "vera santità" dagli attacchi protestanti.¹⁸⁹

Il primo testimone a essere esaminato fu Daniele Piccoli (1536? – *post quem* 1607), giureconsulto, laureato all'Università di Padova, il quale sarà impegnato, nel 1604-1607, come sindaco e giudice delegato dell'abbazia di Rosazzo.¹⁹⁰ Apprezzato per le sue capacità oratorie, di lui come letterato esistono alcuni epigrammi e qualche verso in una raccolta composta in onore del luogotenente veneto proprio per quell'anno, il 1596, Nicolò Contarini,¹⁹¹ così come altre lodi dedicate a Stefano Viaro, il successore di quest'ultimo, e ad Alvisè Foscarini, luogotenente nel 1601.

Secondo la sua deposizione, quanto affermato dal Trento

189 Cfr. GOTOR M., *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

190 Cfr. LIRUTI G. G., *Notizie delle vite [1830]...*, t. 4, *cit.*, pp. 470-471; VALENTINELLI G., *Bibliografia del Friuli*, *cit.*, p. 345; BSAU, *Biasutti – Schedario*, Piccoli e varianti; BCU, *Del Torso – Genealogie*, fam. Piccoli.

191 Vd. NATOLINI G. B. (a cura di), *Poesie latine, et volgari composte da diversi nobilissimi ingegni in lode dell'Illustrissimo Signor Nicolò Contarini, Luogotenente della Patria del Friuli, et particolarmente sopra le due bellissime fontane novamente per opera di lui con artificio singolare condotte nella città di Udine*, Udine, Natolini, 1598.

riguardo san Vincenzo non era altro che parte di un aneddoto: «il dottor Trento disse haver detto al padre di Rosazzo che era certo che san Pietro era in paradiso; ma non era così di san Vincenzo»,¹⁹² perché la Chiesa può «errare ne canonizzare».¹⁹³ Lo stupore generale suscitato dal giurista fu grande, ma ciò non gli impedì di aggiungere «che haverebbe mostrato libri che noi altri non havevamo visti».¹⁹⁴ Una sorta di minacciosa prospettiva che venne concretizzata il giorno successivo. Per tramite di Curzio Fresco (? – *post quem* 1612), dei signori del castello di Cuccagna, giureconsulto e abate di san Martino di Fanna,¹⁹⁵ il Trento fece pervenire al Piccoli l’*Apologia* di Giovanni Pico della Mirandola, con tanto di indicazione del preciso punto nel quale leggere; così come aveva fatto anche con il padre predicatore che, a detta del Trento, ne era – inverosimilmente – rimasto «pago e contento».¹⁹⁶ Quest’ultimo doveva essersi persuaso che gli sarebbe bastato l’*ipse dixit* pichiano per convincere i suoi interlocutori. Infatti, per giustificare la propria concezione che la Chiesa può commettere errori di giudizio nel canonizzare, il Trento concluse il proprio ragionamento con un’argomentazione sul “credere”: dopo aver estratto dalla tasca un fazzoletto, egli sostenne che «[se] il senso suadeva che era veramente un fazoletto, era difficile credere il contrario».¹⁹⁷ Un piccolo aneddoto che ci aiuta però a chiarire la personalità di questo imputato, un uomo senza peli sulla lingua e al quale piaceva mettersi in gioco. Infatti, questa concezione dell’atto di “credere” è chiaramente tratta dalla *Questio VIII* dell’*Apologia*, nella quale il filosofo mirandolano sostenne come «non è in libero potere dell’uomo credere che un articolo di fede sia vero quando

192 Cit. ACAU, *Sant’Ufficio – Processi*, b. 1291, f. 295, *cit.*, c. 3a.

193 Cit. *ibidem*.

194 Cit. *ivi*, c. 2b.

195 Cfr. CAPODAGLI G. G., *Udine illustrata...*, *cit.*, p. 177.

196 Cit. ACAU, *Sant’Ufficio – Processi*, b. 1291, f. 295, *cit.*, c. 2b.

197 Cit. *ivi*, c. 3a.

gli piace, e credere che non sia vero quando gli piace».¹⁹⁸

Il teste successivo al Piccoli fu Otello Otello (1553? – *post quem* 1600), un nobile di recente nobilitazione (1577) educato alle lettere greche così come a quelle latine, a cui la laurea in legge spalancò l'accesso alle varie magistrature cittadine.¹⁹⁹ Di lui abbiamo diversi esametri e alcune poesie per la già citata opera in lode del luogotenente Contarini. In virtù del suo talento oratorio, tale da meritare addirittura un encomio da parte di Marco Antonio Fiducio, fu più volte scelto per panegirici a nome della città.

Per quanto concerne il processo, l'Otello, nel confermare che «[il Trento] sapea che veramente san Pietro era quel Santo ... che era in cielo, cosa che non sapea così di san Vincenzo né di altro»,²⁰⁰ riportò più dettagliatamente il pensiero del giurista riguardo il “credere”:

Mentre questi miracoli, e queste ragioni di santa chiesa, mi inducono, et persuadono à creder così, io mi movo à creder quel che la chiesa vole, per quelle ragioni, le quali quando non tenevo, io da per me non crederei; dunque mentre io credo per queste cose, che mi riducono à creder così, la mia volontà, non è libera.²⁰¹

In tale modo parafrasata da Otello, quella rivendicata dal Trento sembra essere proprio la libertà di pensiero, tanto che la questione del fazzoletto riemerge nei termini propri della *Questio VIII*. Si leggano le testuali parole del Pico:

198 Cfr. FORNACIARI P. E., *Apologia. L'autodifesa di Pico di fronte al Tribunale dell'Inquisizione*, Firenze, Sismel, 2010, pp. 323-335.

199 Cfr. LIRUTI G. G., *Notizie delle vite [1830]...*, t. 4, *cit.*, pp. 451-452; VALENTINELLI G., *Bibliografia del Friuli, cit.*, pp. 47, 213-214, 351-352; BSAU, *Biasutti – Schedario*, Otello e varianti.

200 Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1291, f. 295, *cit.*, c. 5a.

201 Cit. *ivi*, c. 4a.

Non è in libero potere dell'uomo opinare a proprio piacimento che una cosa è o così o in altro modo, dunque non è in libero potere dell'uomo credere in una cosa o in un'altra a proprio piacimento.²⁰²

Per quanto le testimonianze sopra citate siano basate su ricordi e impressioni soggettive da parte dei testi, ovvero le parole messe in bocca all'imputato non siano altro che una parafrasi del suo pensiero così come è apparso ed è stato soggettivamente interpretato, la testimonianza dell'Otello sembra indicare come l'imputato credesse che solo gli apostoli erano da considerarsi santi perché era stato Gesù Cristo a sceglierli, mentre gli altri "santi" erano da considerarsi come frutto di un'elezione non divina e quindi passibile di errore. Una tesi cattolicamente censurabile che, difatti, l'Otello cercò di censurare dissuadendo il Trento dal continuare a parlare – secondo il proprio giudizio – ereticamente; tuttavia, il nostro giurista era talmente convinto di proporre una visione della questione oggettiva che inviò anche a questo deputato l'*Apologia*.

Il Trento non era tuttavia solo nel difendere la propria tesi. Infatti, secondo la deposizione del più volte priore dell'Ospedale di Udine Odorico Susanna (1546 c.a – *post quem* 1608),²⁰³ anche Curzio Fresco, appena sopra nominato, non si era affatto limitato a portare semplicemente il testo di Giovanni Pico in giro per Udine in maniera disinteressata; al contrario, durante la visita allo Zambelli si era alterato nei confronti di Otello, difendendo apertamente l'inquisito. In questo modo il Susanna non solo

²⁰² Cit. FORNACIARI P. E., *Apologia...*, cit., p. 329.

²⁰³ Cfr. BSAU, *Biasutti – Schedario*, Susanna e varianti; del Susanna abbiamo una denuncia del 1598 presentata «per iscarico di coscienza» al frate Girolamo Asteo, inquisitore di Udine. Domenico riferì, per sentito dire, della presenza di alcune streghe a Monfalcone. Cfr. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1293, f. 326, *Processo per magia amorosa contro Giuseppa Zotta da Udine (1598)*.

confermava l'ormai accertato pensiero del Trento riguardo san Vincenzo e i santi, cioè che «si puote senza peccato tener il contrario»,²⁰⁴ ma lasciava intendere che la denuncia anonima dell'anno precedente era stata ignorata con troppa leggerezza. Infatti, aggiunse di avere «inteso à dir per Udene ... che il signor dottor, legendo nell'Academia, dicesse alcune cose contra fede»,²⁰⁵ per quanto, aggiungeva il Susanna, non fosse propriamente da ritenersi un eretico.

Dello stesso ultimo parere fu pure Domenico Salomoni (1544 c.a – 1600), il quale dichiarò, in risposta alla domanda se il Trento avesse detto qualcosa contro la fede cattolica:

Io fui alla lettione del signor dottor Trento (quale non credo che legesse altro che una volta) ne conobbi che egli dicesse cosa alcuna contro la fede cattolica.²⁰⁶

Il Salomoni è un'altra figura molto rilevante nell'ambiente culturale udinese, sulla quale è il caso di spendere qualche parola in più. Anch'egli educato alle lettere greche e latine, applicandosi come notaio pubblico, nel 1562, fece i primi passi nella cancelleria di Udine come *giovane pratico* di Giovanni Battista Arrigoni; lo stesso Arrigoni coinvolto nel processo allo Scevolini. Morto Giovanni Battista, dal 1574, dopo un'orazione contro altri contendenti che ambivano al posto e dopo essere stato *ballottato*, per usare il linguaggio tipico del tempo, Domenico divenne ufficialmente collega del Fiudicio. Ottenuto a pieno titolo l'incarico pubblico, carica onorevole presso il patriziato cittadino, per quanto ci fosse la tendenza in alcune città venete a far passare anche il notariato come un'infamante arte meccanica,²⁰⁷ egli

204 Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1291, f. 295, *cit.*, c. 6b.

205 Cit. *ivi*, c. 8a.

206 Cit. *ivi*, cc. 9b e seg.

207 Cfr. VENTURA A., *Nobiltà e popolo...*, *cit.*, pp. 325.

cominciò allora, in piena tranquillità, a dedicarsi alle lettere. È suo il panegirico del 1585 per l'arrivo del patriarca Giovanni Grimani (1506 – 1593) a Udine, così come il discorso funebre per lo stesso; quest'ultimo pubblicato però, più che altro, per ringraziarsi il successore Barbaro:

Si come quel singolarissimo Patriarca [Grimani] non sdegnò di farmi parte della sua bevevolenza, di che tengo chiarissimi, et amplissimi testimonij, et per sue lettere à me scritte ... così le piaccia di accettarmi tra il numero de gli humili servitori suoi, et farmi partecipe della gratia sua; alla quale inchinevolmente bacio le mani.²⁰⁸

Nel caso non fossero bastati gli «amplissimi testimonij», al nuovo patriarca dedicò comunque anche un esametro di elogio intitolato *Ad illustrissimum et reverendissimum virum doctorem Franciscum Barbarum Aquileiense Ecclesiae patriarcham designatum*. Gli anni che seguirono furono molto intensi dal punto di vista letterario e pubblicistico. Nel 1595 scrisse alcune poesie per il matrimonio di un Collalto²⁰⁹ e l'anno successivo si applicò nel difendere il capitolo di Udine dalle pretese di preminenza che il più antico capitolo di Cividale rivendicava davanti ai cardinali della Sacra Congregazione dei Riti,²¹⁰ dopo che il sinodo diocesano, presieduto proprio dal lodatissimo Barbaro, aveva stabilito che la preminenza spettasse a Cividale. Tale mediazione, assolutamente partigiana,

208 Cit SALOMONI, G. D., *Oratione di Gio. Domenico Salomoni cancelliere della illustre comunità di Udine detta da lui in nome publico nelle essequie dell'Illustrissimo et reuer.mo Gioanni Grimani patriarca d'Aquilegia, nel duomo di Udine, il dì 21 ottobre 1593*, Udine, Natolini, 1593, p. 2b.

209 Vd. SALOMONI, G. D., *Poesie nelle nozze de gli illustrissimi, et felicissimi sposi il signor conte Scipione Collalto et la signora Cara Brescia dedicate alla molto illustre signora la signora Franceschina Brescia da Gio. Domenico Salomoni udinese*, Udine, Natolini, 1595.

210 Vd. nota 13 (p. 14).

pubblicata nel 1596 con un'esplicita dedica ai deputati della Città, non riuscì però nell'intento di far passare l'idea che la schiacciante preponderanza della città di Udine, «grande di circuito, numerosa di popolo, frequente di religiosi, copiosa di Chiese et di monasteri»,²¹¹ bastasse a soverchiare la più antica città longobarda:

Che importa mò quei tanti parlamenti, et quegli altri atti prodotti solo per mostrare, che Cividale è stato prima nominato, che Udine? Et il capitolo di Cividale altresì prima che quello di Udine? Non si vede egli manifestamente che in detti parlamenti non è servato un'ordine perpetuo, et fermo in questo nominare?²¹²

Particolarmente stimato, in ragione soprattutto della sua posizione di spicco all'interno dell'amministrazione cittadina, la morte del Salomini avvenuta nel 1600 provocò il pubblico dolore di colleghi e amici. L'ex luogotenente Marco Querini ebbe a commentare da Venezia la perdita sostenendo che la città di Udine «[non] troverà al sicuro di surrogar in luogo suo altro uomo di tanto valore».²¹³

Anche Filippo d'Arcano, qui citato brevemente per scarsità di documenti,²¹⁴ si espresse in linea con la testimonianza parca del Salomoni. Alla domanda se conoscesse il motivo della convocazione del Sant'Ufficio rispose «padre no, anco mi meraviglio di essere stato chiamato»,²¹⁵ per poi confermare, tra un

211 Cit. SALOMONI, G. D., *Difesa del capitolo de' canonici della città di Udine a gli ill.mi et rever.mi signori cardinali della Sacra Congregazione sopra i riti di S. Chiesa. Fatta da Gio. Domenico Salomoni udinese*, Udine, Natolini, 1596, c. 114b.

212 Cit. *ivi*, c. 110b.

213 Cit. LIRUTI G. G., *Notizie delle vite [1830]...*, t. 3, *cit.*, p 448.

214 Dalle *Genealogie Del Torso* sono riuscito a desumere solo che era figlio di un certo Giulio, dottore in legge.

215 Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1291, f. 295, *cit.*, c. 9a.

«non me ricordo»²¹⁶ e un altro, le «cattive opinioni»²¹⁷ del Trento riguardo san Vincenzo, senza però comprometterlo con esplicite affermazioni.

Dal canto suo, Giovanni Battista Otellio (1533 c.a – 1611), notaio iscritto al collegio notarile di Udine nel 1573 e membro del consiglio cittadino dal 1596,²¹⁸ non presente effettivamente durante la discussione nel convento nel 1595, raccontò semplicemente quanto riferitogli dal fratello Otellio. Nel farlo, aggiunse il suo pensiero e quello del familiare a riguardo: «noi laici non dovessimo ragionar di queste cose, ma lassarle a padri Theologhi».²¹⁹ Senza nuove informazioni da riportare, Giovanni Battista si sottrasse anche alle domande inerenti la lezione accademica, sostenendo di non essere mai stato

in quella accademia già eretta qui in Udene li anni passati, e non so, ne meno hò inteso dir da altri, che il signor dottor Trento habbi letto, e dette, cose contro la fede.²²⁰

Giunto il suo turno, il giovane Caimo, sebbene non fosse stato presente alla visita quaresimale, dichiarò di essere venuto a conoscenza dell'ingerenza dell'imputato nella materia del libero arbitro dagli zii Giacomo Merlo e Claudio Caimo, presenti quel giorno, proponendo «un opione di Gioanni Picco della Mirandola, la qual si lege nella sua Apologia».²²¹ Il contenuto della discussione, invece, aveva avuto modo di appurarlo direttamente dallo Zambelli, «essendo venuta occasione di ragionar con quel

216 Cit. *ivi*, cc. 9a e seg.

217 Cit. *ivi*, c. 9b.

218 Cfr. BCU, *Del Torso – Genealogie*, fam. Otellio.

219 Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1291, f. 295, *cit.*, c. 10b.

220 Cit. *ibidem*.

221 Cit. *ivi*, c. 11a.

Illustrissimo padre predicatore».²²² Il Caimo, dalle parole di quest'ultimo, dedusse allora che il parlare del Trento era fondato

in su l'auttorità del Picco, e havea esso intenzione piu tosto di parlar forse secondo la sentenza de quel valente homo, [piuttosto] che assolutamente.²²³

Da queste precisazioni di Pompeo, sembra dunque che il giurista sotto processo avesse riportato unicamente la posizione del Pico e non che avesse, con propria convinzione, sostenuto idee eterodosse in materia di santi. Un'interpretazione pressoché perfetta della questione, giacché rappresenta la precisa prefigurazione di quella che sarà proprio la linea difensiva adottata dall'imputato. Riguardo la questione dell'accademia, il nostro giovane medico confermò di essere stato presente alla lezione incriminata, nella quale venne svolto un ragionamento di esaltazione della cabala, per quanto niente di quanto detto «havesse forza ò de repugnar alla mia fede ò di giudicare à costumi ò di generare scandalo».²²⁴ In ultimo, anzi, «interrogatus de fama»²²⁵ sentenziò: «io non sò che habbia fama cattiva in materia della fede, ma sò bene che egli è gentil'homo».²²⁶ Affermazione questa che sembra risentire dell'aristotelismo padovano di origine averroistica del Caimo, cioè della possibilità dell'esistenza di una doppia verità;²²⁷ infatti, nella volontà di non contraddire l'inquisitore, Pompeo pare sostenere come il Trento sia un gentiluomo, a proprio giudizio, per quanto questi potesse avere una fama di eretico, a giudizio degli altri.

²²² Cit. *ibidem*.

²²³ Cit. *ivi*, c. 11b.

²²⁴ Cit. *ibidem*.

²²⁵ Cit. *ibidem*.

²²⁶ Cit. *ibidem*.

²²⁷ Cfr. POPPI A., *Ricerche sulla teologia e la scienza nella scuola padovana del Cinque e Seicento*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2001.

Baldassarre Belcredi (1561? – *post quem* 1623), l'ultimo teste chiamato a deporre, in merito alla lezione aggiunse «non mi ricordo che cosa dicesse, se non ... che la prima revelatione fatta à Adamo fù questa: in sanguine et legno erit Salus».²²⁸ Baldassarre trasse quindi una conclusione in linea con quanto detto dal Caimo, così come dagli altri testi, cioè di non avere sentito in quella lezione «cosa alcuna che fosse contro la beata fede cattolica».²²⁹ Il Belcredi, a margine della sua deposizione, confidò anche alcuni altri nomi da aggiungere alla lista degli “accademici Siderej” presenti «alli ragionamenti fatti in detta Academia»:²³⁰ Paraclito Frangipane, Giovanni Battista Sbroiavacca (1521/1535 – ?) e Giovanni Domenico (? – 1611) suo fratello, Ottaviano Dragoni e un non meglio identificato «messer Cillenio».²³¹

Paraclito (1530 c.a – 1599), al secolo Federico, degli eremitani di Sant'Agostino, laureato in giurisprudenza a Padova, ambasciatore della città di Udine presso il senato veneto, durante il Concilio di Trento partecipò ai lavori come segretario del legato pontificio austriaco cardinale Marco Sittico Altemps.²³² Molto ampia fu la sua produzione poetica. Scrisse in molte opere collettive e i suoi versi compaiono, oltre che nelle due già citate *Rime [...] in morte della Signora Irene e Helice*, nelle *Rime di diversi elevati ingegni della città di Udine*. «Ingegni» tra i quali troviamo molti personaggi qui nominati.²³³

228 Cit. *ivi*, c. 12a.

229 Cit. *ibidem*.

230 Cit. *ivi*, c. 11b.

231 Cit. *ivi*, c. 12a.

232 Cfr. MUTINI C., *Fortini L., Frangipane, Federico (in religione Paraclito)*, in «DBI», vol. 50, *cit.*, 1998; VALENTINELLI G., *Bibliografia del Friuli, cit.*, pp. 47, 213-214, 331-332, 345, 429-430; BSAU, *Biasutti – Schedario, Frangipane e varianti*; CAPODAGLI G. G., *Udine illustrata...*, *cit.*, pp. 216-217.

233 Vd. BRATTEOLO G., *Rime di diversi elevati ingegni della città di Udine*, Udine, Natolini, 1597.

Chi fosse il Cillenio in questione non è dato a sapersi. Invero, potrebbe essere identificato con uno dei tre Cillenio attivi a Udine negli stessi ambienti e mossi dagli stessi interessi dell'*élite* qui in evidenza. Raffaello (? – 1595),²³⁴ ovvero uno dei suoi due figli: Nicolò (? – 1626), che prenderà il posto del padre nell'insegnamento pubblico a Udine, oppure Mercurio.²³⁵

Interessante è notare come il padre di Raffaele, Nicolò, cioè il nonno di Nicolò e Mercurio, sia stato sospettato di essere in rapporto con Marco Antonio Pichissino (? – *post quem* 1583), il più famoso propagatore delle tesi eterodosse del Vergerio nell'alto Friuli. Arrestato una prima volta nel 1558, Marco Antonio, evase dal carcere salvo poi presentarsi spontaneamente all'Inquisizione per abiurare. Un'abiura di facciata che non gli fece cambiare idee in ambito religioso; meno che meno circa le sue abitudini di lettura. Nuovamente sotto processo nel 1583, venne graziato dalla canonica condanna capitale per i relapsi e gli venne imposta la misura contenitiva del carcere perpetuo. Restrizione che Marco Antonio immediatamente evitò rifugiandosi a Villach e facendo, di conseguenza, perdere le proprie tracce.²³⁶ Il Pichissino, noi, invece, lo rincontreremo in seguito.

Dei due Sbroiavacca, dottori in legge e poeti, non c'è molto da dire, sia perché le notizie che li riguardano sono esigue, sia perché presentano *curricula* analoghi ai molti giuristi che, proprio grazie

²³⁴ Era ancora vivo nel 1594, quando scrisse un panegirico su Udine, come coronamento della sua vita letteraria, cioè in ringraziamento per il conferimento della cattedra di Lingua Latina e Greca. Vd. CILLENIO R., *Oratio Raphaelis Cyllenii ad cives Utinenses. Habita pridie Nonas Decembres 1594*, Udine, Natolini, 1595.

²³⁵ Cfr. LIRUTI G. G., *Notizie delle vite [1830]...*, t. 4, *cit.*, pp. 211-215; BSAU, *Biasutti – Schedario*, Cillenio e varianti.

²³⁶ Cfr. DEL COL A. (a cura di), *L'Inquisizione nel patriarcato...*, *cit.*, pp. 233-236; DE BIASIO L., *L'eresia protestante in Friuli...*, in «Memorie storiche forogiuliesi», vol. 52, 1972, pp. 84-94.

all'esercizio delle professioni legali, legate in maniera sempre più crescente con le istituzioni municipali, consolidavano la loro posizione sociale all'interno della città.²³⁷

Ottaviano Dragoni (1540 c.a – ?), lo scapestrato sospettato dal Liruti di essere un Ermafrodito,²³⁸ viene principalmente ricordato per essere stato “figlio di” Nicolò Dragoni.²³⁹ Ottaviano, oppure Ottavio, portato agli «studi ameni»,²⁴⁰ che quasi entrarono in conflitto con le pubbliche cariche alle quali egli ebbe accesso; altro da dire non c'è, se non ricordare l'importanza – ai fini di questa tesi – della sua lezione accademica del 1589.

Per l'Inquisitore, la posizione del Trento fu ragionevolmente chiara. Chiamato a deporre intorno ai due capi di imputazione per cui era inquisito, egli si difese con perspicacia separando nettamente le due questioni.

Per quanto concerne le affermazioni circa san Vincenzo, confermò di avere detto, alla presenza dei deputati della città di Udine, che non è «articolo di fede à credere che li santi canonizzati fossero santi, ma perché la chiesa li havea canonizzati»,²⁴¹ ribadendo nondimeno la paternità delle proprie parole: «in tutto come conclude il signor Picco, in un sua Apologia, in un loco dove

²³⁷ Cfr. Liruti G. G., *Notizie delle vite [1830]...*, t. 4, cit., pp. 497-498. BSAU, *Biasutti – Schedario*, Sbroiavacca e varianti; BCU, *Del Torso – Genealogie*, fam. Sbroiavacca. Per quanto concerne la questione dei giuristi friulani e sull'importante ruolo che ebbero gli studi giuridici all'interno della realtà patria si veda CASELLA L., *Tiberio Deciani e Antonio Belloni, figure della cultura giuridica udinese del Cinquecento*, in CAVINA M., *Tiberio Deciani, 1509-1582: alle origini del pensiero giuridico moderno*, Udine, Forum, 2004, pp. 37-50.

²³⁸ Cfr. LIRUTI G. G., *Notizie delle vite [1830]...*, t. 3, cit., pp. 447-448. Vd. p. 30.

²³⁹ Cfr. *ivi*, pp. 442-447.

²⁴⁰ Cit. *ivi*, p. 447.

²⁴¹ Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1291, f. 295, cit., c. 13b.

tratta de origine». ²⁴² Tale difesa era intelligente perché dichiarando – come già rilevato dal Caimo – di avere proposto unicamente il pensiero dell’umanista, il giurista scansava così ogni accusa a egli diretta. Tuttavia, citare Pico della Mirandola era ben diverso che affermare che la Santa Romana Chiesa potesse errare. Di ciò Giuseppe dovette esserne ben conscio. Infatti, aggiunse:

Io credo che nella chiesa santa cattolica sii il spirito santo, e [che] non possi errare, e non hò detto in quel ragionamento che la possi errare ne canonizatione. ²⁴³

Quest’ultimo passaggio risulta essere significativo. Per il diritto canonico, infatti, nel caso l’imputato negasse accuse sostenute dalla concorde testimonianza dei chiamati a deporre bisognava procedere con i tormenti; tuttavia, per quanto i testi avessero quasi tutti nella sostanza confermato l’accusa, il Trento non venne torturato. Quello che premeva all’inquisitore, è evidente, non erano le parole del giurista riguardo san Vincenzo, ma la convinzione che si annidava dietro a esse: era questa la *forma mentis* inquisitoriale. ²⁴⁴ Non c’era alcun bisogno di utilizzare la tortura. Con disarmante evidenza, il reato contestatogli era stato generato da una lettura spregiudicata e convinta dell’*Apologia*. Infatti, a proposito della questione del libero arbitrio, il Trento si difese nuovamente riproponendo il pensiero tratto da quel testo, cioè «che la volontà non era libera à credere et non credere». ²⁴⁵ Asserzione questa correlata dal reverente e sottomesso invito rivolto all’inquisitore, ovvero senza alcuna apparente volontà di trasformare il procedimento in un confronto di idee, «che si degni di voler leger essa conclusion», ²⁴⁶ cioè di trarne il proprio giudizio

²⁴² Cit. *ibidem*.

²⁴³ Cit. *ibidem*.

²⁴⁴ Cfr. TEDESCHI J. A., *Il giudice e l’eretico...*, cit., p. 79.

²⁴⁵ Cit. ACAU, *Sant’Ufficio – Processi*, b. 1291, f. 295, cit., c. 14a.

²⁴⁶ Cit. *ivi*, c. 15b.

al riguardo.

Per quanto attiene la lezione accademica, l'imputato giustificò il proprio discorso cabalistico sostenendo come fosse stato già il Pico a intuire l'importanza della cabala, tanto che fu proprio quest'ultimo ad avere «tolto di mano alli hebrei le loro proprie armi».²⁴⁷ Un acquisto della sapienza cabalistica funzionale alla religione cristiana, come già sostenuto dal Pico nella *Questio V* dell'*Apologia*,²⁴⁸ giacché, come riportato dal Trento, è in quei libri che

è scritta la legge spiriturale che Iddio diede à Moysè sul monte Sinai, la quale legge spirituale Moysè la scoperse alli 70 savij soli, e la leterale la scoperse à tutto il popolo.²⁴⁹

Circa la deposizione del Belcredi e l'enigmatica «prima revelatione fatta à Adamo»,²⁵⁰ il Trento si limitò a riportare il pensiero della tradizione ebraica al riguardo, cioè il fatto che dopo la cacciata dal paradiso terrestre, Adamo ed Eva vagarono per le campagne piangendo e pregando Dio di venir perdonati, sino a quando

Padre Iddio hebbe pietà della sua fattura, e suo fiomento, e che li mandò l'Angelo Razzi à nuntiarli che la sua salute sana in sanguine e legno.²⁵¹

L'inconsulta e manifesta testimonianza di una effettiva conoscenza del misticismo ebraico da parte del Trento, per quanto riferita, nonché il profondo e continuo utilizzo citazionale dei testi del Pico, ci può lasciare supporre che queste conoscenze

²⁴⁷ Cit. *ivi*, c. 16a.

²⁴⁸ Cfr. FORNACIARI P. E., *Apologia...*, cit., pp. 155-193.

²⁴⁹ Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1291, f. 295, cit., c. 16a.

²⁵⁰ Cit. *ivi*, c. 12a. Vd. p. 84.

²⁵¹ Cit. *ivi*, c. 16a.

implicassero anche la loro sostanziale accettazione. Tuttavia, l'effettiva possibilità che il Trento condividesse il sostrato culturale delle idee più discutibili del mirandolano, personaggio che – come sappiamo – alla *qabbaláh* aveva dato molta ed esplicita importanza, cioè l'eco della filosofia di Raimundo Lulio (1233 – 1316) e le aspirazioni magiche di ispirazione ermetica,²⁵² è una possibilità che quasi certamente trascende il pensiero del giurista. Infatti, il suo continuo e pedissequo riferimento al Pico, il citare in maniera più o meno mimetica interi passi dell'*Apologia*, fu, in effetti, più che l'indicatore delle sue colpe secondo l'ottica inquisitoriale, l'indicatore dei suoi limiti. Sebbene il pensiero del conte di Concordia gli fosse, nel complesso, estremamente familiare; così, infatti, confessò le sue fonti:

Credo che sia più di 30 anni che hò le opere del signor Picco in volume solo nel qual sono dei trattati; cui etaplo, de ente e uno, le sue lettere, le sue novecento conclusioni, la sua Apologia, dodici libri in Astrologia. poi è {inserto e legato su'} libri della filosofia pytagorica, della Cabala, scritti a papa Leone X^o e tutti legati in un volume.²⁵³

Di questi testi, oltre al *De Arte cabbalistica* di Johannes Reuchlin (1455 – 1522), cioè il testo «della filosofia pytagorica» dedicato a Leone X (1475 – 1521; papa dal 1513), del Pico riconosciamo *Heptaplus*, cioè il suo commento ai versi della *Genesi*: un lavoro male recepito a causa delle reminiscenze platoniche e dai molti riferimenti cabalistici;²⁵⁴ *De ente et uno*,

252 Cfr. ROSSI P., *Clavis Universalis. Arti mnemoniche e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Bologna, il Mulino, 1983; VASOLI C., *Le Accademie fra Cinquecento e Seicento...*, in BOEHM L., RAIMONDI E. (a cura di), *Università, Accademie e Società scientifiche...*, cit., p. 99.

253 Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1291, f. 295, cit., c. 15a.

254 Cfr. GARIN E. (a cura di), *Giovanni Pico della Mirandola. De Hominis Dignitate. Heptaplus. De ente et Uno*, Torino, Arango, 2004, pp. 27-34.

un'opera incompiuta con la quale il mirandolano si era prefisso, nelle intenzioni, di gettare le basi della conciliazione tra la filosofia di Platone e quella di Aristotele: un testo scaturito dalle dispute erudite tra i colleghi, amici e avversari di Giovanni, poi cordialmente concluse, ricomposte e pubblicate dal nipote Giovanni Francesco (1469 – 1533) dopo la morte dello zio;²⁵⁵ *Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, l'efficace opera che ha stabilito i termini del dibattito scientifico riguardo l'argomento, nelle quali il Pico s'impegnò a confutare l'astrologia giudiziaria, cioè tentare di liberare la sovrastruttura astrologica dalle profonde radici della filosofia naturale aristotelica, screditando parimenti la figura professionale degli astrologi attraverso l'empirica dimostrazione della generale fallacia delle loro previsioni;²⁵⁶ *Oratio de hominis dignitate*, le celebri novecento tesi con le quali il Pico si era proposto di promuovere la *pax fidei* e la *pax philosophorum*: un'apologia della propria persona e del libero pensiero che venne poco compresa principalmente a causa dei limiti linguistici dei suoi critici, i quali generalmente non sapevano il greco antico.²⁵⁷

In definitiva, nonostante queste letture avessero influenzato pesantemente l'imputato, tanto da fargli pronunciare alcune affermazioni dal tangibile sapore eterodosso, la posizione del Trento non era eccessivamente grave. Infatti, nel citare Giovanni Pico della Mirandola, proponendolo come cattolico, egli non si sbagliava: l'umanista, condannato da Innocenzo VIII nel 1487 era già stato completamente riabilitato, in maniera postuma, da papa

²⁵⁵ Cfr. *ivi*, pp. 34-40.

²⁵⁶ Cfr. RUTKIN H. D., *L'astrologia da Alberto Magno a Giovanni Pico della Mirandola*, in CLERICUZIO A., ERNST G. (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. 5, *cit.*, pp. 47-58; GARIN E. (a cura di), *Giovanni Pico della Mirandola...*, *cit.*, pp. 40-44.

²⁵⁷ Cfr. GARIN E. (a cura di), *Giovanni Pico della Mirandola...*, *cit.*, pp. 18-27.

Alessandro VI (1431 – 1503; papa dal 1492) nel 1493. Di conseguenza, chi ne avesse riproposto il pensiero non commetteva alcun reato contro la fede cattolica. Tuttavia, la lezione cabalistica e le dichiarazioni pubbliche sui santi avevano destato comunque troppo scandalo per poter essere tollerate; ecco perché, nonostante l'assoluzione giunta nel dicembre del 1596, all'imputato venne comminata la proibizione di leggere ulteriormente l'*Apologia* e imposto di non trattare più di questioni teologiche.

CAP. 6 ACCADEMIE E ACCADEMICI

L'essere riusciti a portare alla luce qualche avvenimento che ci consenta di nominare questo – più o meno sconosciuto – sodalizio dei Siderei, deve essere comunque inteso come un semplice abbozzo, una proposta di ricerca che spinga a indagare ulteriormente in questa direzione. Infatti, nella Udine della fine del Cinquecento diverse devono essere state le accademie concepite da quei «pubblici e privati congressi»²⁵⁸ già menzionati, magari fiorite e poi appassite, ovvero mai nate e solamente vagheggiate, i cui statuti e *imprese* rimangono celati in faldoni d'archivio impolverati. Una deduzione dovuta al fatto che il quadro qui ricomposto, dagli Ermafroditi (1559) agli Sventati (1606), si presenta già come incompleto. Difatti, l'accennato discorso accademico di Ottaviano Dragoni del 1589 non sembra riconducibile a nessuna delle accademie sinora citate: né agli Ermafroditi (1559), né agli «Accademici Udinesi» delle *Diciotto lettioni* dello Scevolini (1560), né ai Siderei (1594). Quella del Dragoni deve necessariamente essere un'ulteriore “altra” accademia; quale però non lo possiamo dire con certezza. Avrebbe forse potuto essere una delle due menzionate dal Palladio nei già più volte citati *Avvertimenti* all'Antonini, sennonché delle quali non sono arrivati a noi, per il momento, né *imprese*, né statuti, né pubblicazioni:

L'universal favore, che hanno gl'huomini letterati {apposti} noi, che in mano loro finalmente cade tutto il governo pubblico ... questo costume è stato così proprio di questa Città che non ci ricordiamo per avventura d'alcuna età, in cui essa non habbia havuti huomini di lettere singolari et di straordinario valore in quelle [posizioni di governo]. Il che accioché in alcun tempo

²⁵⁸ Cit. ACAU, *Bartoliniana*, ms. 108, f. 2, *Leggi dell'Ill.ma...*, c. 8a; vd. p. 29.

non posso mancare, oltre il collegio dei Dottori, nobilissimi è stato alla giornata provisto con particolari Accademie; in cui la gioventù s'essercitasse, come fù alla memoria dei nostri Padri quella de Vanj in casa di Messere Zuanni Honesti dottore, et ne tempi nostri la Quirina pur in Casa Honesti; le quali si come furono mentenute per alcun tempo con incredibile ardore, così per la natural volubilità dei Paesani sono finalmente estinte, non è però i fondatori di quelle non siano sempre stati osservati, et in particolare, et in pubblico, et non è dubio, che per questa sola cagione ancor voi nei nostri più teneri anni poneste tanta fatica, à fondare in casa vostra la Sventata.²⁵⁹

Nonostante la consapevolezza dei necessari approfondimenti in questa direzione, chiara ci appare comunque la possibile forma di questa accademia del Dragoni: una forma cortese, cioè quella stessa impostazione che notiamo sia negli Ermafroditi di Giovanni Savorgnan che negli «Accademici Udinesi» di Mario Savorgnan, ma che ricalca la stessa identica forma associativa che ritroviamo praticamente ovunque in Italia in questo periodo; a titolo di esempio, nell'Accademia dei Lincei, oppure nel veneziano Ridotto Morosini. Gruppi culturali nati e riuniti attorno a un'unica figura di spicco che dopo la dipartita di quest'ultima cessarono di esistere; così come ragionevolmente avvenuto per gli Ermafroditi alla morte dell'ispiratore delle *Rime*.²⁶⁰ Una congettura questa resa giocoforza necessaria dalla scarsità documentale, cioè la mancanza dell'attestazione di una struttura formale in grado di permettere la sopravvivenza accademica oltre la vita del fondatore-mecenate.

A maggior ragione, l'*impresa* del Caimo ci appare avvincente. Infatti, l'accademia alla quale si faceva riferimento appare

²⁵⁹ Cit. BCU, *Del Torso*, ms. 84/LIII, *Palladio degli Olivi...*, c. 13a.

²⁶⁰ Il Ridotto Morosini, a dire il vero, cessò di riunirsi prima della morte di Andrea Morosini, cioè in concomitanza con l'aumentare dei suoi impegni pubblici. Cfr. TREBBI G., *Morosini, Andrea* in «DBI», vol. 77, *cit.*, 2012.

organizzata, tanto da poterla considerare effettivamente un'accademia e non solo un semplice convivio erudito denominato "accademia" con troppo entusiasmo. Certo, organizzati avrebbero potuto esserlo anche gli Ermafroditi, i «Vanj» o i «Quirini»; tuttavia, la lettura delle *Rime degli Accademici Ermafroditi in morte di Giovanni Savorgnano* non ci permette di comprovare altro che la stima per quest'ultimo e l'interessata riverenza al fratello Nicolò, per quanto sia chiaramente possibile riconoscere una parvenza statuale nei curiosi nomi iniziati per "F", mentre per le altre due accademie non sappiamo alcunché, se non che la loro fine è stata imputata dal Palladio a una non meglio definita «volubilità dei Paesani». Dalle carte del processo Trento, al contrario, è possibile rilevare esplicitamente l'esistenza di un'organizzazione interna dei Siderei; è lo stesso imputato Trento che, con poche parole nella sua deposizione, ci fornisce questa testimonianza:

Quanto per al loco dove io lessi, fù nella casa del signor dottor {Val.nis} già 2 anni in circa dove furon molti presenti, e particolarmente il signor Pompeo Caymo, e il Salamone, che era cancelliere dell'Academia, e altri che non mi ricordo, ne il mese ne il giorno me ricordo.²⁶¹

«Il Salamone, che era cancelliere dell'Academia». Una semplice menzione, sulla quale non è possibile costruire alcuna certezza; nondimeno sembra più che verosimile pensare sia esistita effettivamente una struttura interna e una serie di ruoli e funzioni. Infatti, se si prendono in considerazione le ultime parole dell'*impresa* del Caimo, con le quali egli rimise la decisione riguardo il proprio lavoro «al maturo giudizio de gli intendenti»,²⁶² appare evidente come la sua *impresa* fosse una proposta che avrebbe dovuto essere *ballottata* secondo il tipico schema che

²⁶¹ Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1291, f. 295, *cit.*, c. 16b.

²⁶² Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *L'impresa da me proposta [...]*, c. 3a.

ritroviamo, in ambito locale, negli Sventati così come nell'Accademia Cavalleresca. Il terzo capitolo dello statuto di quest'ultima, sotto riportato a guisa di modello, dal momento che formalmente queste costituzioni – esprimenti una parossistica smania normativa – si somigliavano tutte, ci permette di definire la natura pratica della composizione delle *imprese*:

Che dalli medesimi Sigori Accademici siano eletti tre, quali abbino cura di trovar' il nome, et l'impresa a detta Accademia, la qual doverà poi esser' approvata dalla maggior parte de' Sigori Accademici, et riposta in luogo eminente dove si ridurà detta Accademia.²⁶³

Per ritornare tuttavia all'importante passaggio sopra citato; il giurista, oltre a fornirci lo spunto per immaginare questa struttura interna, ci dà anche altre due importanti informazioni: il cognome della persona attorno alla quale il sodalizio si riuniva e un riferimento temporale, cioè quel «due anni in circa», che può essere utilizzato come controprova che le tre stelle del Caimo si riferissero effettivamente alla luogotenenza di Marco Querini. Infatti, il processo è del 1596 mentre la luogotenenza è del 1594-1595; dato questo che parimenti sfata la possibile correlazione tra il discorso del Dragoni del 1589 e l'accademia del 1594, come poco sopra implicitamente affermato. Nella stessa direzione d'indagine, l'esistenza dell'Accademia «Quirina» in casa Degli Onesti, come dichiarato dal Palladio, potrebbe farci intuitivamente correggere la rotta riguardo questi Siderei. Infatti, in virtù dei costanti riferimenti al luogotenente Querini nell'*impresa* del Caimo, diviene naturale sospettare che ci potesse essere una connessione ben più profonda tra i due, cioè che il «bel riguardamento alle cose dell'Illustrissimo Signor Luogotenente»²⁶⁴ di Pompeo fosse un qualcosa di più che una semplice *captatio*

²⁶³ Cit. BCU, *Principale*, ms. 506, *Accademia Cavalleresca di Udine...*, c. 12a.

benevolentiae rivolta al magistrato veneto. Potrebbe risultare possibile che questa Accademia dei Siderei non sia stata altro che l'Accademia «Quirina». Infatti, collocata quest'ultima dal Palladio «ne tempi nostri»,²⁶⁵ ovvero idealmente in quell'intervallo che va tra il 1580 e il 1609, tale connessione sembra più che logica. Anzi, di più, plausibile. Infatti, i discorsi cabalistici del Trento, così come la presenza alla lezione incriminata di un Cillenio,²⁶⁶ sembrano indirizzarci concretamente verso questa direzione. Infatti, il «Messere Zuanni» dei Vani era stato un personaggio noto all'inquisizione per avere avuto frequentazioni indirette con il turbolento Vergerio,²⁶⁷ cioè per avere fatto parte di quel famoso gruppo eterodosso di Gemona comprendente anche Marco Antonio Pichissino.²⁶⁸ Gruppo noto alla storiografia così come – ahiloro! – all'Inquisizione. Ciò che ci allontana tuttavia da questa evenienza è quell'abbreviata menzione del luogo nel quale l'accademia si riuniva, «nella casa del signor dottor Val.nis», giacché dal Palladio ci viene – appunto – attestato come entrambe le accademie si riunissero in casa Degli Onesti.

Risulta – forse – ora più chiara la finalità del lavoro di scavo qui proposto attorno alle persone coinvolte nel processo Trento, cioè il tentativo di mettere in luce l'*élite* culturale di Udine dell'ultimo quarantennio del Cinquecento. Una schedatura volta a scovare un aggancio qualsiasi con un personaggio nominalmente

²⁶⁴ Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *L'impresa da me proposta [...]*, c. 3a; vd. p. 61.

²⁶⁵ Cit. ACAU, *Bartoliniana*, ms. 108, f. 2, *Leggi dell'Ill.ma...*, c. 8a; vd. p. 94.

²⁶⁶ Vd. p. 85.

²⁶⁷ Cfr. DEL COL A., *I contatti di Pier Paolo Vergerio...*, in ROZZO U. (a cura di), *Pier Paolo Vergerio il Giovane...*, cit., p. 64; DE BIASIO L., *Narcisso Pramper da Udene. Un prete eretico del Cinquecento*, Udine, Del Bianco, 1986, pp. 19-22; DE BIASIO L., *L'eresia protestante in Friuli...*, in «Memorie storiche forogiuliesi», vol. 52, 1972, pp. 114-116.

²⁶⁸ Vd. p. 85 e cfr. nota precedente.

soltanto abbozzato: «Val.nis». Compito non facile, appunto, perché insicura è la lettura dello stesso cognome. Inusuale si può considerare la scelta di abbreviarlo, giacché all'interno dello stesso documento processuale non sono stati abbreviati altri cognomi relativamente lunghi, quali quello degli Sbroiavacca. Inoltre, senza un nome proprio di persona con il quale intraprendere una ricerca incrociata, cioè senza alcuna prova documentale, né palesate relazioni con gli accademici delle lezioni dello Scevolini, né con i Siderei, né con gli Sventati, lo scioglimento non può che essere incerto. Premesso ciò, l'abbreviazione potrebbe stare per "Valentinis". Infatti, nel seguire questa ipotesi e il suggerimento fornitoci dal Trento nell'aver appellato il soggetto in questione come «dottore», è emerso un certo dottore Nicolò Valentinis di Percotto attivo negli anni trattati e, in un certo senso, compatibile con l'idea di mecenatismo. Figlio di Girolamo e fratello di Enrico, priore dell'Ospedale di Udine nel 1563, fu sposato ed ebbe due figlie, Laura e Regina.²⁶⁹ Per quanto l'incarico del fratello ci sposti un po' indietro rispetto al 1594-1596, fidandoci delle ricerche di monsignor Biasutti, sembra che questo Nicolò sia stato adulto nel triennio in questione. Infatti, sono degli anni Novanta alcune annotazioni di compravendita che lo riguardano, mentre sappiamo che egli era sicuramente vivo almeno sino al 1621. È di quell'anno, infatti, un'infamante descrizione nella quale si attesta che viveva bene, ma che «teneva puttane e concubine, giocava, mangiava e beveva»²⁷⁰ dopo avere dilapidato il proprio patrimonio. Parole pesanti che sicuramente stonano con l'ambiente culturale sino a questo momento ricostruito, ma che sembrano purtuttavia conciliabili con un'eventuale ipotesi di un possibile finanziamento accademico andato oltre le proprie possibilità.

²⁶⁹ Cfr. BCU, *Del Torso – Genealogie*, fam. Valentinis.

²⁷⁰ Cit. BSAU, *Biasutti – Schedario*, Valentinis e varianti; non mi è stato possibile trovare riscontri alle annotazioni di monsignor Biasutti.

In conclusione, similmente a quanto si è ipotizzato essere accaduto per le accademie del 1559 e 1560, è possibile pensare che anche nel caso dei Siderei sia stata l'Inquisizione a ostacolarne l'esistenza; sebbene per gli Ermafroditi – come più sopra scritto – sia verosimilmente possibile immaginare la loro fine quale conseguenza contestuale della morte di Giovanni Savorgnan. A nulla devono essere valse gli elogi al luogotenente Querini da parte del Caimo: l'ambigua, quanto sospetta, spinta culturale emersa dalla lezione del Trento, presumibilmente, ne decretò il fallimento. Infatti, per quanto tra i frequentatori del sodalizio ci siano stati rilevanti personaggi, tra i quali Ruggero Tritonio²⁷¹ e Federico Frangipane,²⁷² cioè eminenti ecclesiastici che sembrano combaciare con quella parte della descrizione di Eusebio Caimo riguardo l'uditorio accademico comprendente dotti «et eccellenti molto nela Theologia»,²⁷³ per quanto ne sappiamo, il nome dei Siderei non è mai emerso in ambito accademico locale.

Al di là degli appoggi o delle spinte culturali, verso l'alto o verso il basso che sia, quello che sembra comunque essere mancato a questa accademia è il generale fervore giovanile dimostrato dal Caimo nella sua *impresa*. Dalla complessiva schedatura dei personaggi menzionati, invero, il dato anagrafico risulta indicativo in questo senso, tanto da riuscire a fornire una motivazione ragionevole riguardo la mancata compiuta affermazione da parte dei Siderei: rispetto all'età media degli Sventati, da utilizzarsi questi come paragone, i partecipanti alla lezione del Trento avevano il doppio dei loro anni. In questo senso, se confrontiamo gli aderenti delle due accademie del 1594 e 1606, distanti

²⁷¹ Vd. p. 10.

²⁷² Vd. p. 84.

²⁷³ Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 53, *Discorsi di Eusebio Caimo*, f. 1, *Attione fatta nell'Accademia di Udene...*, c. 2a. Cfr. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1291, f. 295, *cit.*, cc. 11a-12a. Vd. p. 68.

solamente pochi anni tra esse, notiamo come i loro frequentatori appartenessero a ben più che due diverse generazioni: molti degli Sventati erano nati negli anni 60-80, mentre i partecipanti alla lezione accademia del Trento negli anni 20-40. Per i primi, i due fratelli Antonini, Alfono e Daniele, erano del 1584 e 1588; Vincenzo Giusti era del 1560; Enrico Palladio Degli Olivi del 1580; Orazio Susanna, non imparentato con Odorico, del 1585; Daniele Fabrizio e Paolo Fisulario erano invece nati, rispettivamente, nel 1582 e nel 1578, insomma, coetanei di Girolamo Missio, il quale era ancora attivo come organista negli anni Sessanta del Seicento.²⁷⁴ Tra i secondi, gli Otellio erano nati negli anni Trenta, così come il Piccoli che era del 1536, il Salomoni e Giovanni Strassoldo del 1544, Odorico Susanna circa lo stesso anno di questi ultimi, mentre il Trento era del 1525. Indicativamente, la sponda culturale dei Caimo, cioè Marco Querini, era invece del 1545. Tra i Siderei, i personaggi più giovani, cioè quelli nati attorno al 1560 e presenti alla lezione del Trento, non a caso, sono diventati poi anche Sventati: Eusebio Caimo, nato nel 1566, e Baldassarre Belcredi nato, probabilmente, nel 1561. Una continuità e non omogeneità anagrafica che riscontriamo ancora nel rapporto padre-figlio tra le due accademie. Infatti, Sventato sarà Giulio di Strassoldo, figlio di Giovanni, così come Giuseppe Salomoni,²⁷⁵ figlio di Giovanni Domenico.

In sostanza, l'Accademia degli Sventati era nata in un clima favorevole – come già evidenziato – e godeva dell'appoggio delle istituzioni pubbliche; tuttavia, questo appoggio aveva un'evidente

²⁷⁴ Cfr. LIRUTI G. G., *Notizie delle vite [1830]...*, t. 4, *cit.*, pp. 126-131, 177-178, 385-386, 392; COLUSSI F., *Missio Girolamo, strumentista, compositore, poeta*, in «DBF», vol. 2: l'Età Veneta, *cit.*, pp. 1692-1694; PELLEGRINI R., *Fistulario Paolo (Turus), poeta*, in «DBF», vol. 2: l'Età Veneta, *cit.*, pp. 1092-1098; CASELLA L., *Fabrizio Daniele, giurista*, in «DBF», vol. 2: l'Età Veneta, *cit.*, pp. 1047-1053.

²⁷⁵ Cfr. LIRUTI G. G., *Notizie delle vite [1830]...*, t. 4, *cit.*, pp. 124-126.

contropartita, ovvero l'implicita richiesta di un formale rispetto dell'ordine costituito, cioè, in altre parole, la pretesa di un'omologazione che la generazione del giurista Trento, imbevuta di umanesimo, non avrebbe potuto garantire; un'assicurazione che gli intellettuali di fine Cinquecento, al contrario, hanno potuto naturalmente incarnare, giacché culturalmente meno inquieti rispetto ai loro predecessori.²⁷⁶ Una garanzia di ortodossia figlia di una cultura post-tridentina, cioè aliena alle ispirazioni pericolosamente al limite con l'eterodossia che abbiamo invece visto emergere nelle accademie pre-Sventate: discussioni inerenti Erasmo da Rotterdam, Pico della Mirandola, cabala e astrologia.

In realtà, per quanto formalmente condannata, quest'ultima tematica continuò a fare parte – presumibilmente – del *background* culturale di qualsiasi accademico udinese. Infatti, tollerata e reputata vera anche da coloro che ne decretavano la non liceità, la credenza delle influenze celesti era troppo radicata nelle persone di qualunque ceto o cultura per essere estirpata con una minaccia di scomunica, quale era stata quella di Sisto V. Alla già accennata bolla del 1586, infatti, seguì nel 1631 l'*Intescrutabilis* di Urbano VIII, a dimostrazione della pertinacia della tradizione. Bolla praticamente *ad personam* questa emanata da papa Barberini: oltre al ripetere il precedente bando dell'astromanzia, infatti, comminò pesanti sanzioni agli autori di predizioni riguardanti la vita del pontefice. Documento questo concepito dopo numerosi pronostici riguardo la prossima morte del vescovo di Roma che Urbano cercò, tra l'altro, di verificare e – si maligna – controvertere attraverso l'equivoca consulenza di Tommaso Campanella (1568 – 1639).²⁷⁷

²⁷⁶ Cfr. BENZONI G., *Gli affanni della cultura...*, cit., pp. 144-145.

²⁷⁷ Cfr. FARACOVÌ O. P., *La riforma dell'astrologia*, in CLERICUZIO A., ERNST G. (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. 5, cit., pp. 67-70; ERNST G. (a cura di), *Opuscoli astrologici...*, cit., p. 44-53.

È esattamente in questo sostrato culturale che vanno collocati gli oroscopi di Pompeo Caimo, esposti nel capitolo seguente, compilati durante il suo periodo di vita romano e oggi conservati all'Archivio di Stato di Udine. Un'opera astrologica figlia di quell'ambiente culturale udinese che abbiamo visto essere permeato da interessi astronomico-astrologici: si pensi all'uso della fisica aristotelica a fini poetici da parte di Luciano Orifilo, l'oroscopo per Filippo II compilato da Giovanni di Strassoldo, la connessione tra Daniele Antonini e Galileo, nonché le lezioni accademiche dello Scevolini e la stessa *impresa* del Caimo, nella quale abbondano i continui riferimenti alla tematica del cielo.

L'astrologia non era solamente una materia scolastica, ovvero una superstizione ignorante per creduloni fantasiosi, ma rappresentava un importante mattone con il quale era stato edificato il complesso sistema giustificativo dei fenomeni del mondo. Audace e ambizioso sarebbe quindi tentare di penetrare compiutamente, in queste pagine, un tema così vasto. Per questo motivo, la scelta di adottare soltanto alcuni angoli visuali, in grado però di illuminare aspetti e questioni di più ampio respiro, pare la più congeniale: aspetti e questioni emersi nei capitoli precedenti. Senza entrare nei tecnicismi dell'arte astrologica, complessa e dalle numerose e spesse volte inintelligibili sfaccettature, nel seguente capitolo verranno sottolineati alcuni passaggi della produzione oroscopica del Caimo che rientrano in quel più grande quadro scientifico che – come ampiamente dichiarato – ha portato allo sgretolamento e al superamento dell'impalcatura cosmologica antica.

CAP. 7 POMPEO CAIMO ASTROLOGO

«Certe pratiche astrologiche o geomantiche si presentano simili a dottrine dell'inconscio e recano seco tutta la varia mitologia elaborata da un mondo sepolto a forza».²⁷⁸

Durante il suo servizio a Roma come medico personale del cardinale di Montalto, tra il 1602 e il 1624, il Caimo ebbe modo di confrontarsi con alcune interessanti questioni, di natura astrologica, pertinenti la sua professione medica. Formalmente avversata dalla Chiesa, come abbiamo visto, l'astrologia è stata comunemente insegnata nelle università, sino ad almeno il XVII secolo, come parte integrante del *curriculum* medico. Un'influenza, quella dell'astrologia sulla medicina, che ancora oggi si può scorgere nel termine di – appunto – “influenza”.²⁷⁹

Così profondamente inserita nella teoria posta alla base della macchina del mondo, nonché nel sostrato in grado di legittimare

²⁷⁸ Cit. GARIN E., *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Roma-Bari, Laterza, 1954, p. 159.

²⁷⁹ Per quanto concerne la scienza astronomica, questo capitolo è stato compilato utilizzando come riferimento i seguenti volumi di carattere generale: ROSSI P., *La nascita della scienza moderna in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2005; CLERICUZIO A., *La macchina del mondo...*, cit.; KUHN T. S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1995; KUHN T. S., *La rivoluzione copernicana: l'astronomia planetaria nello sviluppo del pensiero*, Torino, Einaudi, 1972; PLANCK M., *La conoscenza del mondo fisico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993. Riguardo più propriamente l'astrologia e la storia di questa pratica, oltre all'aver utilizzato una serie di monografia specifiche su particolari personaggi o temi, indicate in bibliografia, le informazioni basilari sono state tratte da studi non molto recenti, tuttavia fondanti: BEZZA G., *L'Astrologia. Storia e metodi*, Torino, Teti, 1981; BOLL F., BEZOLD C., GUNDEL W., *Storia dell'astrologia*, Roma-Bari, Laterza, 1977; GARIN E., *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1976; CASSIRER E., *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1950.

qualsiasi campo del sapere, cioè la religione cristiana, questa pratica è riuscita a penetrare la coscienza di chiunque in Europa in epoca medievale, moderna e non solo. Ancora oggi ci sono persone che credono nell'influenza celeste, per quanto l'uomo scientifico liquida il "discorso sopra le stelle" come un mostro multiforme architettato da persone ignoranti. Nondimeno, lo stesso uomo scientifico deve riconoscere che il Sole e la Luna hanno, in relazione alla loro posizione rispetto al nostro pianeta, un'influenza oggettiva sulla vita terrestre; un'influenza inversamente proporzionale a quella che può avere Giove, vista la grande distanza che ci separa dal gigante gassoso. Questa concezione dell'universo è però figlia dell'immagine del mondo newtoniana, cioè di un modo di pensare quantitativo, mentre per il pensiero pre-scientifico, al contrario, tutti i pianeti (Sole e Luna compresi) erano qualitativamente superiori rispetto alla Terra. Di conseguenza, cioè per analogia, se i *luminari* avevano, perché effettivamente la hanno, una palese influenza sul nostro pianeta, per quale motivo non avrebbero dovuto averla anche gli altri astri nel cielo?²⁸⁰ Nello scorgere una relazione tra Terra-Sole/Luna e ipotizzarne una simile con uno qualsiasi dei pianeti, non si faceva altro che applicare al ragionamento i principî della fisica aristotelica, cioè i concetti base della scienza di quel tempo. Questo nesso è il fondamento di qualsiasi considerazione astrologica, di ieri come di oggi.

La produzione oroscopica di Pompeo qui pubblicata in appendice è limitata alle carte presenti nel fondo Caimo-Dragoni dell'Archivio di Stato di Udine;²⁸¹ tuttavia, è naturale considerare come i consulti astrologici trascritti, presumibilmente le minute degli oroscopi effettivamente consegnati, siano solo una minima porzione dell'intera produzione del nostro medico udinese. Invero,

²⁸⁰ Cfr. TOLOMEO, *Tetrabiblos*, lib. 1, cap. 2, in FERABOLI S. (a cura di), *Claudio Tolomeo. Le previsioni astrologiche. (Tetrabiblos)*, Vicenza, Fondazione Lorenzo Valla, 1985, pp. 11-23.

compilare l'oroscopo di una persona era parte integrante dell'anamnesi che il medico doveva compiere, ovvero un passaggio utile, se non addirittura fondamentale, a determinare il quadro clinico complessivo del paziente.

Il termine *hōroscopus* designava, così come designa ancora oggi, il segno zodiacale ascendente nell'orizzonte del cielo in relazione a un determinato luogo per un determinato momento; secondo i principî dell'astrologia classica, lo stabilire un oroscopo, di conseguenza, non è altro che considerare la posizione dei pianeti nel cielo assumendo queste due variabili di spazio e tempo.²⁸² Per quanto in Occidente sia sempre stata considerata la nascita quell'istante nel quale si supponevano venissero impresse le qualità celesti nel neonato, non era ragionevolmente sempre possibile disporre di una effettiva precisione temporale. Infatti, nel concepire l'universo come una sfera divisibile in 360 gradi, nell'arco delle 24 ore indispensabili alle stelle fisse per compiere un'apparente giro della Terra intorno al punto intermedio della stella polare, l'esatto istante della nascita non poteva superare un'approssimazione di quattro minuti:

$$\frac{24 \text{ ore} \times 60 \text{ minuti}}{360 \text{ gradi}} = 4 \text{ minuti}$$

²⁸¹ Le carte alle quali si fa riferimento sono tutte conservate nel sopraddetto fondo, senza alcuna numerazione fascicolare, nella busta 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo. (Traduzioni di opere varie, politica, storia e religione. Oltre ai due più corposi oroscopi denominati Lettera del conte Pompeo Caimo scritta nel 1602 sopra la costellazione del cielo e Lettera del C. Pompeo Caimo [datata] 4 Dicembre 1604 che tratta ancora sopra la costellazione del cielo, sono stati presi in considerazione anche i fogli sciolti Sopra questa figura conforme à l'ordine naturale [...], Attorno questa genitura [...] e il verso di Pompeio Caimo viro clarissimo [...].* Testi, come scritto, trascritti integralmente in appendice.

²⁸² Cfr. TOLOMEO, *Tetrabiblos*, lib. 1, cap. 12-17, in FERABOLI S. (a cura di), *Claudio Tolomeo...*, cit., pp. 57-67.

Sbagliare l'ora, cioè il minuto astronomico, comportava l'errata determinazione del grado oroscopico, cioè l'individuazione dell'appropriato significatore afetico e significatore aneretico del nato. Questa necessità di precisione spiega abbastanza agevolmente le critiche che la metodologia astrologica si è sempre tirata dietro.

Una delle prime illustri voci a levarsi contro l'astrologia è stata quella di Agostino d'Ipbona (354 – 430), il quale osteggiò tale pratica attraverso l'efficace aneddoto dell'astrologo che predice il futuro a due bambini di diversa condizione sociale, ma nati nello stesso momento e sotto lo stesso tetto:

Firmino, che era nato da famiglia d'alto rango, percorreva le vie più brillanti di questo mondo, accresceva le sue ricchezze, saliva ai più alti onori, mentre l'altro, lo schiavo, che non s'era minimamente scrollato di dosso il giogo della sua condizione, continuava a servire i padroni.²⁸³

Senza volere esporre la storia della critica astrologica, per quanto interessante e sottile nella sua evoluzione, si consideri semplicemente come, nei secoli, mai siano mancate occasioni per tenere in vita questa opposizione. Nel Trecento così si esprimeva Dante, criticando scolasticamente il rigido determinismo dell'astrologia giudiziale:

Voi che vivete ogne cagion recate / pur suso al cielo, pur come se tutto / movesse seco di necessitate. / Se così fosse, in voi fora distrutto / libero arbitrio, e non fora giustizia / per ben letizia, e per male aver lutto. / Lo cielo i vostri movimenti inizia; / non dico tutti, ma, posto ch'i'l dica, / lume v'è dato a bene e a malizia, / e libero voler; che, se fatica / ne le prime battaglie col ciel dura, / poi vince tutto, se ben si notrica. / A maggior

283 Cit. AGOSTINO, *Confessioni*, lib. 7, c. 6:8.

forza e a miglior natura / liberi soggiacete; e quella cria /
la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.²⁸⁴

Qualche tempo dopo, sempre in Toscana, con un taglio più ironico, acute ci sembrano le osservazioni di Francesco Guicciardini (1483 – 1518), il quale nei suoi *Ricordi* sentenziò come gli astrologi fossero innegabilmente più felici rispetto agli altri uomini giacché «dicendo tra cento bugie una verità acquistano fede in modo che è creduto loro el falso».²⁸⁵ Con lo stesso stile beffardo, negli stessi anni, Sebastian Brant (1458 – 1521) mise sulla sua *Narrenschiff* gli astrologi e coloro alle cui «cento bugie» credevano:

È un pazzo chi vorrebbe prevedere / più di quanto gli è
dato di sapere / o più di quanto sia in grado di fare,
come può solo al medico spettare.²⁸⁶

Rimprovero questo del poeta satirico alsaziano che sembra quasi anticipare la bolla *Coeli et terrae creator* di Sisto V; una critica che ci permette di comprendere la naturale fiducia che si concedeva alle stelle, purché colui che le interpellava fosse una persona qualificata a farlo: «come può solo al medico spettare».

Una specificazione: per Tolomeo, ovvero colui che ha concepito la teoria afetica, l'*afeta* e l'*anereta*, cioè rispettivamente l'astro significatore della vita e l'astro significatore della morte, erano cause. Infatti, l'astronomo ellenistico non li avrebbe mai definiti come “significatori”, pensandoli piuttosto come effettivi dominatori della vita dell'individuo;²⁸⁷ tuttavia, per il periodo

284 Cit. ALIGHIERI D., *Commedia*, Purgatorio, XVI, vv. 67-81.

285 Cit. GUICCIARDINI F., *Ricordi*, n. 52.

286 Cit. e cfr. SABA SARDI F. (a cura di), *Sebastian Brant: la nave dei folli*, Milano, Spirali, 2002, pp. 161-164.

287 Cfr. TOLOMEO, *Tetrabiblos*, lib. 1, cap. 2, in FERABOLI S. (a cura di), *Claudio Tolomeo...*, cit., pp. 217-237.

considerato, le censure anti-deterministiche avevano ormai comportato un aggiustamento della teoria tolemaica secondo le logiche successive alla bolla del 1586. Nel Seicento, insomma, un astrologo professionalmente allineato non avrebbe mai potuto pronosticare la morte del soggetto al quale stava redigendo l'oroscopo, tutt'al più avrebbe potuto indicare qualche *aspetto* critico in grado di comportare difficoltà e pericoli in determinati anni di vita.

Redigere l'*alcocoden*, cioè letteralmente “il datore degli anni” in grado di rilevare queste peculiarità, era una pratica compilativa di natura più o meno meccanica: attraverso le effemeridi, cioè delle precompilate tabelle planetarie contenenti diverse variabili astronomiche dei pianeti, si doveva individuare la posizione di ogni singolo corpo celeste relativamente a un particolare momento, generalmente la nascita, per una data longitudine-latitudine, intuitivamente la città natale. Se si pensa che il tempo andava computato a mano relativamente alla posizione del Sole – per la quale il mezzogiorno cade nell'istante preciso in cui la stella passa sul meridiano del luogo in questione – i sopra menzionati quattro minuti di margine per ottenere la precisione del grado oroscopico, dal quale punto eseguire la quadratura del cerchio astrologico, fuor di metafora, paiono veramente poca cosa.

L'oroscopo, testualmente, corrispondeva all'apice della prima delle dodici Case del tema oroscopale, cioè l'alba individuale del soggetto per il quale veniva compilata la figura dell'*alcocoden*. In maniera analoga, il punto opposto, corrispondente alla settima Casa, rappresentava il tramonto, la vecchiaia, mentre il mezzogiorno dell'uomo, cioè il Medio Cielo nella decima Casa, simboleggiava la maturità. Ogni tendenza dello spirito, o meglio inclinazione, veniva così spiegata individuando le relazioni tra i pianeti e le Case: quel dato pianeta nella Casa della vita, quell'altro

in quella degli onori oppure degli amici, ecc. Per quanto i significati astrologici di queste Case siano cambiati nel corso dei secoli, il lavoro dell'astrologo occidentale, dal medioevo in avanti, è stato fondamentalmente sempre lo stesso: compilare l'*alcocoden*, considerabile come la proiezione più o meno oggettiva delle determinazioni astrali, e trarre un giudizio più o meno soggettivo su di esso.

Il documento del Caimo più completo in questo senso, giacché viene analizzata la situazione celeste Casa per Casa, determinazione per determinazione, è l'oroscopo redatto nel 1602 per un soggetto ignoto, di elevato rango sociale, nato a Roma il 26 agosto 1577 (appendice II, pp. 147 e segg.). Soggetto non identificato, «curioso, investigator di sensi, desideroso di sapere, amico de' scientifici, e particolarmente de' naturali ... inchinato à la Giometria, et à le mathematiche»,²⁸⁸ che si evince essere stato sposato, con un matrimonio contratto tra il 1596 e il 1597, ed essere stato padre di tre figli: un maschio e due femmine, avuti i primi due attorno al 1598 e l'ultima poco tempo prima il momento della consultazione.²⁸⁹

In questo oroscopo, il Caimo affrontò l'esplicazione dell'*alcocoden* facendo fronte a tutti gli aspetti della vita umana contemplati da Tolomeo,²⁹⁰ cioè a tutte le interrogazioni astrali, di carattere generale, astrologicamente determinabili: «dei genitori», «dei fratelli e sorelle», «del sesso e del nutrimento», «de la complessione et de gli affetti del corpo», ecc. Ogni evento passato, ossia avvenuto precedentemente alla consultazione, il Caimo lo propose come intravisto nella configurazione celeste, creando così un suggestivo effetto in grado di annullare la causalità degli eventi. Invero, a mo' di esempio, nella sezione dei fratelli e delle sorelle

²⁸⁸ Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Lettera del conte Pompeo Caimo scritta nel 1602...*, c. 6a.

Pompeo dà a intendere come la «principalissima dignità»²⁹¹ di uno di questi sia rilevabile non dalla ragionevole conoscenza di tale posizione, bensì dalla configurazione celeste che l'aveva annunciata:

Il Mezo Cielo guardato dal Sole, e Giove di quadrato in segni de longa ascensione, c'han forza di trino, prometteva e fratello, e sorelle, non molti in numero, per essere i segni non fecondi, ma riguardevoli per grandezza, e il fratello in particolare locato in principalissima dignità, e maggioranza, per essere Giove padrone del mezzo cielo et unitamente col Sole guardandolo d'aspetto trino.²⁹²

Questa questione del fratello, così come la considerazione del Caimo nella sezione “dei genitori”, nella quale egli giustificò il decesso della madre del soggetto poiché Venere «le mostrava corta

²⁸⁹ L'anno di nascita potrebbe suggerire, come vedremo in seguito, che l'oroscopo sia stato redatto per Michele Peretti; tuttavia, tale ipotesi è incompatibile con i tre figli menzionati nel documento, giacché egli risulta avere avuto un solo figlio. Incompatibilità che si riscontra anche nel confrontare la data del primo matrimonio. Dall'oroscopo non sono emersi ulteriori dettagli che ci consentano d'identificare il soggetto in questione, per quanto sembri ragionevole pensare che, una volta arrivato a Roma, il Caimo sia stato immediatamente (1602) “sfruttato” non solo dal Montalto, ma anche da tutti i suoi famigliari, ovvero dalle persone attorno alla figura del cardinale Peretti. Invero, si noti come si accomiaterà dal suo protettore sostenendo la propria «svisceratezza di servitù incredibile» nel servire «Vostra Signoria Illustrissima [Alessandro Peretti] e ... tutta l'Illustrissima et Eccellentissima sua casa». Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Lettera del C. Pompeo Caimo [datata] 4 Dicembre 1604...*, c. 5b.

²⁹⁰ Cfr. TOLOMEO, *Tetrabiblos*, lib. 1, cap. 2, in FERABOLI S. (a cura di), *Claudio Tolomeo...*, cit., pp. 293-357.

²⁹¹ Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Lettera del conte Pompeo Caimo scritta nel 1602...*, c. 2b.

²⁹² Cit. *ibidem*. Il riferimento al fratello, in «principalissima dignità», sembra un ulteriore – sviante – indizio riguardo l'identità del soggetto in questione. Vd. nota 289.

vita»,²⁹³ ha senso unicamente se pensata come definente un già affermato stato di cose: fratelli e sorelle non sarebbero aumentati perché la madre era già deceduta e difficilmente avrebbe potuto essere altrimenti.

Tuttavia, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, effettuare una previsione errata non era eccessivamente drammatico, oppure infamante, per un astrologo. Data l'enorme approssimazione del grado oroscopico, invero, attraverso l'aggiunta di ulteriori variabili annuali, quali il passaggio dei pianeti nelle Case astrologiche, l'avvistamento di un bolide o una cometa nel cielo, ecc., una previsione errata veniva giustificata come un errore di calcolo dell'astrologo, non di giudizio:

[Nei] presagij Astrologici non succedono sempre gli effetti nel tempo prefisso, perche le direttioni sogliono hor anticipare, hor posporre secondo la varietà de gli ingressi, e progressi annuali.²⁹⁴

Un'approssimazione tecnica che però non lasciava il soggetto incondizionatamente in balia degli eventi. Infatti, dal momento che a questo livello astrologico colto non c'era alcuna opprimente cappa deterministica, si poteva tranquillamente affrontare in maniera autonoma gli eventi non correttamente presagiti. A tale proposito, in questo primo oroscopo analizzato, il giovane medico udinese propose una lunga premessa programmatica al suo cliente, in esplicazione proprio del – supposto – funzionamento delle influenze superiori:

I cieli, quantunque habbiano forza grande sovra questi corpi inferiori, e per conseguenza anco sovra i nostri, non estendono però questa lor forza insino à lo sforzo, ma solo à una gagliarda inchinatione, di modo che gli

²⁹³ Cit. *ivi*, c. 2a.

²⁹⁴ Cit. *ivi*, c. 8a.

effetti suoi non sono quà giù necessarij, e perpetui, ma solo verisimili, e frequenti. Et sendo ciò vero de le cose, che incontrano à corpi, è poi verissimo de le cose riguardanti l'anima, e particolarmente l'intelletto, che sendo parte in noi divina, molto più degna de' corpi celesti, viene à sottragersi à l'imperio Loro, rimanendo padrone di se medesimo, auttore de le sue attioni, e fabro de la propria fortuna. ma perche in questa vita egli è strettamente legato co' sensi, e volentieri gli segue, dove per suo prò devria fuggirli, e i sensi come corporei seguono i temperamenti, e le qualità del corpo, liquai temperamenti, e qualità hanno principal dipendenza da le stelle: di qua nasce, che anco la ragione in noi soggiace talhora à gli influssi del cielo mentre cioè vive seguace de l'appetito, si che non diretta mente, ma per indiretto, come ben dicono i nostri Theologi, segue spesso l'inclination de le stelle, perché spesso si accorda col senso, et lascia che chi discerne sia vinto da chi vuole.²⁹⁵

In un contesto che sembra ricordare la dottrina plotiniana dell'anima non discesa, nel considerare gli influssi come fautori di una semplice «inclinazione», si permetteva all'uomo di resistere all'azione del mondo superiore, tanto da riuscire a «dominar le stelle»,²⁹⁶ cioè a non cedere e a rimanere «fabro de la propria fortuna». Una resistenza figlia della «libera volontà, pregio maggiore di nostra natura»,²⁹⁷ cioè della libera azione dell'intelletto, il vertice più alto della conoscenza per Aristotele,²⁹⁸ ma anche della «divina provvidenza».²⁹⁹ Infatti, in tutta la produzione astrologica del Caimo, ovvero nel complesso di quel periodo, la questione dell'onnipotenza divina doveva essere

²⁹⁵ Cit. *ivi*, c. 1a.

²⁹⁶ Cit. *ivi*, c. 1b.

²⁹⁷ Cit. *ivi*, c. 8b.

²⁹⁸ Cfr. ARISTOTELE, *De anima* I, IV, 408b.

²⁹⁹ Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Lettera del conte Pompeo Caimo scritta nel 1602...*, c. 8b.

ragionevolmente sempre presente in maniera costante: «piaccia à Dio che le cose buone s'adempiano e riescan vane le cattive».³⁰⁰ Un Dio dal quale ci si poteva aspettare un intervento volto a rendere «vano il colpo del reo Pianeta»,³⁰¹ in caso di una sua posizione nefasta. Infatti, per quanto libero di resistere alle influenze celesti, oppure di cedere al loro influsso, l'uomo di fede poteva comunque confidare in un miracolo:

Piaccia à la divina bontà, che già creò, et hora regge il cielo, et ogni suo movimento, di spegnere la forza d'ogni empio, e fello pianeta, et avalorar quelle stelle, che producon fra noi gli effetti fausti, e felici.³⁰²

Aiuto verosimilmente indispensabile, per esempio, al soggetto non identificato di un oroscopo del Caimo (appendice IV, pp. 173 e segg.), la cui «mirabile inclinatione à la lussuria di qualunque maniera»,³⁰³ intravista nelle stelle, cioè il suo «gusto particolare dei complessi venerei in qualunque modo fatti»,³⁰⁴ lo poneva in una condizione imbarazzante. Tuttavia, come suggerito da Pompeo, ai pensieri «gagliardamente effeminati»,³⁰⁵ aiuto divino a parte, si poteva comunque resistere. Come fece Socrate

la cui inclinatione naturale à l'opre di Venere fù bellamente scofonta da Zopiro, la inclinatione corretta, e vinta da la prudenza di quel gran Filosofo.³⁰⁶

300 Cit. *ibidem*; per quanto concerne la questione, dalle prime discussioni scolastiche a Galileo, si veda FUNKENSTEIN A., *Teologia e immaginazione scientifica dal Medioevo al Seicento*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 147-213.

301 Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Sopra questa figura...*, c. 1b.

302 Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Lettera del C. Pompeo Caimo [datata] 4 Dicembre 1604...*, c. 5b.

303 Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Sopra questa figura...*, c. 3b.

304 Cit. *ibidem*.

305 Cit. *ibidem*.

Del Caimo non disponiamo – qui – di altri lavori completi quanto l'oroscopo del 1602, probabilmente uno dei suoi primi consulti astrologici compilati appena giunto a Roma. Pare comunque che l'essere parco, come si evince dalle brevi e schematiche consultazioni successive, fosse una precisa volontà di Pompeo, il quale preferiva essere breve in conformità al proprio «costume di lasciar à dietro la consideratione de molti particolari»,³⁰⁷ giacché

gli errori, che prendono spesso gli Astrologhi nelle sue predizioni non hanno altra vera origine che questa del voler troppo particolareggiare.³⁰⁸

Ciò che il Caimo aveva in mente, contestualmente a quest'ultima affermazione, era la divisione profonda che esisteva tra l'astrologia naturale (quella tollerata dalla bolla di Paolo V)³⁰⁹ e l'astrologia giudiziale (quella intollerabile per Urbano VIII);³¹⁰ la divisione, insomma, che esisteva tra il pensiero astrologico che era

³⁰⁶ Cit. *ibidem*. Il termine dialettale scofonar significa farsi beffa, deridere; cfr. BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Santini, 1829, p. 556. L'aneddoto al quale fa riferimento il Caimo è tratto dal *De Fato* di Cicerone. Opera nella quale si racconta come Zopiro, un esperto di fisiognomica, interrogato dai discepoli di Socrate riguardo il ritratto del loro maestro, ravvisò: stupidità, libidine e forse un pizzico di pederastia. Un'infamante diagnosi ribadita anche di persona allo stesso filosofo attico, il quale – laconicamente – confermò l'analisi, aggiungendo però a proprio merito che egli si sapeva controllare, a differenza di coloro che esternano le proprie emozioni: nella fattispecie, il fastidio (per quanto beffardo) dei socratici nei confronti del malcapitato "esperto". Cfr. ROSSETTI L., *Lo Zopiro di Fedone (e le confidenze di Socrate)*, in ZILLIOLI U. (organizzatore convegno), *The Philosophical relevance of the minor socratic schools*, Soprabolzano, 2013. www.academia.edu/4774764/; CICERONE, *De Fato*, lib. 5, vv. 10-11.

³⁰⁷ Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Attorno questa genitura [...]*, c. 1a.

³⁰⁸ Cit. *ibidem*.

³⁰⁹ Vd. p. 72.

³¹⁰ Vd. p. 101.

riuscito a trovare un compromesso tra *Almagesto*, *Tetrabiblos* e cristianesimo, e la pratica eminentemente determinista, contraria al cristianesimo, assolutamente non scientifica (secondo i canoni scientifici del tempo) e che per questo motivo – come sottolineato dal Caimo nell’ultima citazione – «spesso» fallava. Una pratica, quella dell’astrologia giudiziale, che riconosceva correttamente l’inclinazione naturale causata dal mondo superiore, ma che non ne discerneva l’effettiva portata; una pratica in grado di creare sensazionalismi, soprattutto tra il popolo minuto, che un medico del Seicento – giocoforza – si sentiva legittimato a rigettare; un modo di pensare che, nonostante l’esplicita condanna di bolle pontificie e testi sacri,³¹¹ era proprio e comune nell’uomo qualunque. Infatti, la nascita di Gesù e l’episodio dei Magi narrata nel vangelo di Matteo, non è forse il racconto di come tre pagani si rechino a rendere omaggio al Cristo utilizzando le loro conoscenze della sfera celeste?

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov’è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». [...] Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme [...]. Ed ecco

311 Per quanto concerne le bolle pontificie, si vedano le pagg. 72 e seg. e 101. Riguardo la costante condanna dell’astrologia nelle Scritture, se ne ripropone qui una rapida e non esaustiva rassegna: «non mangerete nulla che contenga sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia» cit. LEVITICO 19:26; «non si trovi in mezzo a te chi faccia passare il proprio figlio o la propria figlia per il fuoco, né chi pratichi la divinazione, né indovino, né chi interpreta presagi, né chi pratica la magia, né chi usa incantesimi, né un medium che consulta spiriti, né uno stregone, né chi evoca i morti» cit. DEUTERONOMIO 18:10-11; «se vi si dice: 'Consultate quelli che evocano gli spiriti e gli indovini, quelli che sussurrano e bisbigliano', rispondete: 'Un popolo non deve egli consultare il suo Dio? Si rivolgerà egli ai morti a pro de' vivi?» cit. ISAIA 8:19.

la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.³¹²

Un esempio dell'aspro conflitto tra concezioni astrologiche "basse" e "alte" ci è testimoniato nell'oroscopo del Caimo, datato 4 dicembre 1604, scritto come risposta a una lettera del suo mecenate Peretti, non pervenutaci, nella quale quest'ultimo sembra avere girato al suo medico personale una consultazione astrologica elaborata per egli stesso da un certo astrologo Benedetto (appendice III, pp. 161 e segg.). Un «astrologastro»,³¹³ a dire di Pompeo, al quale il giovane e interessato nobile friulano cercò di contrapporsi facendo valere le proprie ragioni volte a mitigare l'infausto pronostico elaborato dal rivale. Una strategia, questa del Caimo, cioè l'augurare sempre e comunque lunga vita ai propri clienti, dissimulata dichiarando al Montalto che «per piacerle non cerco de abbassarle i pericoli»,³¹⁴ ma che risulta abbastanza palese nel complesso della sua produzione e negli oroscopi pubblicati in appendice. Un modo di fare che seguiva astutamente l'astrologia "psicologica" di Gerolamo Cardano (1501 – 1576 c.a), il quale aveva già avuto modo di riflettere su come il dichiarare la malasorte ai principi procurasse solamente perdite e sciagure. Pratica che, per il bene di tutti, era quindi da evitare. Si legga, invero, con un funzionale salto al termine della lettera, la frase di commiato al Montalto:

À Vostra Signoria Illustrissima bascio humilmente la veste, ricordandole da novo à viver senza paura, che la ragione il vuole, ma non già senza cautela, che la prudenza nol permette.³¹⁵

³¹² Cit. MATTEO, vv. 2:1-9.

³¹³ Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Lettera del C. Pompeo Caimo [datata] 4 Dicembre 1604...*, c. 1a.

³¹⁴ Cit. *ivi*, c. 3a.

³¹⁵ Cit. *ivi*, c. 5b.

Il pensiero del Cardano è presente a diversi livelli nella pratica di qualsiasi astrologo, dalla fine del Cinquecento in poi. Invero, la concezione di simpatia universale, così come l'idea che l'ambiente e la cultura potessero influire maggiormente che le stelle, tesi già sostenuta parzialmente da Tolomeo nel *Tetrabiblos*, è stata fondamentale al consolidamento della legittimità scientifica dell'arte astrologica.³¹⁶

Per tornare alla controversia con Benedetto, in questo “duello di previsioni” si potrebbe intravedere il tentativo da parte di Pompeo di difendere la propria posizione con il cardinale Peretti, giacché l'astrologo Benedetto attentava al prestigio del Caimo pronosticando quanto non previsto da quest'ultimo. Sicuramente vi fu competizione e invidia, come si può evincere dal “tono” dell'udinese; tuttavia, quello che Pompeo si preoccupò di fare, nella propria risposta al Montalto, fu di contraddire con il sostegno dell'arte astrologica la natura erronea della previsione del rivale. Una risposta che, attaccando i «tuoni e folgori»³¹⁷ dell'astrologo Benedetto, smentiva le stime astrologiche riferite al cardinale marchigiano per l'anno venturo e le considerazioni riguardo l'incredibile «nascita de la nova stella già duo mesi cominciata ad osservarsi».³¹⁸

L'astrologia di Pompeo, concepita come «conietturale et incerta»,³¹⁹ a un livello culturale elevato, non veniva presentata come sensazionalistica e non veniva spacciata come portatrice di

³¹⁶ Cfr. MILANI M., *Gerolamo Cardano: mistero e scienza nel Cinquecento*, Milano, Camunia, 1990; TESSICINI D., *Il dibattito italiano sulla nuova stella del 1572*, in GRANADA M. A., *Novas y cometas entre 1572 y 1618: revolución cosmológica y renovación política y religiosa*, Barcellona, Universitat De Barcelona, 2013, pp. 43-86.

³¹⁷ Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Lettera del C. Pompeo Caimo [datata] 4 Dicembre 1604...*, 1a.

³¹⁸ Cit. *ibidem*.

³¹⁹ Cit. *ivi*, c. 1b.

«verità infallibili».³²⁰ Verità che, invece, i più decantavano in piazza e pubblicavano su fogli volanti preannunciando catastrofi e rivoluzioni.³²¹ A giudizio del medico udinese, comunque, incertezza a parte, le argomentazioni astrologiche negative del rivale erano vane e i ragionamenti riguardo la «nova stella» decisamente sbagliati. Infatti, la tecnica astrologica di Benedetto mandava «sosopra le vere regole de l'arte»,³²² giacché non comprendeva tutte le considerazioni di Tolomeo riguardo le «divisioni de' tempi»³²³ dell'*alcocoden*:

Poich'egli [Benedetto] piglia l' hora 16^a con minuti dopo il meriggio del giorno 13° di Novembre, e per ragion convien pigliare l' hora prima con minuti dopo il meriggio del giorno 14° cosa, che farà riuscire le rivoluzioni notabilmente differenti.³²⁴

Osservazioni dettagliate, da astrologi, nel quale merito non c'è ragione di addentrarsi. Il contenzioso tecnico, tra l'altro, alla fine il Caimo decise di liquidarlo provocatoriamente con una citazione da l'*Ars poetica* di Orazio, nel tentativo di dimostrare come le parole del rivale non potessero meritare credito alcuno:

Cosa mai potrà offrirci il millantatore che stia all'altezza di un esordio tale? / La montagna ha le doglie e, ridi, nasce un topolino.³²⁵

³²⁰ Cit. *ibidem*.

³²¹ Si noti come anche il termine “rivoluzione” sia una diretta importazione lessicale dal gergo astrologico. Riguardo il rapporto tra astrologia “alta” e “bassa”, tra professione scientifica e ciarlataneria, si veda CASALI E., *Le spie del cielo. Oroscopi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003, pp. 203-227.

³²² Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Lettera del C. Pompeo Caimo [datata] 4 Dicembre 1604...*, 2a.

³²³ Cit. *ivi*, c. 1a.

³²⁴ Cit. *ivi*, cc. 2a e seg.

³²⁵ Cit. *ivi* [in latino], c. 2a. Traduzione di ORAZIO, *Ars poetica*, vv. 138 e seg.

La questione della “stella nova” era un qualcosa di più complicato e non risolvibile con un aforisma. Per questo motivo, per quanto non ci sia possibile affermare che cosa Benedetto avesse effettivamente decretato per l’avvenire del Peretti, la risposta del Caimo fu estremamente equilibrata:

Veniamo hora à la stella novamente osservata, laquale è il secondo fondamento di questo minaccevol pronostico Vostro. Ditemi per vostra vita, non sapete voi, ch’è gran contesa fra gli Astronomi, s’ella sia stella fissa, ò Cometa? quando sia stella reale (ilche tosto si conoscerà per dimostrative osservanze) non sò io vedere perché rea piu tosto debba chiamarsi, che buona, non sendo mai più stata osservata, e per quello, che mostra col rotare i suoi raggi lucenti, e bella, assembrando stella di natura Gioviale, e Venerea. ma s’ella è cometa (ilche senza dubbio più conformemente si dice à la dottrina del Filosofo, e forse anco à la realtà del vero) non è necessario, che sia indicatrice di male.³²⁶

Il fatto che c’è stata «gran contesa», riguardo la natura dell’evento celeste, è assolutamente vero. Anzi, la grande contesa era appena iniziata. Il *De Stella nova in pede Serpentarii* di Kepler, infatti, fu solamente uno dei tanti testi scientifici pubblicati. Ne fu certamente il più completo ed efficace, tanto che la “stella” è stata denominata «di Kepler» proprio a celebrazione del contributo apportato dal giovane astronomo tedesco rispetto questa *nova*, così come era stata «di Thyco» quella del 1572.³²⁷

Numerose testimonianze dell’alta attrattiva suscitata da questa “stella nova”, le si possono trovare nel carteggio del Galilei di quegli anni, così come, poi, nel prendere in considerazione la prima parte della terza giornata del *Dialogo sopra i due massimi*

³²⁶ Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Lettera del C. Pompeo Caimo [datata] 4 Dicembre 1604...*, c. 2a.

sistemi del mondo, dedicata, appunto, alla *nova* e a chi l'aveva osservata. Curiosità e fervore scientifico si possono cogliere al massimo grado nella corrispondenza con il frate Ilario Altobelli (1560 – 1637), strenuo fautore dell'osservazione sistematica e uno tra i primi a osservare la *nova*, il quale si dichiarava felice del

nuovo mostro del cielo [in grado] da far impazzir i Peripatetici ch'hanno creduto sin hora tante bugie in quella stella nova e miracolosa del 1572, priva di moto e di parallasse.³²⁸

Meno tecnica, ma non per questo meno rilevante, la lettera del gesuita Christoph Clau (1538 – 1612), il matematico a capo di quella commissione pontificia che aveva da pochi anni riformato il calendario giuliano, nella quale si chiedevano numi al Galilei sul «gran bisbiglio della stella nova».³²⁹ Alla ricerca di informazioni anche Leonardo Tedeschi (? – *post quem* 1622), canonico veronese e accademico Filarmonico, e Ottavio Brenzoni (1576 c.a – 1630). Quest'ultimo, memore «d'haver letto che ne l'anno 1572 un simile n'apparve in Cassiopeia»,³³⁰ provò, nell'attesa di un responso tecnico del Galilei, a misurarne la distanza angolare con Marte,

327 Per quanto concerne la questione delle *supernovae*, in epoca prescientifica, cioè la SN 1006, SN 1054, SN 1572 e SN 1604, si veda VITTONI A. A., BUSARELLO G., *Il problema delle supernovae storiche*, in BUCCIANINI M., TORRINI M. (a cura di), *La diffusione del copernicanesimo in Italia. 1543-1610*, Firenze, Leo S. Olschki, 1997, pp. 249-262. Specificatamente riguardo il dibattito italiano sulla SN 1572, ma che permette di approfondire l'argomento cardine della questione, cioè le problematiche cosmologiche, si veda il già citato TESSICINI D., *Il dibattito italiano sulla nuova stella del 1572*, in GRANADA M. A., *Novas y cometas entre 1572 y 1618...*, *cit.*, pp. 43-86.

328 Cit. GALILEI G., *Opere*, vol. 10, *cit.*, let. 106.

329 Cit. *ivi*, let. 109. Per quanto concerne la riforma del calendario, si veda CASANOVAS J., *Copernicus and the gregorian calendar reform*, in PEPE L. (a cura di), *Copernico e la questione copernicana in Italia, dal XVI al XIV secolo*, Leo S. Olschki, Firenze, 1996, pp. 99-107.

330 Cit. GALILEI G., *Opere*, vol. 10, *cit.*, let. 115.

meravigliandosi di trovare «assai chiaro argomento, per il creder mio (s'altra condition materiale non s'interpose), ch'ella non fosse sotto il cerchio della Luna».³³¹

Di particolare interesse il carteggio con il giovane Onofrio Castelli (1580 c.a – 1647 *post quem*), studente di Galileo a Padova, al quale quest'ultimo promise di inviare la

copia di tre lezioni fatte da me [Galileo Galilei] in publico sopra il lume apparso circa li 9 di Ottobre in cielo, il quale sotto nome di stella nuova viene addimandato.³³²

Lezioni che non ci sono giunte, per quanto il pensiero del Galilei a riguardo ci sia abbastanza chiaro: la posizione scientifica del pisano era la stessa posizione di Kepler, cioè la stessa posizione di tutti gli astronomi come il Brenzoni che erano in grado di misurare la parallasse dell'oggetto celeste (senza trovarla), implicando così che la “stella nova” dovesse essere superiore alla sfera elementare.³³³ Un paradigma questo, ovviamente, all'epoca né universalmente condiviso né totalmente condivisibile. Infatti, se il testo dell'Altobelli (1560 – 1637), *De nova stella*, si basava principalmente su osservazioni oggettive, opere come la *Disputatio de nova stella* di Jan van Heck (1579 – 1620)

³³¹ Cit. *ibidem*.

³³² Cit. *ivi*, let. 113. Si noti come il Galilei, per non alimentare le assillanti rivendicazioni di chi affermava averla vista “per primo”, preferì dichiararla apparsa «circa li 9 di Ottobre».

³³³ Per quanto concerne Galileo e la SN 1604, cioè Galileo e l'ambiente culturale-astronomico del tempo, in Italia, si veda BUCCIANINI M., *Galileo e la nova del 1604*, in BUCCIANINI M, TORRINI M. (a cura di), *La diffusione del copernicanesimo in Italia...*, *cit.*, pp. 237-248. Riguardo Galileo e la sua concezione del mondo e il suo rapporto con Kepler, si veda ROSINO L., *L'opera di Galileo a sostegno della concezione copernicana*, in PEPE L. (a cura di), *Copernico e la questione copernicana in Italia...*, *cit.*, pp. 109-122.

spostarono il dibattito astronomico verso considerazioni filosofico-naturali, cioè sull'implicita conseguenza delle osservazioni: la messa in discussione dell'immutabilità dei cieli, il concetto cardine della scienza tradizionale. A questo livello, numericamente maggiori furono però i difensori della concezione geocentrica dell'universo, cioè di quella concezione che la SN1604 andava palesemente a inficiare, poiché numericamente inferiori erano i filosofi in grado di fare anche le dovute indagini astronomiche. Tra questi alfieri bendati ci furono il già incontrato Cesare Cremonini, sostenitore che la matematica non potesse essere utilizzata in ambito fisico,³³⁴ e l'acerrimo avversario di Galileo per gli anni a venire, Ludovico Delle Colombe (1565 – 1616).³³⁵ Quest'ultimo, in realtà, bendato non lo fu affatto; tuttavia, scrisse un *Discorso* volto a dimostrare come la “stella nova” non fosse realmente una nuova stella, ma che fosse stata presente sino dal tempo della creazione. Corpo celeste che non si era in grado di vedere a occhio nudo, ma che un fortuito addensamento del cielo, aumentandone la magnitudine, ne aveva resa temporaneamente possibile l'osservazione. Tesi questa che salvava le apparenze della cosmologia tradizionale, rigettando però allo stesso tempo l'ipotesi che la *nova* potesse essere una cometa.³³⁶ Un ragionamento molto acuto, per quanto sbagliato nella fattispecie, che includeva, parimenti, un attacco vigoroso agli astrologi giudiziali. Infatti, secondo il suo corretto ragionamento, se nel cielo possono esistere

³³⁴ Per approfondire la già citata voce biografica sul Cremonini (vd. nota 6 a p. 11), cioè per stemperare l'immagine che la storiografia passata ha creato di lui, ovvero quella di un ottuso aristotelico dal “cervello pietrificato”, per quanto si sia effettivamente rifiutato – a priori – di guardare nel telescopio di Galileo, si veda KUHN H. C., *Cesare Cremonini: volti e maschere di un filosofo scomodo per tre secoli e mezzo*, in RIONDATO E., POPPI A., *Cesare Cremonini. Aspetti del pensiero e scritti, cit.*, pp. 153-168.

³³⁵ Cfr. MUCCILLO M., *Delle Colombe, Ludovico*, in «DBI», vol. 38, *cit.*, 1990.

corpi celesti che non vengono sempre visti dalla Terra, e gli oroscopi si basano proprio sulla posizione di questi, tutti i pronostici astrologici devono essere considerati come inconsistenti:

Finalmente le nuove stelle son comparite, o Astrologi per appellarsi da i vostri giudizi, e dir vogliono di nullità. Poscia che non sono state nominate ne processi, ne citate, e pur molto havevano, che far nella causa astronomica essendo elle non del numero della plebe stellaria, ma delle grandi, e maggiori senza l'intervento delle quali verità niuna può esser ne vostri giudizi.³³⁷

Il testo del Delle Colombe suscitò l'immediata risposta di un certo Alimberto Mauro, probabile pseudonimo di Galileo Galilei, il quale con delle *Considerazioni sopra alcuni luoghi del discorso di Lodovico delle Colombe intorno alla stella apparita nel 1604* obbligò quest'ultimo a ribattere con delle *Risposte piacevoli e curiose alle considerazioni di certa Maschera saccente nominata Alimberto Mauri*.³³⁸

Altri studiosi, i quali a vario titolo scrissero al riguardo, furono Baldassarre Capra (1580 – 1626), colui che contestò parzialmente la natura della *nova* e rivendicò al Galilei, tra l'altro, la paternità della scoperta della stessa, quest'ultima generalmente attribuita all'Altobelli;³³⁹ il benedettino Girolamo Spinelli, il quale, dietro lo pseudonimo di Cecco di Ronchetti e con la probabile

³³⁶ Vd. DELLE COLOMBE L., *Discorso di L. Delle Colombe. Nel quale si dimostra, che la nuova Stella apparita l'ottobre passato 1604 nel Sagittario non è Cometa, ne Stella generata, o creata di nuovo, ne apparente: ma una di quelle che furono da principio nel Cielo; e ciò esser conforme alla vera Filosofia, Teologia, e Astronomiche dimostrazioni Con alquanto di esagerazione contro a' giudiciari Astrologi*, Firenze, Giunti, 1606.

³³⁷ Cit. *ivi*, p. 68.

³³⁸ Cfr. DRAKE S., *Galileo against the Philosophers in his dialogue of Cecco di Ronchetti (1605) and considerations of Alimberto Mauri (1606)*, Los Angeles, Zeitlin & Ver Brugger, 1976, pp. 60, 69-70.

collaborazione dello stesso Galileo, scrisse un *Dialogo in prepusito de la stella nuova* per ribattere proprio al Capra;³⁴⁰ nonché figure di secondo piano scientifico come Elia Molerio, Raffaele Gualterotti, Michele Coigneto, Paolo Arnerio e diversi altri.

Il Caimo, riguardo la possibilità che la “stella nova” potesse essere realmente una nuova stella nel cielo, preferì sospendere il giudizio nell’attesa di quelle più precise «dimostrative osservanze»³⁴¹ che si stavano concretizzando tra i contrasti e le collaborazioni degli astronomi sopra menzionati. Sbilanciarsi sarebbe stato avventato, la *nova* era apparsa da appena un mese; tuttavia, la visione d’insieme di Pompeo era evidentemente tendente a salvare la tradizione. Infatti, l’idea che la SN1604 potesse essere una cometa gli sembrava più conforme alla dottrina di Aristotele e, tra parentesi, «forse anco à la realtà del vero».³⁴² Per questo motivo, le argomentazioni utilizzate in difesa dell’avvenire del cardinale di Montalto, rispetto ai cattivi auspici dell’astrologo Benedetto, furono incentrate attorno alla volontà di tranquillizzare il Peretti; con l’ipotizzare che la “stella nova” fosse una cometa, il Caimo cercò di dimostrare come questi mirabolanti eventi celesti non siano sempre stati nefasti:

[Questa cometa] non è necessario che sia indicatrice di male, che pure altre volte sono state comete di contrario Significamento, come fù quella ch’apparve à Magi e quella ch’al buono Augusto mostrò l’essaltation de suo

339 Cfr. GLIOZZI G., *Capra, Baldassarre*, in «DBI», vol. 19, *cit.*, 1976; vd. nota 332.

340 Vd. nota 338.

341 Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Lettera del C. Pompeo Caimo [datata] 4 Dicembre 1604...*, c. 2a. Vd. p. 119.

342 Cit. *ibidem*.

Stato.³⁴³

Riguardo l'esempio del «buono Augusto», il Peretti avrebbe potuto obiettare che la cometa non fu poi molto positiva dal punto di vista di Giulio Cesare, ma sarebbe stato inutile. Pompeo non era con le considerazioni storiche che voleva screditare il suo rivale “astrologastro”, tanto meno confrontarsi sullo stesso piano con questo. Quello che gli premeva era risolvere il confronto in maniera sbrigativa; e così fece, riferendosi a Benedetto direttamente nella lettera, consigliandolo – con un eufemismo – di evitare di essere «indovino de' casi altrui»,³⁴⁴ quindi imponendo la propria *Ars Astrologica* avvertendo il Montalto di «certi accidenti nel cielo di grande riguardevolezza ne la sua genitura, da' quali può sorgere tema assai piu fondata di futuro periglio». ³⁴⁵ Una volta ristabiliti i ruoli, insomma, per il Peretti, il cielo sarebbe rimasto comunque portatore di angosce.

Gli «accidenti» al quale si riferiva Pompeo erano due eclissi, pronosticate per il 1605, «una de la Luna, che accadrà il dì 3° d'Aprile, l'altra del Sole che succederà il dì 12° d'ottobre». ³⁴⁶ Eventi celesti valutati come “pericolosi” poiché toccanti la Casa del Medio Cielo nella costellazione della Bilancia, cioè quella che veniva considerata essere la dominatrice di Roma, la corte pontificia, il luogo di residenza del Peretti. Al di là delle mere analisi astrologiche al riguardo, che il Caimo si affrettò comunque a considerare di probabile «benigna natura», ³⁴⁷ l'aspetto interessante di questi pronostici risiede nella loro estrema precisione. Infatti, attraverso l'utilizzo di moderni modelli matematici, ci è possibile verificare l'effettiva posizione della Luna

³⁴³ Cit. *ibidem*.

³⁴⁴ Cit. *ivi*, c. 3a.

³⁴⁵ Cit. *ibidem*.

³⁴⁶ Cit. *ibidem*.

³⁴⁷ Cit. *ivi*, c. 3b.

e del Sole rispetto alla città di Roma per i giorni in questione.³⁴⁸ Per quanto il movimento di questi due “pianeti” fosse il più semplice da calcolare al tempo, giacché i *luminari* non venivano mai interessati dall’apparente moto retrogrado,³⁴⁹ il Caimo aveva ragione. Nonostante le eclissi siano avvenute nel segno della Vergine e non nel segno della Bilancia, l’elevata precisione delle due previsioni ci permette di affermare più o meno sicuramente che le effemeridi utilizzate dal Caimo dovevano essere di origine copernicana.³⁵⁰ L’utilizzo pratico di tavole copernicane, fossero esse state le tavole pruteniche del 1551, oppure le tavole del teologo Francesco Giuntini (1523 – 1590) del 1573, rispetto l’utilizzo delle molto imprecise tavole alfonsine del Duecento, ovviamente, non implicava alcuna accettazione sostanziale della loro natura. Senza troppi dubbi, la concezione della macchina del mondo del Caimo era tutt’altro che copernicana; come abbiamo già avuto modo di appurare, la sua era la visione geocentrica che ci si aspettava un medico possedesse e un professore alla Sapienza divulgasse. Una precisazione questa circa le tavole copernicane utile però per inquadrare correttamente la figura del Caimo:

348 Sono molti i programmi reperibili *online*, soprattutto per quanto concerne l’astrologia. Il software astronomico utilizzato per il confronto, in questo caso, è stato Stellarium: un progetto *open-source* coordinato da Fabien Chéreau: <http://www.stellarium.org/it/>.

349 Un qualsiasi pianeta del Sistema Solare osservato dalla Terra si muove da ovest verso est; tuttavia, durante la sua opposizione, cioè quando si trova nella parte del cielo opposta a quella del Sole, rispetto alla Terra, questo sembra muoversi temporaneamente in senso contrario.

350 Si consideri che il problema dell’esatta longitudine geografica non è stato risolto che da Giovanni Domenico Cassini (1625 – 1712). Infatti, nell’*alcocoden* del Caimo, la longitudine indicata per la città di Roma nel primo oroscopo del 1602 risulta grossolanamente errata. Per quanto concerne, precisamente, l’argomento delle tavole copernicane, ovvero della loro genesi, della loro correzione e il loro utilizzo in Italia, si veda PROVERBIO E., *Francesco Giuntini e l’utilizzo delle tavole copernicane in Italia nel XVI secolo*, in BUCCIANINI M., TORRINI M., *La diffusione del copernicanesimo in Italia...*, cit., pp. 37-55.

astrologo perfettamente aggiornato riguardo la propria – fallace – disciplina. Infatti, nel sopra citato testo del Delle Colombe, sempre in quel passaggio volto a criticare l’astrologia, l’autore se la prese con gli astrologi a causa della loro incapacità di pronosticare l’esatta posizione di Sole e Luna, cioè l’ora astronomica corretta, proprio durante l’eclissi del 1605:

E che maggior segno d’error ne calcoli degli Astrologi si può egli addure, che l’eclisse passata del Sole? Laquale calculata al Meridiano d’Italia di comun sentenza fu predetto che alli 12 d’Ottobre 1605 a hore 21 essa incominciarebbe per finire in termine di hore due e mezo. E nulladimeno a hore 20 in circa fù il principio di detta eclisse, e dopo un’hora, o poco più giunse al fin suo.³⁵¹

Anche le affermazioni del Delle Colombe ci paiono opinabili, una volta raffrontate con i menzionati modelli matematici; tuttavia, ciò non deve sorprendere, una volta considerata la naturale e generale imprecisione delle osservazioni astronomiche in epoca pre-scientifica.³⁵²

Sebbene la formazione del Caimo e il suo modo di risolvere la questione della “stella nova” non lascino dubbi riguardo il suo essere perfettamente in linea con la scienza del suo tempo, due documenti della fine degli anni Venti ci permettono di inquadrare con più accuratezza la sua posizione scientifica consolidatasi in quegli anni, tra i due poli della rivoluzione copernicana in atto e

³⁵¹ Cit. DELLE COLOMBE L., *Discorso di L. Delle Colombe...*, cit., p. 68.

³⁵² È soprattutto il riferimento a un non facilmente calcolabile «Meridiano d’Italia» a rendere il confronto inaccurato. Infatti, il riscontro è stato compiuto con un *software* che considera una precisa circonferenza terrestre, cioè dei precisi riferimenti di latitudine-longitudine. Di conseguenza, possiamo dire che, oggettivamente, secondo la nostra possibilità di valutare la posizione di Sole e Luna, sopra la città Roma il 12 ottobre 1605, il Delle Colombe ha dato degli errati riferimenti celesti.

l'attività di retroguardia volta a salvare la cosmologia tradizionale.

È del 1620 una licenza di lettura di libri proibiti rilasciata a Pompeo per volere del maestro del sacro palazzo Giacinto Petroni (? – 1648) con lo scopo dichiarato di contraddirli:

Io Vittorio Accorense Maronita fo indubitata fede a chiunque vederà la presente come ho parlato più volte al Reverendissimo Padre Maestro del sacro Palazzo per la licenza d'alcuni libri prohibiti per il Signor Pompeo Caimo, il quale Padre d'alcuni dette licenza in scriptij dell'altri mi ha detto a bocca che detto Signor Pompeo poteva tener e leger l'altri libri per contraddirli et in fede dicio la presente sarà sotto scritta da me e sigillata con il proprio mio sigillo. / Di casa / li 13 di Giugno 1620. / Io sopradetto Vittorio Accorense Maronita / manu propria.³⁵³

Licenza intrigante, giacché negli anni precedenti erano stati diversi i richiami romani alle inquisizioni locali per evitarne il rilascio. A titolo di esempio, si veda una lettera circolare indirizzata al tribunale di Firenze che ci testimonia questa tendenza sino ad, almeno, il 1606:

Reverendo Padre. Sebene altre volte è stato ordinato, et prohibito a gl'Inquisitori che non diano licenze di tenere et leggere libri prohibiti, tuttavia alcuno Inquisitore non ostante tal prohibitione s'è ingerito in dar tal licenze. Però questi Illustrissimi Signori Cardinali miei Colleghi hanno ordinato che di nuovo si faccia sapere a ciascuno Inquisitore che per l'avenire non ardisca in modo alcuno dar licenza a qualsivoglia persona di tenere et leggere libri prohibiti. Il che serve a Vostra Reverenza accioché a suo tempo ella così osservi et faccia osservare da suoi Vicarii, registrando la presente ne' libri di cotesta

³⁵³ Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 79, *Pompeo Caimo (ms.)*, f. 4, *Attestazione di licenza di lettura per Pompeo Caimo di alcuni libri proibiti datata 13 giugno 1620*.

Inquisitione per informatione de successore. Et stia sana.
/ Di Roma li 15 di Aprile 1606. / Di Vostra Reverenza
come fratello, / Il Cardinale Arigoni.³⁵⁴

Non è possibile dubitare che il teologo del papa Petroni avesse potuto commettere deliberatamente l'errore di concedere una licenza in contrasto con una disposizione del segretario del Sant'Uffizio Pompeo Arrigoni (1552 – 1616); tuttavia, diversi indizi ci lasciano intendere come ci dovesse essere un certo grado di permissivismo a Roma in questo senso. Infatti, si consideri come Gregorio XV e Urbano VIII, rispettivamente nel 1622 e nel 1624, si siano visti costretti a ribadire il divieto e a sancire addirittura la revoca di tutte le licenze concesse prima di allora.³⁵⁵

L'autorizzazione per Pompeo durò quindi molto poco: sarebbe stato interessante scoprire la natura, morale o scientifica, di questi libri proibiti letti «per contraddirli». La messa all'indice del *De revolutionibus* nel 1616 ci permette pertanto soltanto di fantasticare un possibile coinvolgimento diretto del medico udinese in una sua confutazione. Idea non eccessivamente strampalata però, se si considera l'altro documento che si vuole qui mettere in luce, cioè una lettera scritta al Caimo dal medico e

³⁵⁴ Documento citato in TEDESCHI J. A., *Il giudice e l'eretico...*, cit., pp. 178.

³⁵⁵ «*Revocatio quarumcumque licentiarum legendi et tenendi quomodolibet libros prohibitos quibuscumque personis ab omibus, etiam Romanis Pontificibus, concessarum*». Cit. «*Bullarium Romanum*», t. 12, b. 95, pp. 779-780. «*Revocatio quarumcumque licentiarum a praedecessoribus Pontificibus loca regularia erigendi, non servbi forma consitutionis Clementis VIII et decretorum Sedis Apostolicae, concessarum, quae nondum effectum suum sortite sunt, ae prohibitio illa de celera eridenti absque licentia Ordinarium*». Cit. «*Bullarium Romanum*», t. 13, b. 85, pp. 201-202. Per quanto concerne il giro di vite degli anni Venti-Trenta, si veda POPPI A. (a cura di), *Giovanni Angeli. Lettere del Sant'Ufficio di Roma all'Inquisizione di Padova (1567-1660). Con nuovi documenti sulla carcerazione padovana di Tommaso Campanella in appendice (1594)*, Padova, Centro Studi Antoniani, 2013, pp. 47-48.

astronomo Andrea Argoli (1570 – 1657). Testimonianza documentale nella quale Pompeo ci viene proposto come un conoscitore del sistema ticonico, cioè di quel sistema della macchina del mondo architettato da Thyco Brahe nella volontà di emancipare l'astronomia cinquecentesca dal vetusto sistema tolemaico, senza però mettere in discussione la centralità della Terra. Quest'ultima, infatti, è collocata immobile al centro dell'universo, mentre attorno a essa orbitano la Luna e il Sole, intorno a cui orbitano gli altri pianeti; un sistema matematicamente equivalente al modello copernicano e che proprio in virtù di questa teorica correttezza è stato abbracciato dai gesuiti contro Galileo, così come da chiunque volesse opporsi a Copernico.³⁵⁶

L'interlocutore del Caimo è stato titolare della cattedra di matematica alla Sapienza, dal 1622 al 1627, sino a quando non la perse a causa dei suoi eccessivi interessi per l'astrologia giudiziaria. Nonostante il suo essere dogmaticamente tolemaico, da matematico, la semplicità del cosmo copernicano lo aveva comunque influenzato. Nel 1633, invero, egli sostenne alcune lezioni sulle macchie solari e lesse il *Dialogo* del Galilei, *donec corrigatur*, rimanendone così tanto entusiasta da non osare pronunciarsi malignamente contro l'autore, sebbene ricercato da Roma per farlo. Di più; Andrea difese Galileo, con «una risposta degna di un virtuoso»,³⁵⁷ dagli attacchi di Scipione Chiaramonti (1565 – 1652), l'autore dell'*Antitycho*, un pertinace aristotelico sostenitore della natura sublunare delle comete.³⁵⁸ Completamente immerso nel dibattito astronomico che stava decretando la fine del sistema tolemaico, insomma, per quanto fosse un alfiere – non

³⁵⁶ Cfr. CLERICUZIO A., *La macchina del mondo...*, cit., pp. 101 e segg.; FERGUSON K., *L'uomo dal naso d'oro. Tycho Brahe e Giovanni Keplero: la strana coppia che rivoluzionò la scienza*, Milano, Longanesi, 2003.

³⁵⁷ Cit. GALILEI G., *Opere*, vol. 10, cit., let. 3111.

³⁵⁸ Cfr. BENZONI G., *Chiaramonti, Scipione*, in «DBI», vol. 24, cit., 1980.

proprio convinto – del sistema del mondo che la tradizione cercava di salvare, il mittente della lettera al Caimo era un matematico competente molto vicino alla cerchia del Galilei. Un astronomo che aveva compilato correttamente le effemeridi «sino al 1660 secondo le ipotesi di Ticone»,³⁵⁹ come ebbe modo di constatare Bonaventura Cavalieri (1598 – 1647), talmente bene che, come scrisse quest'ultimo all'astronomo pisano, «par che mi resti poco campo di far in questo genere cosa nuova».³⁶⁰ In questo campo, l'Argoli si è dimostrato essere un intraprendente pensatore, tanto da provare a contraddire Kopernik attraverso un sistema astronomico di proprio concepimento «con un moto solo della Terra»,³⁶¹ quello di rotazione sul proprio asse. Un lavoro non pubblicato – ufficialmente – perché temette «d'incontrar mala ventura»,³⁶² ma più verosimilmente inedito perché inefficace e non in grado di salvare le apparenze riguardo il moto retrogrado di Marte e Venere.³⁶³

Nello specifico, il documento inviato a Pompeo dall'Argoli sembra essere una lettera di risposta a un'apparente richiesta da parte del Caimo di un parere astrologico riguardo i coniugi Peretti, cioè Anna Maria Cesi (? – 1647) e il marchese Michele Peretti (1577 – 1631), principe di Venafro, fratello del cardinale di Montalto. Se ne legga il contenuto, in traduzione:

Ho esaminato con grande cura i casi dell'eccellentissimo principe e della principessa di Peretti da te scritti e

³⁵⁹ Cit. GALILEI G., *Opere*, vol. 10, *cit.*, let. 3142.

³⁶⁰ Cit. *ibidem*.

³⁶¹ Cit. *ivi*, let. 3160.

³⁶² Cit. *ibidem*.

³⁶³ Cfr. e cit. GLIOZZI M., *Argoli, Andrea*, in «DBI», vol. 4, *cit.*, 1962. Per quanto concerne il contenuto del testo non pubblicato dell'Argoli, cioè le perplessità del Micanzio comunicate al Galilei a riguardo, si veda GALILEI G., *Opere*, vol. 10, *cit.*, lett. 3179, 3197, 3393, 3399. Riguardo il moto retrogrado, vd. nota 349.

inviati. Una volta compiuti i calcoli dei luoghi dei Pianeti secondo i principî del sistema ticonico e le direzioni secondo le mie tavole del primo Mobile; a meno che noi non diciamo, cosa che non s'addice al filosofo e vero matematico, che cause che sono in grado di causare e non sono impedito possano non produrre effetti e che non molti effetti siano accaduti senza le rispettive cause superiori, oltre al fatto che saremmo costretti ad attribuire alle cause effetti che non competono loro e a concedere molte altre cose assurde. Da queste cose abbiamo esaminato le questioni generali, negli ingressi annuali enucleeremo gli aspetti particolari confrontando con essi le direzioni e progressioni. Nel frattempo, se c'è qualcosa da correggere, aspetto con animo lieto che tu me lo faccia sapere.³⁶⁴

In questa cordiale lettera, oltre a farci intendere come Pompeo dovesse essere in grado di fare valutazioni sul sistema ticonico, considerazione – come anticipato – già di per sé rilevante, l'Argoli enunciò una precisa e alquanto moderna premessa metodologica volta a reputare impossibile che «cause che sono in grado di causare e non sono impedito possano non produrre effetti». Per

³⁶⁴ «*Pompeio Caimo viro clarissimo / Accidentia transacta Excellentissimi Domini Doctoris Principis, et Principessae de Perettis manu Excellentia Tua scripta summo studio examinavi peractis supputationibus locorum Planetarum ex Tychonicis fundamentis, et Directionibus ex Tabulis meis Primi mobilis; nec congruentia cum temporum divisionibus nisi his thematibus caeli constitutis conspiciet in omnibus oculatissimus Dominus Caimus; nisi confiteamur, quod philosophi, et veri mathematici non est, causas potentes, nec impeditas absque effectibus evanescentes posse pertransire; et effectus plurimos contigisse absque causis superioribus, praeter quam quod conaremur incompetentes effectus causis attribuire, aliaque absurda plura concedere. Generalia hinc exantlavimus; in annorum ingressibus particularia enucleabimus cum his directiones, et progressiones conferentes. Interim si quid videbitur corrigendum, hilari animo expecto me certiolem facias. {Vale} 20 Aprilis 1624. / Excellentia Tua / Studiosissimus / And. Argolus». Cit. ASU, Caimo-Dragoni, b. 115, Manoscritti di Pompeo Caimo..., f. n.n., *Pompeio Caimo viro clarissimo [...], recto.**

comprendere a che cosa si riferisse nel ritenere impossibile il non porsi in atto di un qualcosa di necessario, basta voltare la carta della lettera in questione e leggere nel *recto*, in un quarto della piegatura, gli appunti manoscritti da Pompeo al riguardo (appendice V, p. 179): il medico udinese dovette avere chiesto aiuto al collega della Sapienza perché lo aiutasse a compilare un oroscopo per il fratello del cardinale di Montalto, disperatamente alla ricerca di un erede.

Don Michele Damasceni Peretti, dopo il matrimonio combinatogli all'età di 11 anni e 8 mesi con la ricchissima ereditiera Margherita Cavazzi dei conti della Somaglia (? – 1613), ebbe – non senza difficoltà – un figlio, Francesco (1595 – 1655), designato come erede legittimo della casata. Un discendente nato negli stessi anni (1594-1596) nei quali si stavano segretamente organizzando le nozze tra Michele e Caterina Gonzaga (1571 – 1615 c.a); evento non celebrato però, giacché Clemente VIII non volle concedere l'annullamento del legittimo matrimonio del principe di Venafro con Margherita, nonostante le perorazioni e le pressioni da parte del cardinale Alessandro. È probabile però che i Peretti non volessero realmente che il matrimonio venisse celebrato, invero, Caterina era «così brutta che niente più».³⁶⁵

Quando ormai le cose sembravano consolidate per la continuazione della dinastia, nel 1613 la morte di Margherita scombussolò i piani familiari. Infatti, una volta presentata al padre la promessa sposa di Francesco, Anna Maria Cesi (? – 1647), Michele se ne innamorò e i due convolarono a nozze nel 1614. Un

³⁶⁵ Cfr. e cit. FURLOTTI R., *Le collezioni Gonzaga: il carteggio tra Roma e Mantova (1587-1612)*, Milano, Silvana, 2003, pp. 59-61, 237, 258. Per quanto ci fosse stato il classico scambio di ritratti, nel doc. 277 (p. 237 del testo) si può leggere il giudizio estetico riguardo Caterina, la chiave di volta utile a comprendere il pragmatico motivo della mancata celebrazione.

matrimonio – celebrato con sfarzo nel Palazzo della Cancelleria a Roma e ricordato nel testo teatrale *Amor pudico: festino e balli danzati [...]*³⁶⁶ – che portò quindi Francesco a intraprendere la carriera ecclesiastica, abbandonando così ogni proposito di matrimonio per il futuro. Carriera, quella clericale, che lo ha portato alla porpora cardinalizia e all'arcivescovato di Monreale, ma che ha lasciato i Peretti senza eredi maschi in grado di generare.³⁶⁷ Da qui l'urgenza di un consulto astrologico per Michele.

L'oroscopo che il Caimo produsse nel 1625, per quanto incompleto, lo possiamo ricollegare alla lettera di Andrea Argoli dell'anno precedente (appendice VI, pp. 181 e seg.). Invero, intrinsecamente è possibile associare il documento a Michele Peretti, sia perché l'anno di nascita coincide con quello del soggetto non nominato nell'oroscopo, cioè il 1577, sia perché il Caimo, nell'annullare la già precedentemente menzionata causalità, esplicò le difficoltà generative come correlate alla perdita di un fratello nell'anno 1623, cioè l'anno di morte del cardinale di Montalto:

Ultimamente il passaggio dell'Ascendente al trino di Saturno che per essere di breve ascensione havea forza di quadrato, e poco dopo al trino di Marte poco amico di ambo i luminari, che successa nell'anno 46 cioè 1623,

³⁶⁶ Vd. CICOGLI J., *Amor pudico. Festini e balli danzati in Roma nelle nozze degli Ill.mi et Ecc.mi sig. D. Michele Peretti Principe di Venafro, e signora Principessa D. Anna Maria Cesis. Nel Palazzo della Cancelleria l'anno 1614*, Viterbo, Discepolo, 1614. Per qualche riferimento di approfondimento riguardo questo testo, si veda FRANCHI S., *Drammaturgia romana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1988, pp. 77-78.

³⁶⁷ Cfr. TOMMASINI R., *Il feudo di Mentana al tempo di Michele Peretti: la città e il suo territorio tra XVI e XVII secolo*, in «Annali», Associazione Nomentana di Storia e Archeologia, 2008. www.associazionenomentana.com/annali_2008/206-214.pdf.

portò grave infermità al Nato, e perche cadeva la direttione nei confini della 2^a e 3^a casa, apportò danno insigne e per le facoltà, e per la perdita del fratello posto in sì gran stato.³⁶⁸

A ulteriore riprova dell'identificazione del soggetto di questo oroscopo come il principe di Venafro, è possibile notare come la pratica discorsiva del Caimo fosse stata articolata in tre punti, ma l'ultimo punto sulla «generatione, et acquisto de' figlioli»³⁶⁹ non sia stato affrontato. Terzo punto che si può riconoscere essere il *verso* della lettera dell'Argoli.

Dalle considerazioni fatte nel consulto si possono evincere le difficoltà che la coppia dovette avere incontrato nel concepimento di un figlio, «della qual materia particolarmente intendo havesse da questo soggetto curiosità».³⁷⁰ Nonostante «la genitura li prometteva»,³⁷¹ una configurazione celeste particolarmente nefasta impose al Caimo di sentenziare come se a breve non dovesse apparire «qualche frutto delle promesse celesti in questa materia, io veggio il negozio pieno di difficoltà».³⁷² Gli acciacchi dell'età, ovvero quella particolare configurazione astrale portatrice di «qualche indispositione di humori adusti e di qualche ulcere»³⁷³ determinata per il Peretti, non gli permettevano – evidentemente – di «essere al presente molto salace».³⁷⁴ L'unico consiglio che

³⁶⁸ Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Attorno questa genitura [...]*, c. 1b.

³⁶⁹ Cit. *ivi*, c. 1a.

³⁷⁰ Cit. *ibidem*.

³⁷¹ Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo. (Traduzioni di opere varie, politica, storia e religione, f. n.n., Pompeo Caimo viro clarissimo [...], verso.*

³⁷² Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Attorno questa genitura [...]*, c. 1a.

³⁷³ Cit. *ivi*, c. 1b.

³⁷⁴ Cit. ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo...*, f. n.n., *Pompeio Caimo viro clarissimo [...], verso.*

Pompeo poté quindi dare a Michele fu quello di cercare di fare quanto possibile, il prima possibile:

Perciò consiglio à procurar con ogni studio la prole quanto prima, usando il coito moderato, ne troppo spesso, che indebolisca la natura, e renda vani li colpi, ne troppo raro, che lasci passare l'occasioni opportune di colpire, di che vi sono per lo spatio di duo anni in circa buone congiunture.³⁷⁵

Tuttavia, le congiunture non dovettero essere realmente buone, infatti, la coppia non riuscì a generare erede alcuno.

³⁷⁵ Cit. *ibidem*.

CONCLUSIONI

La carrellata sulla scena complessiva delle accademie di Udine – secondo quelle che sono le attuali conoscenze della ricerca – è servita a mettere in luce una cerchia di persone vissute a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento, nonché le loro idee e le relazioni che le legavano. Un'attività culturale che sembra indicare come i sodalizi pre-Sventati si siano trovati in difficoltà con le magistrature cittadine – vedi i processi del 1561 e 1595 – a causa di alcuni fraintesi atteggiamenti da parte dei loro associati, più vicini questi, per nascita, alla formazione umanista piuttosto che al disciplinamento tridentino.

La questione astrologica emersa nel corso della ricerca, dalle lezioni dello Scevolini agli oroscopi del Caimo, passando per editti, bolle pontificie e personaggi come Giovanni Savorgnan e Daniele Antonini, sembra indicare un vivo interesse locale per l'argomento e, per quanto concerne l'attività medico-astrologica di Pompeo Caimo, che ci è servito da filo conduttore, una certa competenza in merito. Senza dubbio, quest'ultimo non è stato un precursore della scienza moderna: la sua concezione teoretica è rimasta innegabilmente ancorata alla scricchiolante impalcatura antica. Tuttavia, il fatto che negli ultimi anni di vita il Caimo si sia trovato in grado di confrontarsi con il sistema ticonico, vale a dire con un modello diverso rispetto a quello tradizionale, per quanto ancora parte dello schema concettuale antico, lo rende un astrologo all'avanguardia rispetto a un qualsiasi «astrologastro» del suo tempo.³⁷⁶

Come ha efficacemente compendiato Thomas Kuhn (1922 – 1996) riguardo il progresso scientifico, ogni schema concettuale

³⁷⁶ Vd. la controversia Caimo-Benedetto (p. 116 e seg.).

accoglie i fenomeni spiegati dagli schemi precedenti e ne aggiunge altri. Tuttavia, ciò che non è accoglibile nel paradigma “nuovo” deve essere abbandonato.³⁷⁷ Un cambio di prospettiva che difficilmente può avvenire nel corso di una singola vita, soprattutto quando lo schema concettuale “vecchio”, il geocentrismo in questo caso, è parte fondante dell’esistenza.³⁷⁸ A tale proposito, come beffardamente concepito da Max Planck (1858 – 1947):

Una nuova verità scientifica non trionfa convincendo i suoi oppositori e facendo loro vedere la luce, ma piuttosto perché i suoi oppositori alla fine muoiono e cresce una nuova generazione che è abituata ad essa.³⁷⁹

Ciò spiega perché non ci siano stati affermati astronomi tolemaici completamente convertiti al copernicanesimo. La fine della cosmologia antica non è avvenuta in un preciso momento, ma in un lungo intervallo di tempo che ha visto il suo lento dissolvimento. Intervallo che, curiosamente, coincide con l’arco della vita di Pompeo (1568 – 1631): la stella di Tycho Brahe del 1572, le comete della fine del Cinquecento, la SN1604 di Johannes von Kepler e le osservazioni telescopiche di Galileo Galilei (1611-1633) non produssero pensatori copernicani, nell’immediato, ma instillarono il dubbio in coloro che erano tolemaici. Così, lentamente, una volta prodotta una generazione di pensatori e di docenti in grado di avere dimestichezza con entrambi i sistemi cosmologici, quello tolemaico finì per essere abbandonato poiché l’alternativa era – cosmogonia a parte – oggettivamente più efficace.

Una disegno concettuale, quello di Planck, che può essere

³⁷⁷ Cfr. KUHN T. S., *La rivoluzione copernicana...*, cit., pp. 338 e segg.

³⁷⁸ Cfr. KUHN T. S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, cit.

³⁷⁹ Cit. PLANCK M., *Autobiografia scientifica e ultimi saggi*, Torino, Einaudi, 1953, p. 22.

applicato a qualsiasi fenomeno umano; infatti, quanto avvenuto nell'ambiente accademico udinese cinquecentesco sembra in sintonia con la beffarda idea sopra citata: il giurista Giuseppe Trento, istruito in un clima diverso rispetto all'irrigidimento post-tridentino nel quale si trovò a vivere, in tarda età, non aveva la possibilità di “cambiare paradigma” per adeguare la propria concezione del mondo a dei precetti alieni alla sua formazione, giacché «[se] il senso suadeva che era veramente un fazoletto, era difficile credere il contrario».³⁸⁰

³⁸⁰ Cit. ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1291, f. 295, *cit.*, c. 3a; vd. p. 76.

APPENDICE

I. L'IMPRESA DA ME PROPOSTA [...]

ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, FONDO CAIMO DRAGONI, BUSTA 115.

L'impresa da me proposta hà per corpo una catena d'oro, che dal Cielo, ove si veggono tre stelle, discende in Terra, hà per anima questo motto: *Volentes trahimur*. hor per dichiarar, quanto più posso brevemente quello, che pertiene al corpo, dico, ch'io hò cavata questa figura da Homero nell'ottavo libro dell'Iliade, peroche egli nel principio del libro describe un concilio di Dei, et introduce Giove a dir a tutti gli altri Dei, che niuno di loro habbia ardire di porger favore nella guerra Troiana ad alcuna delle parti, cioè ne a Greci, ne a Troiani, minacciando di punire agramente, chiunque si dispartirà da questo suo volere. Et, accioche maggiormente siano temute le sue minacce si vanta d'essere il più potente di tutti gli altri Dei, et d'haver fra loro sovrana eccellenza, et forza. Laqual cosa egli si compiace di confermar con un cosi fatto segno, che se ei fa cosa^a dipendere dal Cielo una catena d'oro, et che tutti li Dei, et le Dee presala per mano s'ingegnino di tirarla in terra, riuscirà vano il lor sforzo, ma che egli da l'altro canto potrà volendo con molta agevolezza tirar loro in terra, nel mare, et ovunque gli sarà in piacere. in oltre dice che egli può con questa catena tirare al Cielo tutte le cose, che vi sono; tanta è la sua maggioranza sovra gli huomini, et sopra li Dei. Questo luogo in Homero è veramente de' belli, che si trovino in lui, et questa catena d'oro // è stata da dotti variamente interpretata, et esposta ma pare, che due siano le più verisimili allegorie di lei. l'una è, che altro non sia questa catena, che la connessione de' gradi della bellezza risplendente secondo i Platonici nella mente, nell'anima, nella natura, et nella materia. iquai gradi di bellezza insieme uniti fanno

^a ei fa cosa aggiunto in interlinea.

bella Catena, che ci tira al Cielo, poiche il bello secondo il detto di colui dal buono venendo al medesimo buono ritorna, seco menando, chiunque avampa di disio di lui. L'altra allegoria è, che per la catena dobbiamo intendere il vinendo, ol connettimento delle virtù, lequali ^asono quelle, che sollevano gli huomini da questa sua bassa condizione a stato divino, et l'inalzano da terra al cielo. Queste virtù ponno vagamente esser chiamate catena d'oro; sendo che elle sono fra loro strettamente legate, e secondo il detto di quel dotto veramente concatenate, poiche et le virtù morali sono unite con l'intellettuali, et le morali fra loro vanno congiunte, et le intellettuali parimente. sarà^b adunque la connession delle virtù la catena dorata, onde Giove, cioè Dio tira a se gli huomini principalmente. Ora, sendo queste due allegorie della Catena, noi prendendo l'ultima, secondo laquale s'intendono le virtù, ^cvogliamo, che la catena // discendendo dal Cielo ci rappresenti gli habiti virtuosi, col mezo de' quali noi procacciamo alzandoci da terra di sollevarci al cielo. et così parmi, che questa Impresa assai bene sodisferà all'intentione della nostra Academia, sendo che ella mostra, che il Dissegno nostro è d'andarsi avanzando nelle virtù non solo col mezzo delle lettere ma ancora col mezzo della professione dell'arme, poscia che nel nome generale di virtù è questa ancora compresa, come quella, c'hà i suoi principij, i suoi accrescimenti, la sua perfectione parte dalle virtù intellettuali, cioè dalla prudenza, et dall'arte, parte dalle morali, cioè principalmente dalla fortezza, et^d dalla magnanimità. il che fra gli altri dimostrò Marco Tullio nella bell'oratione *pro lege Manilia*,³⁸¹ et prima di lui

a da cassato.

b *cassatura poco comprensibile, forse no di saranno.*

c *cassatura poco comprensibile, forse et.*

d *et aggiunto tra altezza e dalla.*

³⁸¹ Con l'*Oratio pro lege Manilia* Cicerone perorò la difesa della *Lex Manilia*, legge che affidava il controllo supremo dell'esercito a Pompeo Magno (106 a.C. – 48 a.C.) per condurre la terza fase della guerra contro Mitridate VI (132 a.C. – 63 a.C.).

Platone nel quarto della *Republica*. scopre adunque questa Impresa pienamente l'Intention nostra d'impegnarci nelle due più pregiate professioni, dico delle lettere et dell'armi: ne lascia da canto il segno di gratitudine verso l'Illustrissimo Signor Luogotenente, cui siamo del sicuro molto tenuti. peroche con le tre stelle, onde v'è fregiata la sua insegna poste nel Cielo, dal quale si fà dipender la catena, si fà per mio avviso assai bella allusione a lui. Laquale allusione apparirà più chiara, quando parleremo // del nome de gli Academici. Il Motto accompagnante questa figura è: *Volentes trahimur*, ilquale a me pare assai convenevole, come quello, che dimostra l'effetto di questa catena, et vagamente allude a quella rapita, che in virtù di lei dice Giove di fare presso a Homero. ^aper mostrare, che noi ancora vogliamo essere della schiera de' rapiti, ma che vogliamo esser rapiti non a forza, ma di proprio volere, ^bet di libera elettione, è stata aggiunta la parola *Volentes*. dicendo adunque: *Volentes trahimur*; altro non diciamo, se non che noi ancora tutti invogliati restiamo rapiti da questa Catena, cioè col mezo delle virtù vogliamo farci scala al Cielo. Un'altro Motto non mi spiacerrebbe, ilqual sendo parte d'un verso di Virgilio dicesse così: sic itur ad astra. peroche mostrerebbe, che col mezo di questa Catena di virtù lice a gli huomin ascendere al Cielo, et havrebbe bella allusione alle cose dell'Illustrissimo Signor Luogotenente. Il nome de gli Academici vorrei, che fusse uno di questi due Rapiti, o Siderej. il primo mostrerebbe l'effetto della Catena, ritenendo molta conformità col bel luogo d'Homero. il secondo per molti rispetti mi sarebbe di molto sodisfaccimento. peroche prima scuoprirebbe il fin nostro di sollevarci alle cose celesti, ove la // catena hà forza di tirarci, poi havrebbe gentil allusione a quel bel luogo di Filone Hebreo nel libro *De Gigantibus*, molto conforme alla dottrina di Plotino nel libro *De*

^a *cassatura poco comprensibile.*

^b *cassatura poco comprensibile, forse di.*

*intellectu, et Idaeis.*³⁸² dice Filone nel sovradetto libro, che tre sono le maniere degli huomini, alcuni sono huomini di Dio, alcuni del Cielo, alcuni della terra. i primi sono quei, che postergate le cose del mondo, et posto in non calle ogni pensiero di lui si sono tutti rivolti alla religione, et al culto di Dio. i secondi sono queglii, che impiegano lo studio loro nelle scienze, nell'arti, nell'honorate professioni. Gli ultimi quei, che ingombrati dal senso sonosi dati in preda de' ^avani piaceri. Chiamandoci adunque noi Siderej verremo a denotare, che, se noi non siamo ancora tanto perfetti, che possiamo portar nome d'huomini di Dio, non siamo almeno tanto imperfetti, che meritiamo d'esser chiamati huomini di terra, ma dobbiamo esser posti nel numero di quelli che sedendo nel mezo de' primieri, et de' gli ultimi hanno il nome d'huomini del Cielo. Aggiungo, che 'l nome de' Siderej havrà ancora bel riguardamento alle cose dell'Illustrissimo Signor Luogotenente per le stelle, che ei porta nella sua insegna. Et tanto voglio haver accennato in questa materia, rimettendo il tutto al maturo giudicio de' gli intendenti.

³⁸² Si riferisce a *L'Intelligenza, le idee, l'Essere*. Cfr. PLOTINO, *Enneadi*, V, 9.
a ^a varij *castato*.

II. LETTERA DEL CONTE POMPEO CAIMO SCRITTA NEL 1602 SOPRA LA COSTELLAZIONE DEL CIELO

ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, FONDO CAIMO DRAGONI, BUSTA 115.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore e Padron mio
Colendissimo.

Poiche Vostra Eccellenza mi comanda, ch'io le metta in carta la costellatione, ch'era in cielo in sul punto de la sua nascita, e che vi aggiunga il libero mio giudicio sopra di lei: io che ne debbo, ne voglio tanto ò quanto partirmi da suoi comandi, m'accingo pronto à servirla nel miglior modo, ch'io potrò, più forse considerando ciò ch'ella voglia, che ciò ch'io mi vaglia. Ben è vero, che avanti ch'io formi la figura, e cosa alcuna discorra sopra di lei, intendo di farci una premessa, che sarà verissima, et è che i cieli, quantunque habbiano forza grande sopra questi corpi inferiori, e per conseguenza anco sopra i nostri, non estendono però questa lor forza insino à lo sforzo, ma solo à una gagliarda inclinatione, di modo che gli effetti suoi non sono quà giù necessarij, e perpetui, ma solo verisimili, e frequenti. Et sendo ciò vero de le cose, che incontrano à corpi, è poi verissimo de le cose riguardanti l'anima, e particolarmente l'intelletto, che sendo parte in noi divina, molto più degna de' corpi celesti, viene à sottragersi à l'imperio Loro, rimanendo padrone di se medesimo, auttore de le sue attioni, e fabro de la propria fortuna. ma perche in questa vita egli è strettamente legato co' sensi, e volentieri gli segue, dove per suo prò devria fuggirli, e i sensi come corporei seguono i temperamenti, e le qualità del corpo, liquai temperamenti, e qualità hanno principal dipendenza da le stelle: di qua nasce, che anco la ragione in noi soggiace talhora à gli influssi del cielo // mentre cioè vive seguace de l'appetito, si che non direttamente, ma per

indiretto, come ben dicono i nostri Theologi, segue spesso l'inchination de le stelle, perché spesso si accorda col senso, et lascia che chi discerne sia vinto da chi vuole. Può egli adunque à suo piacere resistere à gli influssi superiori, e dominar le stelle, lequali quando anco iniziassero tutti i nostri movimenti, come acutamente diceva Dante, non ci potrebbero però far oltraggio, per haverci donato Dio un lume proprio di gire al bene, et à la malitia, accio abbracciamo l'uno, fuggiamo l'altra. Devesi dunque conchendere, che il cielo non hà quella forza in noi, che altri vada dinisando, e che i presagij de gli Astrologi non contengono verità infallibili, ma se veggono bene spesso rinscir fallaci; ilche e chiaramente conobbe, e ingenuamente confessò anco il buon Tolomeo, principal scrittore d'Astrologia, chiamando l'arte conietturale, et incerta per l'incostanza de la materia, e per la varietà de le configurationi celesti de presente rispetto à le già osservate da gli antichi, e dicendo, che le constitutioni particolari ne le geniture de gli huomini non inducono effetti necessarij determinati parte per la varietà de' semi, parte per la diversità de' paesi, parte // per la difformità de le consuetudini, e de le educationi; lequali tre cose secondo lui tengono mirabil forza di alterare le influenze celesti. Anzi questo grande huomo non vuole che ne le constitutioni proprie de gli huomini habbia luogo la necessità, giudicandole tutte alterabili, e correggibili ne la maniera, che presso i Medici sono quei mali, che per propria natura non sono necessariamente mortali, che da l'industria del buon medico ponno esser vinti, et rivolti in Sanità. Ma di ciò fin qui basti haver detto, hora formiamo la figura di Vostra Eccellenza e veggiamo ciò ch'ella mostri, con precedente protesto cavato da le cose dette, che il tutto intendo che sia ricevuto à ragion d'inchination naturale, non di neccessaria verità! [*Alcocoden omesso*] //

Del vero tempo de la nascita.

Tre sono le vie di rettificare, et aggiustare le nascite altrui, l'una è quella de l'Astrolabio, l'altra quella de la precedente ò congiuntione, ò oppositione de la Luna^a col Sole, la 3^a quella de le direttioni accompagnate da corrispondenti effetti. Per la prima non è possibile verificar la presente, poiche non fù usata questa diligenza de l'Astrolabio, undi è necessario ricorrere à l'altre due. E perche vi fù precedenza del novilunio ne l'ultimo grado di Leone, e 'l Sole ne hà quivi princiale autorità, pigliando il suo grado, che tiene al tempo del nascere; habbiamo messo nel mezzo cielo à cui era più conforme, 12 36 □ [Sagittario], riuscendone in oriente 27 43 □ [Acquario]. À ciò ne corrispondono assai bene anco le direttioni, onde mi fò à credere, che questa sia figura verace, e di giusto punto.

Dei Genitori.

Il significatore del Padre, per essere diurna la nascita, è Saturno, ilqual sendo potente in casa propria ne l'undecima, ricevendo la Luna in sua ricetta, e da lei ricevuto in suo trigono, riguardante d'aspetto trino il Sole, prometteva vita robusta, e lunga, tanto più che il Sole, secondo significatore, è angolare, applicante al Corpo di Giove. Ma perche Venere, significatrice de la Madre, è pellegrina, tarda di corso, cadente da l'angolo, le mostrava corta vita, tanto più che la Luna, seconda significatrice, è pellegrina anch'ella, in casa di Malefica, battuta d'opposito da Mercurio. oltrache mettendovi Venere in Horoscopo, ella vò tosto per direttione // prima al corpo di Mercurio, e poi di Marte. Vedesi dunque chiaro, che il Padre devea godere vita assai lunga, breve la Madre.

Dei Fratelli, e Sorelle.

^a de la Luna *in interlinea*.

Il Mezo Cielo guardato dal Sole, e Giove di quadrato in segni de longa ascensione, c'han forza di trino, prometteva e fratello, e sorelle, non molti in numero, per essere i segni non fecondi, ma riguardevoli per grandezza, e il fratello in particolare locato in principalissima dignità, e maggioranza, per essere Giove padrone del mezzo cielo et unitamente col Sole guardandolo d'aspetto trino. E perche questi duo Pianeti sono in un medesimo segno, et hanno in suo podere il loco de la fortuna, si prometteva vita unita di mirabil concordia, e fortuna amorevolmente comunicata fra fratelli.

Del Sesso, e del nutrimento

L'ascendente è segno maschile, il Padrone parimenti, e Mercurio, che ne manda^a l'opposito à l'ascendente, sono maschili, ond'era indicio di questo sesso. e perche la Luna è in ascendente e il padrone è felice in aspetto trino del Sole, e di Giove, che mandano anco i suoi raggi opposti ne l'angolo orientale, e perche con l'horoscopo ascendono due stelle fisse di natura Mercuriale, e Venerea, era necessario, che il nato fosse bello, e di grazioso aspetto, e leggiadro. e perché la Luna applicava à l'opposito di Mercurio, e ce arrivò per direzioni partilmente dopo il primo anno, ne fù pericolo // de la vità à quel tempo per gravosa infermità, ma campò, perche Mercurio havea dignità ne l'horoscopo et riceveva la Luna. Onde se cava anco la veracità de la figura descritta, confermata da evidenti successi.

De la Complessione et de gli affetti del corpo.

Peroche la Luna è in horoscopo, ed esso è segno humidissimo, e seco van unite stelle fisse di natura Venerea, si conosce la

^a *Dopo manda si legge un segno incomprendibile di cassatura, forse va di mandava.*

temperatura humida, conlaquale v` accoppiata la calda, per l'opposito del Sole, e di Marte in detto horoscopo, anzi cadendovi anco quel di Giove, vengono `a confermarsi i segni di complession calda, e humida. Il Padron de l'ascendente, per essere occidentale, dona la statura del corpo mediocre. Le cagioni poi de la bellezza sono state di sopra devisate. Venere sfortunata in sesta nel segno del Leone cagiona soverchia humidit` nel petto, e ne le vie del polmone, e danneggia anco l'odorato, e lo stomacho. Mercurio nela 7^{ma} poco felice pregiudica `a nervi, et `a la memoria. il Sole, e Marte applicante nel detto angolo minacciano affetti di core, come palpitationi, e svenimenti, offesa del sinistro orecchio, del fegato troppo caldo, e de le reni, e 'n conseguenza passioni d'orina, et uno travaglio d'hemorhoidi. Quinci parimenti se ne cava argomento d'un cerebro mal affetto, ilche si scopre anco da la Luna posta ne l'horoscopo in segno humidissimo, e si conosce debole strumento oltre la ragion suddetta, per la condicion de la Luna, // e perche il Sole, e Marte sono in segno di Vergine, gli intestini ancora, e 'l ventre inferiore si comprendono non molto gagliardi. Anzi per cadere l'opposito di questi due pianeti in oriente nel segno de' Pesci, si minaccia debolezza, e mala affettione de' piedi, `a laquale potrebbero seguitare le doglie podagrice.³⁸³ Giove succedente `a questi due genera in particolare l'indisposition de' polmoni, travagliati quasi da continuo catarrho, ilche vien confermato da Marte, che produce ancora affetti ne la cute di crepature, e di adustioni.

De la Vita

Per mio aviso la Luna deve giudicarsi qui Afeta principale, cio` sostentatrice de la vita, che se bene il Sole anc'egli `e in luogho aphetico, e pu` godere il privilegio, tuttavia la maggioranza `e

³⁸³ La podraga `e la malattia della gotta quando colpisce particolarmente il piede, cosa che avviene nella stragrande maggioranza dei casi.

dovuta à la Luna, laquale hà dignità nel Sole, nel precedente novilunio, e nel padrone de l'ascendente anzi è perfettamente ne l'angolo di esso ascendente ilquale in proposito di vita viene à buona ragione preposto à tutti gli altri angoli de la figura. Questa opinione vien confermata da le direttioni, à lequali, facendo apheta la Luna, bellamente corrispondon gli effetti. perché in fasce questo Principe hebbe gravissima infermità per la direttione de la Luna à l'opposito di Mercurio, verso l'anno settimo à l'opposito di Marte con applicatione à quel del Sole, verso l'anno decimoquarto per sua direttione à l'opposito di Giove, aiutatta pure da un quadrato del Sole à Saturno. L'andata // del Sole à l'occaso³⁸⁴ non poté cagionar l'infermità del 7^{mo} anno per due cagioni, prima perche egli arrivò più tardi à quella linea de l'occidente, e poi perche l'interposition di Marte, e di Mercurio conforme à la regola di Tolomeo scema tanto gli anni de la discensione, che non han punto che fare col 7^{mo} anzi pertengono à l'infanzia. Verso l'anno 24 pervenne la Luna al quadrato di Saturno, et à l'hora occorse un gravissimo periglio, ilqual però tanto meno fè effetto, che fù il quadrato in segni di breve ascensione. Basta che di quà raccogliamo la forza principal de la Luna sopra la vita, laqual vien accresciuta da questo riguardo, che poco dopo ai medesmi ò raggi, ò congressi arriva anco l'horoscopo. Non li toglie però virtù di qualche levatura al Sole, che per essere il maggior luminare, e ne la settima, è ben forza che passa anch'egli sopra la vita. Conchiudiamo dunque, che sarà anno travaglioso d'infermità il 41, che à l'hora giugnerà la Luna con l'ascendente al trino di Saturno in segni di breve ascensione, c'han forza di quadrato, et sarà nel proprio antiscio,^{a385} ma perche la direttione cade in termini benefici, et sarà florida l'età, mi giova di ben sperare, se ben i progressi, e

³⁸⁴ Occaso, cioè "a occidente", là dove tramonta il Sole.

^a et sarà nel proprio antiscio *in interlinea*.

³⁸⁵ Antiscio, cioè opposto.

gli ingessi de l'anno non troppo buoni accrescono il pericolo, che à niun modo sarà sprezzabile. Anzi prima l'anno 32 sarà infesto,³⁸⁶ perche la Luna arriverà à l'antiscio di Marte, e in sul medesimo tempo il Sole al quadrato del medesimo pianeta, cioè sestile di lunga ascensione equivalente // al quadrato. L'anno 56 sarà grandemente pericoloso, che la Luna, e l'ascendente saràn giunti al proprio quadrato, et à quel di Mercurio in termini malefici, e 'l Sole sarà giunto à un'altro quadrato di Marte in segni di longa ascensione. Segue l'anno 66 di gran periglio per la direttione de la Luna al quadrato di Marte, e del Sole, laqual avegna Dio che cada in termini benefici, e però da paventarne assai per la debole, e cadente età; e tanto più importa questo quadrato, quanto che con Marte è congiunta una stelle fissa di natura pur Martiale. Quando piaccia nondimeno à Dio, che si fugga il detto punto, non è dubbio, che la vita si stenderebbe d'assai, et arriverebbe à gli anni decrepiti, cioè verso l'anno 81, quando la Luna, e l'horoscopo poi, arriverebbe al segno imperante di Saturno, et al proprio quadrato, dipendente dal trino di segni d'ascension breve. Così da la figura si coglie promessa di vita assai lunga, de laqual promessa se ne deve fare in modo capitale, che si supponga, che ne gagliardi progressi, e ingressi annuali cattivi, ne cause e constitutioni communi distornino quanto si è da le cose dette cavato. Due cose rimangono in tal materia à considerarsi, l'una è il genere de la morte, cioè se naturale sarà, ò violenta, l'altra è il luogo, cioè se sarà in patria, ò fuori. Non hà dubbio, che considerando la Luna esser ferita d'opposito da Mercurio ne l'horoscopo, e il Sole in settima essere accompagnato da // Marte, e d'una Fissa Martiale, e che Marte ne manda il suo oppposito ne l'angolo de l'oriente, altri potrebbe con fondamento temere di violenza; tuttavolta la cosa non istà così; peroche à far violenta morte non basta che i luminari siano mal trattati da le malefiche, ma conviene appresso, che essi affligano i

³⁸⁶ Infesto, cioè nocivo-dannoso.

luoghi anaretici,³⁸⁷ e i più thonati, cioè indicatori, e padroni de la qualità de la morte. Aggiungo, che qui Mercurio se ben mira d'opposito la Luna, la riceve nondimeno in sua dignità, ch'ei tiene ne l'ascendente, il Sole poi in compagnia di Marte, non applica, ma defluisce da lui, et applica al Salutifero Congresso di Giove. Sarà dunque naturale, e mite la morte. Quanto poi al luogo, dove succederà, brevemente diciamo, che per essere quasi tutti i Pianeti angolari, si deve sperarla nel grembo de la patria. E tanto basti haver detto de le cose attinenti al corpo, passiamo à quelle de l'animo. Avertasi, che ponno succeder infermità oltra le sudette per ingressi, e progressi annuali, ma non saranno perigliose.

De la qualità de l'animo, e de' Costumi.

Da la Luna, e da Mercurio, dai segni, ove sono, dai Padroni, onde son retti, si colgono molte eccellenze e d'ingegno, e di costumi. Prima per essere Mercurio in segno del Leone ricevuto dal Sole, e da Giove, e ricevente loro, mostrasi un'ingegno accorto, e d'ogni cosa capace, e per essere la Luna in segno humido dominato da Saturno, e Mercurio, si coglie una natura acconcia molto à negozi, e piena di avvedimento. // E congiungendo insieme le considerationi, che si cavano da Mercurio, e da la Luna, da i segni, ove sono, e dai loro dominatori, che sono principalmente Saturno, Mercurio, il Sole, e Giove, si conchiude, che questo Principe è de gli infrascritti costumi. è vario e pronto à novi pensieri, solerte, accorto, amoroso, amicissimo de la musica, facile al pentimento, osservator del giusto, memore de le offese ricevute, amico di gloria, diligente ne la pulitia del corpo, oppresso talhora di maninconosi pensieri, curioso, investigator di sensi, desideroso di sapere, amico de' scientifici, e particolarmente de' naturali, di forze agilissimo, nel venir sobrio, amico di varie lingue, inchinato

³⁸⁷ Riguardo la teoria afetica e anaretica si veda p. 107.

à la Giometria, et à le mathematiche, magnanimo, gentile, cortese, largo, di gratiose maniere, volto à le cose grandi, nato à la signoria, pio, osservator de la religione, destrissimo nei trattamenti, dolcissimo ne la pratica, amico di compagna, e di Seguito, e per questi, et altri riguardi da ciascuno amato, e riverito. E tutte le sudette qualità si rendono più authorevoli, e maestevoli per lo mescolamento del Sole, di cui è proprio l'aggrandir queste cose. Hor perche il Sole con Marte è in segno femminile, la Luna con Venere in maschile, si vede un'animo mirabilmente inchinato à piaceri amorosi, e perche Venere è ricevuta dal Sole in sua casa, ed ella vicina lui con Marte in suo Trigono, si coglie avventurosa sorte ne // l'amorose facende, di modo che sarà sempre amante riamato, e spesso più riamato, che amante. Et era ben dritto, che à la gentilezza, e leggiadria dei suddetti costumi, quasi frutto à buon seme, andasse dietro un gagliardo affetto d'amore, ilquale per testimonio de' Platonici è un divino furore, onde avampano l'anime pellegrine, e che secondo il detto dei duo maggiori poeti thoscani ratto si apprende a i cori gentili,³⁸⁸ et invesca solo i leggiadri, non curando di provar sua forza altrove.³⁸⁹ Che ci sarà ben concesso l'haver qui parlato poeticamente conformandoci à la materia.

De le ricchezze.

La sorte è in dignità del Sole, e di Giove, in termine di Venere, novamente uscita de' suoi raggi, in trino del mezzo cielo et oltre ciò han principal dignità ne la seconda casa i medesmi duo pianeti,

³⁸⁸ «Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende, / prese costui de la bella persona / che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende. / Amor, ch'a nullo amato amar perdona, / mi prese del costui piacer sì forte, / che, come vedi, ancor non m'abbandona. / Amor condusse noi ad una morte. / Caina attende chi a vita ci spense». Cit. ALIGHIERI D., *Commedia*, Inferno, V, vv. 100-108.

³⁸⁹ «Amor che solo i cor' leggiadri invesca / né degna di provar sua forza altrove, / da' begli occhi un piacer sí caldo piove / ch'i' non curo altro ben né bramo altr'ésca». Cit. PETRARCA F., *Canzoniere*, sonetto 165, vv. 5-8.

Sole, e Giove, e vi cadono anco dentro i raggi trini del Sole. onde non si può dubitare, che la sorte è indicatrice de notabil concorso di ricchezze, ma per essere unita con Stella fissa Martiale, mostra una natura più intenta à lo spendere, che al conservare, e amplificare. è forza, che verso il vigesimoprimo in secondo anno questo signore ne sentisse qualche detrimento ne la robba ò per soverchie spese, ò per altro, sendo ch' à l' hora andò la sorte per direttione al corpo di Marte. Ma hora gli si apparecchia bella occasione di accrescimento de sue ricchezze; poichè l' anno 29 in trigesimo andrà la parte de la fortuna al corpo di Giove, che sarà direttione de gran momento. // L' anno 34 in quinto andrà al sestile di Venere, et al trino de la Luna andrà poi l' anno quadragesimo nono in quinquagesimo. Ne vi mancano poi de l' altre buone direttioni.

De Gli honori, e dignità.

I Luminari posti in angulo, e l' uno di loro in segno maschile, mostrano che questo Signore devea esser Principe, e tanto più che il Sole hà buon satelletio, delquale il Padrone riceve, et è ricevùto scambievolmente, onde si raddoppiano le promesse, e fannosi più sicure. L' applicatione, che fà il Sole à Giove, Governatore, e donatore de le Signorie, e dei dominij, è cosa in questo genere di gran levatura; che per l' ordinario s' osserva, che il Sole in compagnia di Giove in angulo porta, e solleva gli huomini à gran stato. Questo anno à punto ci è speranza non mediocre di accrescimento di grandezza, andando il Sole per direttione al trino di Venere, che come quadrato di longhe ascensioni hà ragione di trino. E tanto più è luogho di buona speranza, che la direttione cade in segno, ove Venere tien dignità! Crederei che l' anno 23 in 24 fosse avvenuto qualche buon successo d' honore per la direttione, ch' à l' hora occorse del Sole col trino de la Luna. Saranno anni di

accrescimento di stato il 36, il 41, il 51,^a et altri, succedendo assai diretti, et sendo potente assai la radice. //

Del Matrimonio.

La Luna posta ne l'horoscopo prometteva presto maritaggio, e perche applica à Mercurio, e a due stelle fisse di natura Mercuriale, mogliera d'alto intendimento, e perche Mercurio e ne le dignità del Sole, e di Giove, riguardevole e per sangue, e per ricchezze. Questa medesima applicatione de la Luna fatta à Mercurio, et à quelle due stelle di natura parte Mercuriale, parte Venerea produce ne la moglie un'amor grande, e pieno di tenerezza verso il marito, e verso i figliouli. Seguì il maritaggio l'anno, che la Luna passò al trino di Venere, che fù l'anno decimonono passato.

De la prole.

Non vi mancano gagliardi segni di prole, poiche Giove è Padrone del mezo cielo, e dentro vi manda il raggio quadrato, Mercurio il trino, la Luna il sestile, e Venere forse il trino al principio del mezo cielo. Dico forse, peroche il numero di quell'angulo potrebbe essere minore, cioè verso il nono grado di Sagittario, colqual grado prontamente si trovano le diretti de' figli haùti. Così ne l'undecima sarebbe anco Sagittario, e Giove il Padrone, cosa che aggrandirebbe la promessa di figlioli. Laqual però è impedita in parte da la presenza di Saturno ne l'undecima, e dal quadrato di Marte, e del Sole col mezo Cielo. E perche // i Padroni dei donatori de la prole sono ben posti, et han riguardo con l'horoscopo, e con la parte de la fortuna, nasce promessa di figli chiari, et eminenti, e per ogni rispetto riguardevoli, amabili, e cari oltre modo à suoi genitori, pieni di bellezza, di venustà,³⁹⁰ di gratia,

^a il 51 *in interlinea*.

³⁹⁰ Venustà, cioè perfezione di bellezza.

e de le paterne fortune, e grandezze goditori à suo tempo tranquilli. il primo figlio hebbe dipendenza da la direttione del mezo cielo considerato nel nono grado di Sagittario al trino di Mercurio, la prima figlia da la direttione de La Luna al trino di Venere, che si adempì l'anno 21, laqual direttione non ancor adempiuta verso l'anno 19 havea cagionato il maritaggio. L'ultima figlia è stata per direttione de la Luna à l'antiscio di Giove verso l'anno 24. Hora per ver dire non appaiono prossime direttioni, onde si colga speranza di prole, e quando l'incontro de gli ingressi, e progressi de le nascite di marito, e moglie non facciano gagliardo effetto (che non si può saper da che non vede anco la figura de la Signora) temo che passerà qualche anno prima che nascan novi figlioli. Ardirei dire, che non ci è speranza se non verso l'anno 34 per la direttione de la Luna al proprio sestile, 36 al trino di Mercurio, 38 al quadrato di Venere, 40 al proprio segno imperante, 46 per direttione del mezo cielo al trino di Giove, e 'l quinquagesimo primo pur per direttion de la Luna al trino di Giove. Ma qui torno à dir di novo, che quando si vedesse la nascita de la Signora si potrebbe peraventura augurar nova // prole ancor prima; ma io parlo secondo i segni cavati da la presente.

Dei Viaggi.

Non può dubitare alcuno, mediocrementemente instrutto ne l'arte, che questo Principe havrà da far viaggi, et andrà lontano da la sua patria, poiche il Sole, e Marte con stella fissa Martiale son ne l'angulo d'occidente, e la sorte è locata in cadente da l'angulo. e perche i significatori del viaggio sono in un medesimo segno con la maggior fortuna, e 'l Sole ci fà applicatione, è da sperarne pellegrinaggio di grande honorevolezza, e prò, e ben avventuroso ritorno; E perche sono ne l'angulo occidentale, sarà l'andata verso la parte d'occidente, e forse anco verso settentrione. Il tempo poi di viaggiare sarà da l'anno 30 insino al 45 per la direttione

del'horoscopo parte a l'antiscio di Marte, e del Sole, parte al loro trino, et al quadrato de la sorte.

Questo è quanto hò voluto scrivere sopra la sua genitura, Illustrissimo et^a Eccellentissimo Signore nelqual proposito voglio aggiungere, che in questi presagij Astrologici non succedono sempre gli effetti nel tempo prefisso, perche le direttioni sogliono hor anticipare, hor posporre secondo la varietà de gli ingressi, e progressi annuali. Di più non possiamo essere ancor ben certi del suo grado horoscopante, e di quel del mezo cielo, ilqual quando fosse il nono de Sagittario, saria da temere à {12}. E qualche travaglioso incontro verso l'anno 30 per la sua direttione al corpo medesimo di Saturno, ma sendo il grado 12, sarebbe de già passato il punto periglioso. Piaccia à Dio, // che le cose buone s'adempiano, e riescan vane le cattive, et à me conceda gratia di servirla in modo, che da le imminenti infirmità ò si preservi affatto, ò agevolmente si liberi, insino che venga il tempo, ch'ella già stanca per lungo corso d'anni di queste cose mortali avidamente aspetti d'esser chiamato à l'altra vita, per fruire in cielo degno compenso à le nobilissime et heroiche attioni da lei adoperate in terra. Ultimamente mi giova ricordarle quel, che da prima le esposi, che i corpi celesti inchinano bene, non Sforzano punto, e che àl'opre loro sono duo agenti superiori, l'uno è la nostra libera volontà, pregio maggiore di nostra natura, l'altro è la divina providenza, che come già di nulla credò, cosi sempre regge, e temprà i cieli, e i loro influssi, che questo è secondo il detto di Dante quell'amore, che move il Sole, e l'altre stelle.³⁹¹ Gradisca Vostra Eccellenza in questo mio discorso l'affetto mio tutto devoto à servirla, e scusi benignamente il difetto.

^a Illustrissimo et *in interlinea*.

³⁹¹ «L'amor che move il sole e l'altre stelle». Cit. ALIGHIERI D., *Commedia*, Paradiso, XXXIII, v. 145.

III. LETTERA DEL C. POMPEO CAIMO [DATATA] 4
DICEMBRE 1604 CHE TRATTA ANCORA SOPRA LA
COSTELLAZIONE DEL CIELO

ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, FONDO CAIMO DRAGONI, BUSTA 115.

Illustrissimo, Reverendissimo Signore e padron mio
Colendissimo.

La lettera scritta à Vostra Signoria Illustrissima da quel certo Astrologastro, ch'ella se è compiacciuta di farmi vedere, è stata da me con quella diligenza letta, e riletta, che richiedeva il debito, ch'io porto de ben servirla in ogni occorenza, che mi se porga. E s'io voglio liberamente dire il vero, le parole di questo galant'huomo son tuoni, e folgori, ma le ragioni poi riescono quasi poche stelle di rugiada pioggia^a ch'à pena si faccia sentire. Peroche due sono i fondamenti, ov'egli posa la forza del suo poco felice pronostico, l'uno è la malvagia rivolutione del corrente anno 34 de l'età di Vostra Signoria Illustrissima l'altro è la nascita de la nova stella già duo mesi cominciata ad osservarsi. onde conchiude che la vita, e la fortuna sua vanno à gran rischio parte perche la costitutione del Cielo è questo anno per lei sfortunata, parte perche la nova stella rota i raggi à suoi danni. Ma à me pare che il primo fondamento sia vano affatto, e che il secondo non sia si ben puntellato, ch'à forza di buone ragioni non si scuota gagliardamente, e forse ancor si atterri. Consideriamo brevemente il primo, e diciamo, che non si può negare, che presso i buoni Astrologhi, e particolarmente presso Tolomeo, ornamento, e splendor di questa arte, non solo si considera il punto de la nascita de gli huomini, onde si coglie la figura celeste, che vien chiamata

^a pioggia *in interlinea*.

radice, ma si riguardano ancora quattro divisioni de' tempi, che poi succedono, la prima de lequali pertiene à la divisione de l'età, la seconda à le direttioni, la terza à le profettioni, l'ultima à le revolutioni, od ingressi, che dir vogliamo. È 'l giudicio, che si fà del nato si fonda non solo in su la radice, ma anco in su le quattro divisioni, peroche si veggono variar gli incontri, e gli accidenti per la varietà // e de l'età, che s'informano, ò ricevono inchinamento da diversi pianeti, e de le direttioni, che portano i significatori ai promissori in ispatio d'altrettanti anni, quanti gradi vi corrono, e dei progressi, che i cinque luoghi de la genitura principale, chiamati aphitici, cangiano d'anno in anno. Di segno in segno ordinatamente, e finalmente de la revolutione, ch'ogn'anno riducono il Sole al punto radicale de la genitura, e formano nova figura, che rappresenta la disposition de le stelle di quell'anno corrente. Tutto questo è verissimo, ma è parimenti verissimo, che di queste cinque cose, radici, division d'età, direttioni, profettioni, revolutioni, la prima è potentissima nel significare le cose avvenire, de l'altre quattro le due prime tengono molto di forza, e l'ultime poco vagliono, se non in quanto sono aiutate, e quasi avviate da le antecedenti, come ben si conosce da chi attentamente pondera il bel discorso, se ben pieno di difficoltà, che fà Tolomeo nel quarto libro del *Quadripartito* attorno la divisione de' tempi.³⁹² Onde mal fà chi scrive quella lettera à Vostra Signora Illustrissima mentre si fonda in su la sola revolutione, non aiutata ne da profettioni, ne da direttioni, ne da altro, e non s'accorge che questo capo solo non significa, e non apporta ne gli humani avvenimenti tanto ò quanto di novità. Sia dunque quanto si voglia rea la rivolutione del corrente anno, non seguirà però che debbiam farne augurio tristo; peroche l'età di Vostra Signora Illustrissima è governata dal Sole, non cadono cattive direttioni, e le profettioni son buone. Ma che direm poi, se neanco la revolutione di questo anno è cattiva? e se costui

³⁹² *Quadripartito* è il nome latino del *Tetrabiblos*.

nel formarla hà preso un granchio molto maggiore di quello, che nel Zodiaco hà per suo ricetta la Luna? poich'egli piglia l'ora 16^a con minuti dopo il meriggio del giorno 13° di Novembre, e per ragion convien pigliare // l'ora prima con minuti dopo il meriggio del giorno 14° cosa, che fà riuscire le rivoluzioni notabilmente differenti. Son dunque vane quelle minaccie, che mostra quella vostra figura Signor Astrologo, poich'ella (con vostra buona licenza) è falsa del tutto, e fatta à rovescio, e mentre vi pensaste far la revolutione de l'anno, rivolgeste, e mandaste sosopra le vere regole de l'arte. La revolutione da voi formata mette il principio de' Pesci ne l'horoscopo, il mezo del Saggittario nel mezo cielo, et ivi Giove, e gli altri pianeti talmente disposti, che non minacciano male, anzi promettono bene. Così dunque si dilegua il vostro primo fondamento, e per le gran grida che fate, scoccando poscia à voto, si ponno de voi dire quei versi Horatiani.

*Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu? Parturient Montes, nascetur ridiculus mus.*³⁹³

Veniamo hora à la stella novamente osservata, laquale è il secondo fondamento di questo minacevol pronostico Vostro. Ditemi per vostra vita, non sapete voi, ch'è gran contesa fra gli Astronomi, s'ella sia stella fissa, ò Cometa? quando sia stella reale (ilche tosto si conoscerà per dimostrative osservanze) non sò io vedere perché rea piu tosto debba chiamarsi, che buona, non sendo mai più stata osservata, e per quello, che mostra col rotare i suoi raggi lucenti, e bella, assembrando stella di natura Gioviale, e Venerea. ma s'ella è cometa (ilche senza dubbio più conformemente^a si dice à la dottrina del Filosofo, e forse anco à la realtà del vero) non è neccessario, che sia indicatrice di male, che pure altre volte sono state comete di contrario Significato,

³⁹³ Cit. ORAZIO, *Ars poetica*, vv. 138 e seg.

^a *Originalmente scritto conforme, si legge il me in interlinea.*

come fù quella, ch'apparve à Magi, e quella, ch'al buono Augusto mostrò l'essaltation de suo Stato. che maraveglia sarebbe che questa fusse cotale? laquale è in casa di Giove, e di forma, e sembianza Gioviale. Ma voglio anco à voi concedere, che le comete // sian sempre messagiere di male, quasi ch'una lunga osservanza lo mostri, et Hermete il dica nel *Centiloquio*,³⁹⁴ e Tolomeo nel secondo del *Quadripartito*, facendole germoglio de Mercurio, e di Marte, et emulatrice de la sua natura, ancorche per ver dire non si cavi da Tolomeo che sempre siano ree. Ma che volete voi dir per questo? perche la nova cometa applicate ai danni de questo Principe? Voi dite, ch'ella è posta nel suo ascendente, ch'è Saggittario, e che per ciò vibra minaccie, io vi dico di più, che il Sole, Afita ne la genitura del Signor Cardinale, hà per direttione passato di poco quel punto de l'ascendente, cosa che gagliaramente par che raddoppi il periglio. Ma udite in gratia messer Benedetto mio caro. Hippocrate nostro dà un precetto à Medici, che bellamente conviene anco à gli Astrologhi. *Nihil temere, nihil negligere*.³⁹⁵ Egli è il vero, che non ista bene farsene beffe di questi punti celesti, come provò Vespisiano imperatore, ch'à l'apparir d'una memorabil cometa, disse ridendo, ch'ella atteneva al Re de' Parthi, come à nutricator de la chioma, ma il suo riso poscia si volse in pianto. Non è però da paventarne soverchia e più che non si conviene à ben fondata ragione. L'ascendente ne la figura da noi formata è il grado 22 di Saggittario, la cometa vogliono che sia

³⁹⁴ Collezione di cento sentenze astrologiche erroneamente attribuite a Ermete Trismegisto, mitica fusione della figura del dio greco Hermes e dell'egiziano Thoth. Il reale autore del *Centiloquio* ci è tuttora ignoto, ma è plausibile pensare che l'opera, di probabile origine araba, sia stata scritta a più mani in epoca alto-medievale come *summa* della conoscenza astrologica. Cfr. CLERICUZIO A., *La macchina del mondo...*, cit., p. 194.

³⁹⁵ Suggerimento al non ritenere alcunché come casuale che sembra essere stato particolarmente elargito dagli autori del Seicento, a giudicare da quanto queste parole compaiano come citazione nei testi medico-filosofici del tempo.

comparsa avanti questo grado, e voi devete pur sapere che Tolomeo estima pericolosi i luoghi partili,³⁹⁶ e se volete anco i platici,³⁹⁷ convien che siano succedenti, non antecedenti, onde si scema, e indebolisce il pericolo perche la stella è comparsa avanti quel grado, e per la medesima ragione non può pregiudicar la direttione del Sole, perche già si hà lasciato à dietro e 'l punto horoscopante, e la Stella. Laquale quando anco fosse minaccievole in questo luogho, non può far molta tema ne la persona del Signor Cardinale, peroche è regola e vera, e bellissima, che // questi accidenti di constitution generale non fanno tanto ò quanto ne le geniture particolari, se il segno, ove accadono, non è dominante à le città, e patrie di cotesti soggetti, e sappiam pure che à Roma non domina Saggittario, ma per la parte vecchia Libra, per quela novella Leone. Rimaneteve dunque col vostro poco fondato presagio, e rimembradovi di quello, ch'avenne à Thrasullo presso Cornelio Tacito,³⁹⁸ habbiate cura, che mentre volete essere indovino de' casi altrui, non^a mettiatè i vostri in oblio, e con questo ricordo

396 Quando due pianeti si trovano precisamente sullo stesso grado zodiacale.

397 Quando due pianeti si trovano approssimativamente sullo stesso grado zodiacale.

398 Si riferisce a un certo astrologo Tiberio Claudio Trasillo (? – 36 d.C.) e a una vicenda che lo ha visto coinvolto narrata da Tacito (56 – 120) negli *Annales*. Quando l'imperatore Tiberio (42 a.C. – 37) intendeva avvalersi di consulti astrologici lo faceva in una sua villa caprese arroccata su un'alta scogliera. Gli astrologi venivano accompagnati alla dimora da un forzuto liberto, il quale aveva il compito di farli precipitare dalle rocce, nel caso il *princeps* avesse notato incompetenza o malafede. Sempre come riferito da Tacito, Trasillo, una volta accompagnato al cospetto di Tiberio e dopo averlo favorevolmente colpito con alcune sue predizioni, si sentì interpellare riguardo al proprio oroscopo per quel giorno. Nel presagire il volo dalla rupe, l'astrologo venne ineluttabilmente preso dal panico. Tuttavia, la corretta interpretazione dell'imminente pericolo, cioè il venire precipitato dalla scogliera dal liberto, impressionò in modo definitivo Tiberio il quale, congratulandosi per le sue capacità astrologiche, lo ringraziò. Cfr. TACITO, *Annales*, lib. VI, v. 21.

a non *in interlinea*.

vi lascio messer Benedetto mio dolce, che siate voi benedetto da Dio, à cui v'accomando. Da le cose dette, Monsignor Illustrissimo può ella comprendere quanto sia fondato il discorso de quella lettera, e come per quelle ragioni non occorsi mettersè gran fatto pensiero di futuro sinistro accidente. Hora, accioche Vostra Signoria Illustrissima comprenda chiaro, ch'io non ragiono ad animosità, e che per piacerle non cerco de abbassarle i pericoli, ma tengo solo fine di sinceramente servirla, e per ciò non lascio d'interamente scoprirle il vero, voglio qui notificarle, come questo anno prossimamente avenir 1605 occorrono certi accidenti nel cielo di grande riguardevolezza ne la sua genitura, da' quali può sorgere tema assai piu fondata di futuro periglio, che da le cose predette, e questi sono duo eclissi, una de la Luna, che accadrà il dì 3° d'Aprile, l'altra del Sole, che succederà il dì 12° d'ottobre. E perche gli accidenti, che i cieli influiscono in noi, dipendono ò da le proprie geniture di ciascheduno, ò da le generali costitutioni, che riguardano le città, e le provincie intere, come dottamente c'insegna Tolomeo nel 2° del suo *Quadripartito*: le cose attinenti à le disposition generali si cavano propriamente da le eclissi dei luminari; lequali eclissi quando toccano ne le proprie geniture o i luoghi dei luminari, // ò l'ascendente, o'l mezo cielo, e gli oppositi,^a spetialmente di grado partile, di modo che il segno de l'eclisse habbia simbolo con la città di quei particolari soggetti, arrecano per l'ordinario gravissimi danni, e morte sovente. Hora le sovradette due eclissi toccano il mezo cielo di Vostra Signoria Illustrissima celebrandosi ambeduo in Libra, e la Lunare quasi partialmente ingombra quel cardine, e 'l segno de Libra è dominatore di Roma vecchia. che giudicio dunque de' farsi? Io sono di quelli, che non disprezzo questo punto, ma neanche gran fatto il pavento. La ragione è, peroche me giova di sperare ch'ambeduo le eclissi siano per essere di benigna natura. Quanto

^a e gli oppositi *in interlinea*.

à la prima, non hà dubbio alcuno che signora, e governatrice ne sarà Venere, come quella, che domina il segno de l'eclisse, e l'angolo seguente de l'orizzonte per diversi riguardi, e col testimonio di Giove, e di buone stelle fisse,^a ed ella è assai fortunata, e posta in dignità principale, e le malefiche sono in dignità de le fortune, onde vien temprata la loro malvagità. quanto à la seconda del Sole, questa altresì è sotto il dominio di Venere, che domina pure e 'l segno de l'eclisse, e l'angolo succedente del mezo cielo col testimonio pure anco di Giove, ed ella è tuttavolta fortunatissima, le due infortune guardano di amichevole aspetto, l'una il segno de l'eclisse, ch'è Saturno riceuuto anco da Giove in sue dignità, l'altra Venere, ch'è Marte riceuuto da Mercurio, che va accoppiato con Venere. Se dunque le eclissi son buone ò rie secondo la bontà ò malignità de' suoi dominatori, perche non debbiam noi prometterci bene di queste, che saranno sotto la tutela di Venere felice? Laquale, quando governa le eclissi, produce quei beni, che son pienamente devisati da Tolomeo in questo proposito. Ma qui mi dirà Vostra Signoria Illustrissima come è possibile, che le eclissationi dei luminari siano mai buone, e cagioni di giovamento, se sono privationi di Lume, e in conseguenza // hanno ragione di male? à questo quesito danno una bellissima risposta gli Astrologhi, et è, che questo è come un'interregno, che sendo duo Rè nel cielo, il Sole, e la Luna, quando l'uno s'eclissa, à l'hora il Pianeta dominante, e Padrone, succede in vece del luminare oscurato. Questi dunque sendo malefico, adopra maligni effetti, e sendo benefico, produce in contrario cose benigne, salubri, e proffittevoli, ch'egli è ben necessario, che tempri à le cagioni succedan corrispondenti gli effetti. Conchiudo dunque, che non sendo hora cosa particolare ne la genitura di Vostra Signoria Illustrissima che prometta male, e non dovendole anco le constitutioni universali metter paura, deve ella vivere con la sua

^a e di buone stelle fisse *in interlinea*.

solita tranquillità e quietudine d'animo. Vero è ch'io non biasmo il riguardo, e la cautela nel vivere, anzi grandemente la commendo, e con ogni affetto di sviscerata servitù à Vostra Signoria Illustrissima la consiglio, peroche queste materie de gli eclissi son molto ambigue per le molte circostanze, che ne concorrono à renderle buone, ò ree onde Tolomeo s'indusse à scrivere in questo proposito queste parole notabili. *Cum stelle inter se permiscetur cum configurationibus ipsis, tum permutatione signorum et à Sole apparitionibus, consentanea etiam in effectationibus temperatio, et mistae variaeque proprietates decretorum existunt. Quia verò infinitum hoc est, nec fieri potest, ut uniuscuiusque temperaturae peculiare decretum doctrina comprehendat, omnesque simpliciter aliquis cuiuscunque modi configurationes, tam multiplicis praefertim rationes, exequatur; relinquenda meritò est haec pars mathematici in singularum rerum iudicij gnauitati, ac industriae.*³⁹⁹ è dunque non sol bene, ma necessario l'haversi cura, e quanto ella farà più diligente osservanza, tanto ella maggiormente adoprerà la sua solita prudenza, e si renderà più sicura da' colpi di malvagia fortuna. che quando // anco le sovradette eclissi mina[cc]iassero male (ilche non fanno) potrebbero gli accorti provvedimenti preservarla da' tristi incontri. peroche l'impeto de gli influssi celesti resta gagliardamente rituzzato da l'humana industria, e può l'huomo agevolmente con prudenti ripari sottragersi ad ogni rea ventura; che possano additargli le stelle. Udiamo queste belle parole d'Hermete nel *Centiloquio*. *Potest qui sciens est, multos stellarum effectus avertere, quando naturam earum noverit, ac se ipsum ante illorum [sic!] aduentem praeparare.*⁴⁰⁰ Aristotele ancora (dica pur quello che vuole il Pico de la Mirandola nel suo primo libro contra gli

399 Cit. e cfr. TOLOMEO, *Tetrabiblos*, lib. 2, *De Modis Futurorum*.

400 Cit. PSEUDO-ERMETE, *Centiloquium*, n. 5. Vd. nota 394.

Astrologhi)⁴⁰¹ conobbe questa verità, et avvertì che le stelle influiscono gagliardamente ne la nostra vita, ma che posson rendersi vani i loro influssi, come si coglie da quelle belle parole poste nell'ultimo capo del 4° libro che la generatione degli animali.⁴⁰² *Natura id sibi vult, ut sijderum numeris generationes, et obitus numeret, sed exquisite id facere nequit propter materiae indefinitionem, et quòd molta principia incidunt, quae generationes destinatas secundum naturam, et corruptiones saepe^a impediunt.* Possono dunque le humane cure ribattere i colpi celesti, e come che altri rimedij ci siano, principalissimi però sono quelli, che da la medicina si cavano, come chiaramente c'insegna Tolomeo nel primo del *Quadripartito* così dicendo. *Haec omnia ita, ut exposuimus, sese habere cum et aegyptij intellexissent, à quibus maximè auctam huius artis uim scimus, adiunxere ubique Astronomicis praeuisionibus Medicinae praecepta. Neque illi constituissent expiationes, et auersiones, et curas eorum, quae ab aere uel inciderent, uel imminerent, et in universum, et sigillatim, si in ea opinione fuissent, ammoueri illa, aut auerti nullo modò posse. Nunc uerò quae contrarias effectiones in ordine naturae habent, quasi secundo in loco fati ponent, coniunxere cum praeuisionis ui ad usum, et fructum omnium, uiam praeceptionum, quas illi uocant compositiones // iatromathematicas, quae vox significat coniunctionem rerum medicarum cum mathematicis. Qua ratione Astronomia quidem declaret subiectarum constitutionum proprietates, et quid casuum caelum circundans nos intenderet, et suas quorumque causas, nam sine horum cognitione opem certam*

401 Si riferisce alle *Disputationes aduersus astrologiam*, cioè alla critica astrologica di Pico della Mirandola, specificatamente proprio nel primo libro. Si veda la questione a p. 90.

402 Cita *De generatione animalium*, l'opera di Aristotele dedicata alla riproduzione degli animali, ovvero alla trattazione generale del sesso e dello sviluppo embrionale.

a saepe in interlinea.

ferri posse non sunt arbitrati, quippe qui scirent non eandem omnibus corporibus, aut morbis conuenire. Sed medicinae scientia hoc efficiebat, ut et futuri mali auersio, et praesentis curatio, quoad eius rectissimè fieri posset, de concordibus, aut contrarijs singulorum effectiōibus excisteret. Ecco, Monsignore Illustrissimo che Tolomeo vuole con la schiera di tutti gli Egittij, che la medicina propriamente possa arrear rimedio à le sventure minacciate da corpi celesti, si come anco vuole, che il buon medico per far bene il suo officio habbia contezza de le cose astrologiche à confusione di tanti, che sono à questa bellissima scienza come Asino à la lira.⁴⁰³ Hora la medicina ricorda à Vostra Signoria Illustrissima che tutte le offese, che auengono à corpi nostri, nascono ò da cagione esterna, ò da interna. quanto à la prima, non veggo cosa, ov'ella debba metter più cura, che la materia de le caccie, che tanto le aggrada, sendo congiunta con tanto rischio d'ingiuria e de le fiere, e de l'aria, e d'altri incontri. quanto à la seconda, non mi giova di ricordarle altro, se non che Hippocrate nostro per la continuatione de la sanità non sapeua dar altro consiglio se non d'essercitarsi assai, e di mangiar moderatamente, e diceua ancora, che il cibo, la bevanda, il movimento, il sonno, la vigilia, stando ne' termini de la misura, giovano, ma eccedendo // noccono assai. Con haver dunque riguardo à questi avertimenti potrà Vostra Signoria Illustrissima, ch'è dotata di robusta complessione, preservarsi di leggiero da l'infirmità, et per maggior sicurezza farà ottimamente à purgarsi à la stagion novella, accio non habbiamo mestiero d'altri rimedij, che di preservativi, e quando fusse anco luogo (che tolga Dio) à curativi, posso ben io

⁴⁰³ Con questo aneddoto, molto probabilmente il Caimo si riferisce a una favola di Fedro, nella quale un asino trova una lira abbandonata in un prato e, incuriosito, prova a toccarne le corde; tuttavia, lo strumento non emette alcun suono gradevole, tanto che l'asino desiste dal provare a suonarlo affermando: «un bello strumento, ma è capitato male, perché io non m'intendo di musica». Cit e cfr. FEDRO, *Favole*, L'asino e la lira.

prometterle se non sofferenza di dottrina, che in me non conosco; almen vivezza di affetto, e visceratezza di servitù incredibile, che farà sempre ch'io spenda non solo l'industria, ma la vita medesima ne' serviggi de Vostra Signoria Illustrissima e di tutta l'Illustrissima et Eccellentissima sua casa. Piaccia à la divina bontà, che già creò, et hora regge il cielo, et ogni suo movimento, di spegnere la forza d'ogni empio, e fello pianeta, et avvalorar quelle stelle, che producon fra noi gli effetti fausti, e felici. E per fine à Vostra Signoria Illustrissima bascio humilmente la veste, ricordandole da novo à viver senza paura, che la ragione il vuole, ma non già senza cautela, che la prudenza nol permette.

Di Casa il dì 4 dicembre 1604 / Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima / Humilissimo e devotissimo Signore / Pompeo Caimo.

IV. SOPRA QUESTA FIGURA CONFORME À L'ORDINE NATURALE [...]

ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, FONDO CAIMO DRAGONI, BUSTA 115.

[*Alcocoden* omesso] // Sopra questa figura conforme à l'ordine naturale ne precederà la considerazione de la vita. qui dunque non hà dubbio, che il sostenimento di lei riposa sopra la Luna, ed ella è Afita, come dicono i Greci, poiche questo luminare è in decima, et è notturna la nascita. Vero è che l'horoscopo ancora secondo l'ordinario hà gran podere in questo proposito, come si conobbe l'anno de l'età del nato quinto in sesto, nelqual tempo l'ascendente andò per diretionem al quadrato di Marte, et ne cagionò un'infermità notabile, che cominciò da' morbiglione,⁴⁰⁴ e poscia degenerò in altra natura. Non molto dopo fù un'altra infermità per la diretionem del Sole al sestile di Saturno. Onde da questi, et altri, simili accidenti si coglie l'aggiustamento de l'horoscopo, e del mezo cielo ne la figura. Crederei anco, che l'anno 19 in 20 ne fosse qualche disturbo de sanità, ò qualche travaglio ne l'attione per la diretionem de la Luna al trino di Marte. Per lunga pezza non occorreranno altre infermità di levatura, se non in quanto ponno far gli ingressi, e progressi annuali, che ponno in fatti partorir qualche indispositione, ma non mortale, ne molto // rilevante, non sendo fomentati da diretionem universali. Il primo tempo di futura Diretionem cattiva sarà verso l'anno 36, nelqual tempo l'horoscopo perverrà al trino di Saturno in termini malefici pur del medesimo Pianeta, ma questo periglio si varcherà di leggiero. Molto maggiore senza paragone seguirà l'anno 43 in 44, quando la Luna arriverà direttivamente à l'opposito di Saturno in segno à lui nemico, et à lei ancora poco confortevole, stando Saturno in segno,

⁴⁰⁴ Il morbiglione è una malattia cutanea dai sintomi molto simili al vaiolo.

ove la sua natura raddoppia la Malignità, cioè Acquario, che sendo segno freddissimo accresce la fredda qualità di quella infortuna maggiore, onde non è dubbio, che gravissimo è il pericolo, e tanto più, che il quel {median} tempo la Luna applicherà al quadrato di Marte, e parimenti il Sole al sestile.^a Pure perche la direttione cade in termini benefici e forse gli ingressi, e i progressi saran favorevoli, forse che Dio renderà vano il colpo del reo Pianeta, ilche quando piaccia à sua divina bontà, succederà facilmente un'altra infermità l'anno 50 in 51, ma sarà più facile da scappare, che se bene al'hora s'adempirà il quadrato dela Luna, e 'l sestile del Sole^b con Marte, tuttavolta non sarà insulto gravoso al pari de l'opposito di Saturno, e poi il quadrato de la Luna cadrà in termini benefici di Venere, il sestile del Sole^c in termini di Giove, et in ambeduo i punti succederanno i raggi favorevoli di Venere. Passati // i sudetti passi pericolosi, la vita si stenderà oltre assai, cioè infino à l'anno 79 in 80, quando la Luna arriverà al sestile di Marte, che per essere in segnò di longa ascensione vale un quadrato, e pure à l'hora l'ascentente appicherà al corpo di Marte; se non fosse, che prima verso l'anno 72 l'arrivo del Sole al corpo di Saturno levasse la vita in quella età caduta. Qui è {d'avedere} quanto al genere de la morte, che per essere ambedue i luminari in casa di malefichi (che qui anco Mercurio se può chiamar malefico) e per battersi le due infortune di quadrato in segni, che sono fra loro {attescij} o {divisi}, e per essere le {due fortune} sul tema, e sotto i raggi solari senza alcuna configuratione fra loro, o con altri (se non in quanto Venere per vicinanza mitiga alquanto Marte) sorgono gagliardi argomenti di violenza, liquali riuscirebbero maggiori, se il {punto} de l'anno 43 fosse il vero anaretico, che Mercurio sarebbe il più thonato, e questi è offeso gagliardamente

a al sestile *in interlinea*.

b Luna, e 'l sestile del Sole *come aggiunta in interlinea sopra la cassatura di due luminari*.

c Sole *in interlinea sopra la cassatura di Saturno*.

da i due Pianeti malvagi, per congresso da Marte, per quadrato da Saturno. Ma mi giova di sperare, che la divina mano porgerà aiuto, e sarà la morte e più tarda di tempo, e di natura mite e lontana da violenza. {Pure} non è se non bene sapere queste inchinationi naturali, che mostran le stelle, per poter loro gire à l'incontro, e renderle vane.

La temperatura si conosce calda, e humida, la caldezza si coglie dal segno ascendente estimo dominato da Mercurio orientale, congiunto con Marte pure orientale, l'humidità si coglie da la Luna,^a e // dal segno di Gemini, ov'ella si trova, ch'è segno vernale,⁴⁰⁵ e che tiene anco proprietà de far gli homini grassi, e pieni. E perche Mercurio è Padrone de l'ascendente et anco del loco de la Luna, è forza c'habbia donato mirabil gagliardia, et agilità di corpo.

Quanto à la sanità del corpo, ci son molte cose considerabili, peroche Saturno in segno cattivissimo pertiene al principio de la sesta casa, indicatrice d'infermità, onde nasce argomento d'abundanza di catharro, e di flussione moleste,⁴⁰⁶ et si hà da temere inoltre qualche indispositione di gambe, e di piedi. Marte {ne} manda dentro il quadrato, e minaccia erisipille,⁴⁰⁷ inflammationi, ulcere, affetti, et effetti gallici. La Luna posta ne l'angolo del mezo cielo dentro à la via lattia mostra qualche offesa

^a c'ha passata l'oppositione *cassato*.

⁴⁰⁵ Il punto vernale è uno dei due punti equinoziali in cui l'equatore celeste interseca l'eclittica; punti storicamente collocabili – erroneamente a causa della processione degli equinozi – nel segno dell'Ariete o nel segno della Bilancia.

⁴⁰⁶ Flussione è un termine medico antiquato utilizzato per identificare un afflusso di sangue improvviso e congestionante in una parte del corpo; nel contesto, il Caimo sembra diagnosticare-pronosticare le vene varicose.

⁴⁰⁷ L'erisipela è un'inflammazione cutanea acuta; per comprendere il probabile quadro clinico del soggetto, nel complesso, si veda la nota 404.

di vista, e d'occhi.

Mercurio posto in dignità di Marte, e con lui unito, et in un medesimo segno con li benefichi, e col Sole promette ingegno grande, e solerte, e perche la Luna è in casa di Mercurio, si argomenta natura sagace, e presta; e per le considerationi cavate da ambedue i Pianeti significatori de le qualità de l'animo, che sono Mercurio, e Luna, si conchiude che questo Soggetto è amabile, affabile, attrattivo, dolce di conversatione, splendido, e largo,^a inchinatissimo al gioco, sviscerato {lusso} la prole, e molto curante de la garbatura del corpo. La Luna in casa di Mercurio, et in segno commune lo rende molto vario, et inconstante. // Perche la Luna è in segno maschile, il Sole, e Venere, e Marte in femminile, si conosce mirabile inchinatione à la lussuria di qualunque maniera, e si vede in vero notabil mollezza, e gusto particolare dei complessi venerei in qualunque modo fatti; pensieri in questa parte gagliardamente effeminati.

Parlo de l'inchinatione di natura, che vien di leggiero superata da la prudenza, {come appare} in Socrate, la cui inchinatione naturale à l'opre di Venere fù bellamente scofonta⁴⁰⁸ da Zopiro, la inchinatione corretta, e vinta da la prudenza di quel gran Filosofo.⁴⁰⁹

La sorte è in dignità de le due benefiche, l'una de le quali, ch'è Giove, la guarda di trino quasi partili, et lui è il testimonio d'ambeduo i luminari; et però promette segnalate ricchezze. Ma perche Marte è padrone dei^b padroni de la sorte, e raccoglie anco Mercurio, ch'è padrone de la 2^a casa si vede una natura tutta data à

^a splendido, e largo *in interlinea*.

⁴⁰⁸ Scofonta, cioè derisa. Cfr. BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano*, *cit.*, p. 556 e la nota seguente.

⁴⁰⁹ Vd. nota 306 (p. 114).

^b la 2^a casa *cassato*.

lo spendere, et usar prodigalità ove non porta il pregio.

La materia de gli honori è mirabilmente condizionata, perche la Luna è in segno maschile, e ne l'angolo de le dignità, il Sole se ben è in femminile, tuttavolta pertiene à l'angolo di meza notte, et è in compagnia de le benefiche, e con grosso satellitio di Pianeti per lo più orientali, e l' padrone del satellitio, ch'è Marte, è felicemente locato se non quanto à la genitura, almen quanto al mondo, quanto al Sole, e quanto à se stesso. E perche il Sole è in potere del Padrone de le qualità de l'animo, ch'è esso Marte, si vede // che questo soggetto sarà caro, e potente presso gran Signori, e Prencipi, onde non solo conserverà lo splendor {materiale}, ma lo raddoppierà grandemente, quando goda lungo corso d'anni malgrado de le ^adue infortune, che minacciano grande oltraggio à la vita, à cui darà scampo la gratia divina.

De l'opificio il principal padrone viene ad esser Marte, come primo oriental dal Sole, onde si mostra natura inchinata à la profession de la guerra, e per esser Marte ben posto, si scopre gran riuscita^b in essa, ma pure se Marte v'è lesto con Venere, ch'è Padrone dela Casa si conosce una riflessione, e quasi divertimento verso le cose voluttuarie, e ha gusto così intenso de' piaceri Carnali, che per goderli à pieno si dispreggi ogni imminente periglio.

Devea ammogliarsi in età giovanile, perche la Luna è nel quadrante orientale, e sendo nel più bel angulo de la figura, e piena de lume, prometteva moglie dotata di nobilità, di ricchezza, e di bellezza, e sendo ne le dignità di Mercurio, piena d'accorgimento, e d'ingegno. Ma perche essa Luna è in segno bicorporio, si vede ch'egli non contento de la moglie si diletterà grandemente di

^a pericoli *cassato*.

^b gran riuscita *in interlinea sopra la cassatura di eccellenza*.

concubine, e perche Marte e Venere hà congresso col maggior
luminare col testimonio di Saturno, si vede inclinatione verso le
donne ancora à {Casi} di sangue, e di parentella congiunta // e
perché Marte v'è congiunto con Venere, e lo Giove sarà
notabilmente avido del congresso Venereo, e tutto in questa
malezza focoso, ma à l'affetto non à pieno corrisponderanno gli
effetti per essere Marte guardato di quadrato da Saturno.

Sarà prolifico assai, perche □ [Mercurio] e □ [Luna] son
Padroni del mezo cielo e Giove, e la Luna de l'undecima, et è la
Luna in segno prolifico ne' confini de la X^a et XI^a che di non è
dubbio, c'havrà prole abundante, ^ama più feminina, che Maschile,
poiche i significatori ò sono feminili, o sono effeminati, e sarà
prole vitale, poiche la Luna principal significatrice è libera di
cattivi aspetti, ò congressi, e Giove ne manda l'opposito nel mezo
cielo e 'l trino insieme con Venere ne l'undecima.

Perche il Sole, e Marte cadon da l'angolo, e la Luna è
peregrina, sorgono gagliardi segni di pellegrinaggio, e perche i duo
primi pianeti non uniti con le benefiche sarà il pellegrinaggio
honorevole, e fruttuoso, e di presto, e felice ritorno à la patria. e
perche sono occidentali, sarà verso le parti d'occidente; ò di
settentrione. il tempo di far viaggio sarà particolarmente verso
l'anno 38 quando il mezo cielo andrà al □ [Trino] di {□
[Saggittario]}.

In fine si aggiunga à le cose dette, che tali sono le inclinationi
de le stelle, lequali però non ponno haver forza necessaria, sendo
dominate da la mente saggia, e governate da la providenza divina.

a Cosa cassato.

V. POMPEIO CAIMO VIRO CLARISSIMO [...], *VERSO*

ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, FONDO CAIMO DRAGONI, BUSTA 115.

Nella materia dei figlioli non posso se non dire, che la genitura li prometteva, sendo che Venere manda il trino al mezzo cielo, la Luna il sestile, e Giove Padrone di lui il quadrato. Et come la Luna prometteva in fresca età, così Giove, e Mercurio in età cadente. Ma non mi piace quel Saturno in Undicesima, c'hà forza di frastornare assai le promesse, e quel Giove afflito,^a e sotto i raggi mi dispiace ancora, e quel Marte, che ferisce di quadrato il mezzo cielo, come fà anco il Sole con pregiudicio. Et per conchiuderla in poche parole, se in termine di duo anni in circa, nei quali ancora starà la Luna, e 'l mezzo cielo sotto il Trino di Giove, non appare qualche frutto delle promesse celesti in questa materia, io veggo il negozio pieno di difficoltà e per consideratione dell'età, che si farà grave principalmente in questo soggetto, che non può essere al presente molto salace, e per la sovraggiunta di contrarie direzioni. Et perciò consiglio à procurar con ogni studio la prole quanto prima, usando il coito moderato, ne troppo spesso, che indebolisca la natura, e renda vani li colpi, ne troppo raro, che lasci passare l'occasioni opportune di colpire, di che vi sono per lo spatium di duo anni in circa buone congiunture.

^a afflito *in interlinea sopra la cassatura di cadente.*

VI. ATTORNO QUESTA GENITURA [...]

ARCHIVIO DI STATO DI UDINE, FONDO CAIMO DRAGONI, BUSTA 115.

Attorno questa genitura, alla quale conviene la presente figura per gli accidenti accorsi, io dirò brevemente il parer mio conforme al mio costume di lasciar à dietro la consideratione de molti particolari, làquale vien con ragione biasmata nel primo Aforismo del *Centiloquio* di Hermete. Anzi gli errori, che prendono spesso gli Astrologhi, nelle sue predittioni non hanno altra vera origine, che questa del voler troppo particolareggiare. Dico adunque prima in generale che la genitura è bella assai havendo ambo li luminari in angolo, e la Luna Mascolina, e 'l Sole con gran satellitio, e se bene la vicinanza di Marte può in certi casi spiacere, è però sollevata assai dalla vicinanza di Giove, se bene in suo detrimento,⁴¹⁰ et è Padrone del mezzo Cielo, ove cadono i raggi trini di Mercurio, e li sestili della Luna, la parte anco della Fortuna è ben messa con Venere sotto la protettione del Sole, e di Giove. Hora tre cose principalmente andrò considerando, l'una pertinente alla vita, l'altra alla fortuna et attioni principali, la terza alla generatione, et acquisto de' figlioli, della qual materia particolarmente intendo havesse da questo soggetto curiosità.

Quanto al primo punto, non si può negare che non vi sia buon fondamento di vita, sendo tutti duo li luminari in angolo, et in loco aphitico atto à sostenere questo significato, e se bene il Sole è nella 7^{ma} con Satellitio, tuttavia per essere con Marte, che lo danneggia, anteporrei la Luna meglio posta nell'Ascenente, che sempre hà particolare forza nella materia vitale, e per ciò chiamerei più tosto la Luna Aphita, che il Sole, ilche si conferma dalle passate sue direttioni, perlequali si conosce maggior potenza in questo

⁴¹⁰ Vd. nota 349 (p. 126).

proposito nella Luna. //

Ultimamente il passaggio dell'Ascendente al trino di Saturno che per essere di breve ascensione havea forza di quadrato, e poco dopo al trino di Marte poco amico di ambo i luminari, che successa nell'anno 46 cioè 1623, portò grave infermità al Nato, e perche cadeva la direttione nei confini della 2^a e 3^a casa, apportò danno insigne e per le facultà, e per la perdita del fratello posto in sì gran stato. Verso l'anno 53 passato caderà la direttione della Luna al trino di Mercurio poco amico, che minaccia qualche infermità catarrale, e qualche difusa nel petto, e forse qualche inflammatione. ma non sarà infermità mortale. Che più grave assai sarà un'altra minacciata verso l'anno 63 dalla direttione della Luna al quadrato de Marte con applicatione à quel del Sole poco amico, e mal affetto, laquale per essere rinforzata dalla direttione del Sole al quadrato pur de Marte cominciante verso il sessagesimoprimo anno, e tuttavia durante, addurrà seco gran pericolo della vita, tanto più che l'anno è climaterico.⁴¹¹ Ma quando passi questo punto, à che li gioverà assai la buona cura, e providenza, può sperare vita ben lunga, ma temo forte di questa direttione. Laudo ancora, che nel presente anno 1625, che corre il suo 48, si habbia buona cura, sendosi mostrato nel principio della revolutione Saturno nemico dell'Ascendente, e della Luna, e passando per profitione ^ail Sole all'opposito dell'Ascendente, e della Luna nemici suoi in radice. Onde si può temere qualche indispositione di humori adusti, e di qualche ulcere, ne potrà fuggire notabile melancolia.

Quanto al 2^o punto attorno le attioni non è da sprezzare il

⁴¹¹ Termine tecnico astrologico utilizzato per indicare i momenti cruciali di passaggio nella vita umana; passaggi critici, settennali, che – secondo l'astrologia classica – coincidono con la fine di un ciclo fisiologico e l'inizio di uno nuovo.

^a l'Ascendente al loco radicale di Saturno *cassato*.

passaggio del Sole al quadrato della Luna, cadente quest'anno, ò più tosto al principio di quell'altro, che per essere in radice nemici, ne può nascere qualche travaglio, // e qualche disgusto da Soggetti grandi, se bene per essere il mezzo cielo sotto buon riguardo di Giove per direttione durante si può sperare gran sollevamento, e molto più se quel Giove non fosse tornato al loco radicale di suo detrimento. Verso tre anni passerà il Sole per direttione al trino di Venere, che potrà far gran giovamento, e promette qualche segnalato favore da Principi grandi. Devrà stare in sul riguardo di non ricevere qualche danno nella robba,^a nel corso dell'anno presente per essere passata la sorte proffettionalmente al loco radicale opposto à Saturno nemico di lei, e che corre il segno radicale della sorte, et è padron proffettionale dell'Ascendente opposto al loco occupato hora dalla sorte.

^a nella robba *in interlinea*.

FONTI ARCHIVISTICHE E MANOSCRITTE

ACAU, *Sant'Ufficio – Processi*, b. 1278, f. 22, *Processo per sospetto di eresia contro il frate domenicano Giovanni Domenico Scevolini da Bertinoro (1561)*; b. 1291, f. 295, *Processo per sospetto di eresia contro il nobile Giuseppe Trento di Udine (1595)*; b. 1293, f. 326, *Processo per magia amorosa contro Giuseppa Zotta da Udine (1598)*. *Pastrorali e Circolari*, b. 958, *Lettera pastorale del patriarca Francesco Barbaro datata 3 luglio 1595*; Incipit: *Noi Francesco Barbaro [...] contra l'heretica pravità Inquisitore generale dalla santa sede Apostolica specialmente deputato, salute, et beneditione*. *Bartoliniana*, ms. 24, f. 1, *Rime degli Accademici Ermafroditi in morte di Giovanni Savorgnano*; ms. 108, f. 2, *Leggi dell'Ill.ma Accademia de gli Sventati di Udine*.

ASU, *Caimo-Dragoni*, b. 53, *Discorsi di Eusebio Caimo*, f. 1, *Attione fatta nell'Academia di Udene da me Eusebio Caimo D. 1595 7 maggio genere, soggetto et fine de la Retorica*; b. 68, *Manoscritti vari*, f. 12, *Memoria dell'Accademia degli Sventati sopra la donazione Gorga*; b. 79, *Pompeo Caimo (ms.)*, f. 4, *Attestazione di licenza di lettura per Pompeo Caimo di alcuni libri proibiti datata 13 giugno 1620*; *Copia della delibera di nomina del dot. Pompeo Caimo a membro del Collegio dei Riformatori dello studio di Padova*; b. 114, *Traduzioni da opere varie fatte da Pompeo Caimo*, f. 8, *De la sfera del mondo*; b. 115, *Manoscritti di Pompeo Caimo*. (*Traduzioni di opere varie, politica, storia e religione*), f. n.n., foglio sciolto denominato, da altra mano, *Ricetta Medica ad una Signora*; *L'impresa da me proposta [...]*; *Lettera del C. Pompeo Caimo [datata] 4 Dicembre 1604 che tratta ancora sopra la costellazione del cielo*; *Lettera del conte Pompeo Caimo scritta nel 1602 sopra la costellazione del cielo*; *Ragionamento di Rompeo Caymo [...]*.

BCU, *Principale*, ms. 98, *Scevolini Gian Domenico Bertinorese. Canzoni ascetiche*; ms. 432, *Scevolini Giovan Domenico. Diciotto lezioni sulla sfera fatte agli ornatissimi accademici udinesi nel 1560*; ms. 505, f. 7, *Accademia Udinese degli Sventati. Discorsi ed Atti relativi, sec. XVII e XVIII*; ms. 506, *Accademia Cavalleresca di Udine fondata l'anno 1609, capitoli ed atti*; ms. 614, f. 21, *Liruti (Gian Giuseppe). Scrittore autore friulano, raccolte di mss. originali. Del Torso*, ms. 84/LIII, *Palladio degli Olivi, Enrico. Avvertimenti politici. All'Illustrissimo Signor Alfonso Antonini. L'havermi voi Signor Alfonso più d'una fiata ricercato... [...]. Joppi*, ms. 209, *Antonini conti. Provenienza. Vicende sommariamente esposte dei più notevoli membri delle famiglie per ordine cronologico con riassunto di diplomi e d'altri documenti [...].*

BIBLIOGRAFIA

A.A.V.V., *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.

A.A.V.V., *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, Udine, Forum, 2009.

AUGLIERA L., SOPPELSA M. L., “*Mathesis universalis*” e “*Clavis universalis*”: un dibattito metodologico nella scuola filosofica di Padova tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, in MARGIOTTA U. (a cura di), *Razionalità e condotta, studi sulla genesi dello spazio educativo*, Treviso, SIT Editrice, 1979, pp. 151-192.

BAINTON R. H., *Erasmus della cristianità*, Firenze, Sansoni, 1970.

BATTISTELLA A., *L'Accademia degli Sventati: lettura tenuta nell'adunanza del 16 maggio 1928*, Udine, Doretti, 1928.

BENZONI G., *Aspetti della cultura urbana nella società veneta del '5 '600. Le accademie*, in «Archivio veneto», 1977, pp. 87-159.

BENZONI G., *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e Barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978.

BEZZA G., *L'Astrologia. Storia e metodi*, Torino, Teti Editore, 1981.

BOLL F., BEZOLD C., GUNDEL W., *Storia dell'astrologia*, Roma-Bari, Laterza, 1977.

BOYANCÉ P., *Lucrezio e l'epicureismo*, Brescia, Paideia, 1970, pp. 97-163.

BRAGATO G., *L'Accademia Udinese degli Sventati*, in «Pagine Friulane», vol. 15, Udine, Del Bianco, 1903.

BRIZZI G. P., *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1976.

BUCCIANINI M., *Galileo e la nova del 1604*, in BUCCIANINI M, TORRINI M. (a cura di), *La diffusione del copernicanesimo in Italia. 1543-1610*, Firenze, Leo S. Olschki, 1997, pp. 237-248.

CAIMMI R., *La guerra del Friuli. Altrimenti nota come guerra di Gradisca o degli Uscocchi*, Gorizia, LEG, 2007.

CARGNELUTTI L., *Daniele Antonini, l'«eroe patrio»*, in GADDI M., ZANNINI A., «Venezia non è da guerra»: *l'isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca, 1615-1617*, Udine, Forum, 2008, pp. 107-125.

CARLINO A., CIARDI R. P., LUPPI A., TOFANI A. P., *L'anatomia tra arte e medicina. Lo studio del corpo nel tardo Rinascimento*, Milano, Silvana Editoriale, 2010.

CASALI E., *Le spie del cielo. Oroscopi, lunari e almanacchi nell'Italia moderna*, Torino, Einaudi, 2003.

CASANOVAS J., *Copernicus and the gregorian calendar reform*, in PEPE L. (a cura di), *Copernico e la questione copernicana in Italia, dal XVI al XIV secolo*, Leo S. Olschki, Firenze, 1996, pp. 99-107.

CASELLA L., *Dalla città al feudo. I Caimo e altre famiglie udinesi (secoli XVI-XVII)*, in NOVI CHAVARRIA E., FIORELLI V. (a cura di), *Baroni e vassalli*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 342-365.

CASELLA L., *I Savorgnan: la famiglia e le opportunità del*

potere (secc. XV-XVIII), Roma, Bulzoni, 2003, pp. 215-228.

CASELLA L., *Onore del nobile e onore del militare. Duello e "armi" nella trattatistica (secc. XVI-XVII): problemi in margine a una ricerca*, in «Acta Histriae», 2000, pp. 323-333.

CASELLA L., *Tiberio Deciani e Antonio Belloni, figure della cultura giuridica udinese del Cinquecento*, in CAVINA M., *Tiberio Deciani, 1509-1582: alle origini del pensiero giuridico moderno*, Udine, Forum, 2004, pp. 37-50.

CASSIRER E., *Individuo e cosmo nella filosofia del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1950.

CAVAZZA S., *Libri luterani verso il Friuli: Vergerio, Trubar, Flacio*, in ANCONA G., VISINTIN D. (a cura di), *Venezia e il Friuli. La fede e la repressione del dissenso*, Montebelluna Valcellina-Osoppo, Circolo Culturale Menocchio-Olmis, 2013, pp. 31- 55.

CAVINA M., *Il sangue dell'onore. Storia del duello*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

CIARDI R., *Academic imprese*, in CHAMBERS D. S., QUIVIGER F. (a cura di), *Italian academies of the Sixteenth century*, Londra, The Warburg Institute, 1995, pp. 37-60.

CLERICUZIO A., *La macchina del mondo. Teorie e pratiche scientifiche dal Rinascimento a Newton*, Roma, Carocci, 2005.

DE BIASIO L., *L'eresia protestante in Friuli nella seconda metà del secolo XVI*, in «Memorie storiche forogiuliesi», vol. 52, 1972, pp. 71-154.

DE BIASIO L., *Narcisso Pramper da Udene. Un prete eretico del Cinquecento*, Udine, Del Bianco, 1986, pp. 19-22.

DEL COL A. (a cura di), *L'Inquisizione nel patriarcato e diocesi di Aquileia, 1557-1559*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 1998, pp. 71-72, 175-176, 233-236.

DEL COL A., *I contatti di Pier Paolo Vergerio con i parenti e gli amici italiani dopo l'esilio*, in ROZZO U. (a cura di), *Pier Paolo Vergerio il Giovane, un polemista attraverso l'Europa del Cinquecento*, Udine, Forum, 2000, pp. 53-82.

DEL COL A., *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006.

DONATI C., *L'idea di nobiltà in Italia: secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 3-233, 267-290.

DRAKE S., *Galileo against the Philosophers in his dialogue of Cecco di Ronchitti (1605) and considerations of Alimberto Mauri (1606)*, Los Angeles, Zeitlin & Ver Brugger, 1976, pp. 60-70.

ERNST G. (a cura di), *Opuscoli astrologici: come evitare il fato astrale. Apologetico. Disputa sulle bolle*, Milano, Bur, 2003.

FAEL V. (a cura di), *Più secoli di storia dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine: (1606 – 1969)*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1976.

FARACOVİ O. P., *La riforma dell'astrologia*, in CLERICUZIO A., ERNST G. (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. 5, *cit.*, pp. 67-70.

FERGUSON K., *L'uomo dal naso d'oro: Tycho Brahe e Giovanni Keplero: la strana coppia che rivoluzionò la scienza*, Milano, Longanesi, 2003.

FERRARI G. E., *Cenno per lo studio dell'opera medica di*

Pompeo Caimo, in «Ce fastu?», XXVII-XXVIII (1951-1952), pp. 33-41.

FERRARO G., *Dimostrazioni matematiche e conoscenza scientifica in Alessandro Piccolomini*, in BURNS H., DI TEODORO F. P., BACCI G. (a cura di), *Saggi di Letteratura Architettonica: da Vitruvio a Winckelmann*, vol. 3, Firenze, Leo S. Olschki, 2009, pp. 215-233.

FEYERABEND P. K., *Dialogo sul metodo*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

FORNACIARI P. E., *Apologia. L'autodifesa di Pico di fronte al Tribunale dell'Inquisizione*, Firenze, Sismel, 2010.

FUNKENSTEIN A., *Teologia e immaginazione scientifica dal Medioevo al Seicento*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 147-213.

FURLOTTI R., *Le collezioni Gonzaga: il carteggio tra Roma e Mantova (1587-1612)*, Milano, Silvana, 2003, pp. 59-61, 237, 258.

GALILEI G., *Opere*, voll. 10-11, Edizione Nazionale, Barbèra, Firenze, 1966.

GARIN E. (a cura di), *Giovanni Pico della Mirandola. De Hominis Dignitate. Heptaplus. De ente et Uno*, Torino, Arango, 2004.

GARIN E., *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1976.

GARIN E., *Medioevo e Rinascimento. Studi e ricerche*, Roma-Bari, Laterza, 1954.

GELLINI F., *Le casate parlamentari della Patria del Friuli. Gli*

antichi stemmi, Udine, Vattori, 1985.

GEROMET G., *Araldica, nobiltà e costumi: Del Friuli e della Venezia Giulia, del Carso triestino, dell'Istria e della Dalmazia. Castello di Udine. Stemmi dei luogotenenti veneti e dei nobili prelati*, Trieste, Luglio, 2009.

GIOVANNINI M., *Pompeo Giustiniani. Maestro di campo della Venezia del sospetto*, Trieste, 'migio.com', 2011.

GOTOR M., *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

GOUREVITCH D., *Le vie della conoscenza: la medicina nel mondo romano*, in GREMEK M. D., *Storia del pensiero medico occidentale*, vol. 1, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 121-166.

GRANADA M. A., TESSICINI D., *Cosmologia e nuova astronomia*, in CLERICUZIO A., ERNST G. (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. 5, Vicenza, Colla, 2008, pp. 21-23.

HALE J. R., *L'organizzazione militare di Venezia nel '500*, Roma, Jouvence, 1990.

KRISTELLER P. O., *La tradizione classica nel pensiero del Rinascimento*, Firenze, La Nuova Italia, 1965.

KUHN H. C., *Cesare Cremonini: volti e maschere di un filosofo scomodo per tre secoli e mezzo*, in RIONDATO E., POPPI A., *Cesare Cremonini. Aspetti del pensiero e scritti*, vol. 1, Accademia galileiana di Scienze Lettere e Arti, Padova, 2000, pp. 153-168.

KUHN T. S., *La rivoluzione copernicana: l'astronomia planetaria nello sviluppo del pensiero*, Torino, Einaudi, 1972.

KUHN T. S., *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1995.

LUCREZIO, *La natura*, Milano, Garzanti, 1989.

LUZZATO O., *Pompeo Caimo traduttore di Lucrezio*, in «Atti dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Udine», s. 6, XII (1951-54), pp. 139-155.

MALAVASI S., *Giovanni Domenico Roncalli e l'Accademia degli Addormentati di Rovigo*, in «Archivio Veneto», 1972, pp. 48-58.

MALAVASI S., *Sulla diffusione delle teorie ereticali nel Veneto durante il '500: anabattisti rodigini e polesani*, in «Archivio Veneto», 1972, pp. 5-24.

MARCHETTI G., *Friuli. Uomini e tempi*, vol. 1, La biblioteca del Messaggero veneto, Udine, 2004.

MAYLENDER M., *Storia delle Accademie d'Italia*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1976.

MEASSO A., *Carestia e febbre maligna in tempi di peste: consulti e provvedimenti a Udine negli anni 1629-1630*, in «Atti dell'Accademia di Udine», s. 2, vol. 8, Udine, Doretti, 1890, pp. 99-129.

MILANESE G. (a cura di), *Lucrezio: la natura delle cose*, Milano, Mondadori, 1999.

MILANI M., *Gerolamo Cardano: mistero e scienza nel Cinquecento*, Milano, Camunia, 1990.

MILOCCO L., *L'accademia udinese degli Sventati (sec. XVII-XVIII)*, in FAEL V. (a cura di), *Più secoli di storia dell'Accademia*

di Scienze, Lettere e Arti di Udine: (1606 – 1969), Udine, Arti Grafiche Friulane, 1970, pp. 145-263.

MORO C., *L'Accademia di scienze del patriarca Dionisio Dolfin*, in ROZZO U. (a cura di), *Nel Friuli del Settecento: biblioteche accademie e libri*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996, pp. 83-90.

ONGARO G., *La controversia tra Pompeo Caimo e Cesare Cremonini sul calore innato*, in RIONDATO E., POPPI A. (a cura di), *Cesare Cremonini: aspetti del pensiero e scritti*, vol. 1, Padova, Accademia galileiana di Scienze Lettere e Arti, 2000, pp. 87-110.

PAOLIN G., *Dall'Accademia degli Sventati alla Società di agricoltura pratica*, in MORASSI L. (a cura di), *La Nuova Olanda: Fabio Asquini tra accademia e sperimentazione*, Udine, Magnus, 1997, pp. 35-44.

PEDANI FABRIS M. P., *Veneta auctoritate notarius: storia del notariato veneziano (1514-1797)*, Milano, Giuffrè, 1996.

PIERCE R. A., *Pier Paolo Vergerio the Propagandist*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 70-71.

PIZZAMIGLIO P., *L'astrologia in Italia all'epoca di Galileo Galilei: Rassegna storico-critica dei documenti librari custoditi nella Biblioteca "Carlo Viganò"*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. 114-116.

PLANCK M., *Autobiografia scientifica e ultimi saggi*, Torino, Einaudi, 1953.

PLANCK M., *La conoscenza del mondo fisico*, Torino, Bollati Boringhieri, 1993.

POPPI A. (a cura di), *Giovanni Angeli. Lettere del Sant'Ufficio di Roma all'Inquisizione di Padova (1567-1660). Con nuovi documenti sulla carcerazione padovana di Tommaso Campanella in appendice (1594)*, Padova, Centro Studi Antoniani, 2013.

POPPI A., *Ricerche sulla teologia e la scienza nella scuola padovana del Cinque e Seicento*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino Editore, 2001.

PROVERBIO E., *Francesco Giuntini e l'utilizzo delle tavole copernicane in Italia nel XVI secolo*, in BUCCIANTINI M., TORRINI M., *La diffusione del copernicanesimo in Italia. 1543-1610*, Firenze, Leo S. Olschki, 1997, pp. 37-55.

QUONDAM A., *Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti italiani*, Bologna, Il Mulino, 2010.

ROSINO L., *L'opera di Galileo a sostegno della concezione copernicana*, in PEPE L. (a cura di), *Copernico e la questione copernicana in Italia, dal XVI al XIV secolo*, Leo S. Olschki, Firenze, 1996, pp. 109-122.

ROSSETTI L., *Cesare Cremonini e la Natio Germanica Artistarum*, in RIONDATO E., POPPI A. (a cura di), *Cesare Cremonini: aspetti del pensiero e scritti*, Padova, Accademia galileiana di Scienze Lettere e Arti, 2000, pp. 131-134.

ROSSI P., *Clavis Universalis: arti mnemoniche e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Bologna, Il Mulino, 1983.

ROSSI P., *L'età del Barocco*, in ROSSI P., FERRONE V., *Lo scienziato nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

ROSSI P., *La nascita della scienza moderna in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

RUTKIN H. D., *L'astrologia da Alberto Magno a Giovanni Pico della Mirandola*, in CLERICUZIO A., ERNST G. (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. 5, Vicenza, Colla, 2008, pp. 47-58.

SABA SARDI F. (a cura di), *Sebastian Brant: la nave dei folli*, Milano, Spirali, 2002.

SALIMBENI F. (a cura di), *Le lettere di Paolo Bisanti, vicario generale del patriarca di Aquileia (1577-1587)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1977, pp. 310, 411, 528, 588.

SCHROODER F., *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Venezia, Alvisopoli, 1830, pp. 181-187.

SEIDEL MENCHI S., *Erasmus in Italia (1520-1580)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.

SHANK M. H., *L'astronomia nel Quattrocento tra corti e università*, in CLERICUZIO A., ERNST G. (a cura di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. 5, Vicenza, Colla, 2008, pp. 3-20.

SIMONETTO M., *I lumi nelle campagne: Accademie e agricoltura nella Repubblica di Venezia (1768-1797)*, Treviso, Canova, 2001, pp. 3-95.

STRASSOLDO D. F. (a cura di), *Giovanni di Strassoldo, Udine 1547-1610. Una vita tra armi, scienza, lettere*, Udine, Forum, 2005.

TEDESCHI J. A., *Il giudice e l'eretico: studi sull'inquisizione romana*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.

TESSICINI D., *Il dibattito italiano sulla nuova stella del 1572*, in

GRANADA M. A., *Novas y cometas entre 1572 y 1618: revolución cosmológica y renovación política y religiosa*, Barcellona, Universitat De Barcelona, 2013, pp. 43-86.

TOLOMEO, *Tetrabiblos*, in FERABOLI S. (a cura di), *Claudio Tolomeo. Le previsioni astrologiche. (Tetrabiblos)*, Vicenza, Fondazione Lorenzo Valla, 1985.

TOMMASINI R., *Il feudo di Mentana al tempo di Michele Peretti: la città e il suo territorio tra XVI e XVII secolo*, in «Annali», Associazione Nomentana di Storia e Archeologia, 2008.

TONUTTO A., *L'Accademia di Udine dalla caduta della Repubblica di Venezia all'unione del Friuli al Regno d'Italia (1797-1866)*, Udine, Accademia Udinese di Scienze Lettere e Arti, 1997.

TONUTTO A., *Le accademie udinesi tra XVI e XVIII secolo*, in ROZZO U. (a cura di), *Nel Friuli del Settecento: biblioteche accademie e libri*, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1996, pp. 75-82.

TREBBI G., *Francesco Barbaro: patrizio Veneto e patriarca di Aquileia*, Udine, Casamassima, 1984, pp. 83-95, 286-304.

VALENTINELLI G., *Bibliografia del Friuli*, Venezia, Tipografia del Commercio, 1861.

VASOLI C., *Le Accademie fra Cinquecento e Seicento e il loro ruolo nella storia della tradizione enciclopedica*, in BOEHM L., RAIMONDI E. (a cura di), *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Bologna, Mulino, 1981, pp. 81-115.

VEGETTI M., *Tra il sapere e la pratica: la medicina ellenistica*, in GREMEK M. D., *Storia del pensiero medico occidentale*, vol. 1,

Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 73-120.

VENTURA A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Roma-Bari, Laterza, 1964, pp. 275-374.

VERARDI D., “*Gli astri, gl’angeli e li vescovi*”. *Le fonti patristiche e medievali del pensiero astrologico di Sisto V*, in «*Rivista di Storia e letteratura religiosa*», n. 1, Firenze, Leo S. Olschki, 2011, pp. 147-156.

VITTONI A. A., BUSARELLO G., *Il problema delle supernovae storiche*, in BUCCIANINI M, TORRINI M. (a cura di), *La diffusione del copernicanesimo in Italia. 1543-1610*, Firenze, Leo S. Olschki, 1997, pp. 249-262.

ZAMBELLI P., *L'apprendista stregone. Astrologia, cabala e arte lulliana in Pico della Mirandola e seguaci*, Venezia, Marsilio, 1995.

ZANIER G., *La medicina astrologica e la sua teoria: Marsilio Ficino e i suoi critici contemporanei*, Roma, Edizioni dell’Ateneo & Bizzarri, 1977.



Per entrare in contatto con l'autore: <http://www.migio.com/autore/>

Per ulteriori sue pubblicazioni: <http://www.migio.com/pubblicazioni/>

i Come mi è stato fatto notare successivamente alla pubblicazione, prima di questa mia ricerca, la distinzione tra gli Ermafroditi (1559) e gli “Accademici Udinesi” (1560) è stata sostenuta da Maiko Favaro. Una tesi in contrasto rispetto alla letteratura critica precedente che ha riconosciuto le *Rime degli Accademici Ermafroditi in morte di Giovanni Savorgnano* del 1559 e le *Diciotto lezioni sulla sfera fatte agli ornatissimi accademici udinesi nel 1560 a cura di Giovanni Domenico Scevolini* come il frutto di un unico sodalizio. In questo senso, il dott. Favaro ha tenuto una relazione sull’Accademia degli Ermafroditi, durante il convegno internazionale *The Italian Academies, 1525-1700: the first intellectual networks of early modern Europe – “Science Learning and Censorship”*, evidenziando la sopraddetta distinzione, nonché soffermandosi sull’autore delle *Diciotto lezioni* e sulle connessioni a egli relative. Il *podcast* dell’intervento, tenutosi a Londra il 27 giugno 2011, è disponibile [qui](#).